CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 185 del 9/7/2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

La seduta comincia alle 16.

Omissis

Discussione del disegno di legge: S. 1214 - Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca (Approvato dal Senato) (A.C. 2599) *(ore 16,05).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca. Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(vedi calendario).*

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.
Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di Forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.
Avverto, altresì, che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.
La relatrice, onorevole Ghizzoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Modica, ci accingiamo a discutere un provvedimento importante perché incide su un settore - quello della ricerca scientifica pubblica - strategico per l'innovazione, per la crescita e per lo sviluppo economico ed occupazionale del nostro Paese.
Solo facendo del sapere, della creazione di nuove conoscenze e della ricerca di base il perno sul quale innestare il sistema sociale e quello produttivo - in sintonia, peraltro, con l'impegno assunto dal Governo e dai sindacati nell'intesa per un'azione pubblica a sostegno della conoscenza, siglata il 27 giugno scorso - l'Italia potrà affrontare con sicurezza ed equità la sfida dell'innovazione, del trasferimento tecnologico e della competizione internazionale. Il disegno di legge in discussione, infatti, conferisce una delega al Governo ad adottare uno o più decreti legislativi al fine di promuovere, rilanciare e razionalizzare il settore della ricerca e di garantire maggiore autonomia, trasparenza ed efficienza nella gestione degli enti pubblici nazionali di ricerca vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca.
Il provvedimento incide su alcuni temi di stringente attualità: innanzitutto su quello della libertà di ricerca, di profilo costituzionale, che ha risonanza diretta sia con l'individuazione del sistema di *governance* più efficace per gli enti pubblici nazionali di ricerca, sia con i rapporti tra ricerca pubblica e mondo della politica e tra ricerca pubblica e mondo produttivo, in una cornice di riferimento che non può più essere nazionale, ma necessariamente europea. Si tratta di questioni che

potrebbero apparire molto specifiche e tecniche, e pertanto lontane dai problemi della quotidianità. Non vi è nulla di meno vero: i temi esposti, infatti, rappresentano le declinazioni del rapporto complesso tra politica, società e scienza, soprattutto in riferimento all'ammissione alle frontiere di quest'ultima, rispetto alle domande e ai bisogni crescenti dei cittadini, nell'epoca della mondializzazione e dell'internazionalizzazione delle comunità scientifiche.
La ricerca e la conoscenza, inoltre, sono essenziali alla crescita culturale e alla promozione della persona - così come rileva anche il dettato costituzionale, che ne tutela il valore intrinseco - e, al contempo, sono imprescindibili allo sviluppo della collettività, soprattutto in riferimento alle applicazioni tecniche e tecnologiche della ricerca di base.
A fronte di tali considerazioni, il disegno di legge delega al nostro esame, nel testo approvato dal Senato, delinea una riforma che concorrerà concretamente allo sviluppo del sistema nazionale della ricerca, perché ispirata ai principi di autonomia statutaria, di valutazione dei risultati conseguiti e di responsabilità dello Stato nel coordinamento e nell'incentivazione del settore.
Alcuni colleghi, facendosi interpreti di sollecitazioni giunte dalle organizzazioni sindacali e dalla comunità scientifica, opporranno al disegno di legge delega l'obiezione che esso limita la propria azione ai soli enti sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'università e della ricerca, senza estenderla, quindi, a tutti gli enti e alle istituzioni pubbliche nazionali di ricerca e, in particolare, all'ENEA, vigilato dal Ministero dello sviluppo economico.
A tale specifico proposito, ricordo che il disegno di legge delega è stato presentato dal Ministro dell'università e della ricerca limitatamente agli enti sui quali esso esercita la diretta vigilanza, in coerenza con la delega contenuta nel decreto fiscale collegato alla manovra finanziaria del 2006. A quest'ultima il Governo non ha dato seguito, accogliendo l'ordine del giorno riferito all'atto Senato 1132 che impegnava l'Esecutivo a non procedere con regolamenti di delegificazione, bensì a presentare, in alternativa, un disegno di legge delega, che ora è oggetto della nostra discussione.
Ritengo, pertanto, che su tale aspetto specifico non vi siano i presupposti giuridici, ma soprattutto che, in considerazione del punto avanzato raggiunto dall'iter legislativo, non vi siano in questo frangente le condizioni per estendere all'intero sistema degli enti pubblici di ricerca il contenuto normativo del provvedimento in discussione.
Tuttavia, al di là della vigilanza esercitata dai diversi ministri, credo che il Parlamento ed il Governo debbano assumere iniziative volte a garantire per tutti gli enti i principi che ispirano la proposta di legge delega e, in particolare, quello dell'autonomia statutaria. Consentire agli enti, infatti, di attingere alla propria esperienza per definire le regole più efficaci per il proprio funzionamento significa riconoscerne concretamente l'indipendenza e la libera attività di ricerca per l'avanzamento della conoscenza.
Pertanto, se è da respingere l'ipotesi di un intervento emendativo del testo su tale aspetto specifico, credo si possa optare, tuttavia, per la via interpretativa, nell'augurio che essa possa essere ampiamente sottoscritta.
Come accennato, tra i principi ispiratori ai quali il Governo dovrà attenersi vi è quello del riconoscimento dell'autonomia statutaria agli enti, nel rispetto dell'articolo 33, comma 6, della Costituzione. Sul punto, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi, perché siamo di fronte a una vera innovazione, che finalmente riconosce autonomia agli enti e, pertanto, libertà individuale ai ricercatori e alle ricercatrici e piena assunzione di responsabilità, da parte delle comunità scientifiche, rispetto agli obiettivi conseguiti dalla propria attività.
L'autonomia statutaria è da anni attesa dal settore, poiché, sotto questo profilo, né la cosiddetta legge Ruberti - che pure ha sancito l'autonomia regolamentare - né le successive riforme dei Ministri Berlinguer e Moratti sono state decisive.
Ora occorre assicurare alla ricerca pubblica italiana autonomia nella definizione delle proprie regole e degli assetti organizzativi, affinché tengano conto della specificità della ricerca scientifica.
In sintesi, non si può procrastinare la possibilità per gli enti di determinare la *governance* più utile al raggiungimento della propria missione, in grado di mettere in valore le prassi di lavoro tipiche della comunità scientifica, prevalentemente fondate sulla libertà degli scienziati nella definizione dei

progetti di ricerca e sulla collaborazione reciproca, sullo scambio dei saperi e sull'interazione delle informazioni.
Tali prassi negli ultimi anni, soprattutto in alcuni enti, sono state compresse, quando non compromesse, da vincoli burocratici e da una rigida impostazione verticistica dell'organizzazione del lavoro.
A tale proposito e coerentemente all'autonomia statutaria, il testo prevede, tra i principi della delega, anche l'adozione di misure organizzative finalizzate a valorizzare sia la professionalità e l'autonomia dei ricercatori, sia il ruolo dei consigli scientifici, affinché la comunità dei ricercatori possa essere realmente protagonista della vita e dell'attività degli enti.
Peraltro, l'opportuno richiamo ai principi della Carta europea dei ricercatori, introdotto nel testo durante la lettura al Senato, va in questa stessa condivisibile direzione. L'autonomia statutaria non consentirà solo nuove prospettive di sviluppo alla ricerca pubblica, ma soprattutto garantirà agli enti un assetto normativo in grado di sottrarli ai contingenti mutamenti dello scenario politico.
Infatti, il succedersi in tempi ravvicinati, nella XIII e nella XIV legislatura, di complesse riforme di riordino del sistema nazionale della ricerca scientifica e tecnologica, peraltro prive di ampie convergenze politiche, non ha certo creato quel clima di serenità e di stabilità di cui invece necessita il mondo della ricerca per poter conseguire concreti esiti di sviluppo e definire una proficua programmazione del lavoro.
Auspico, pertanto, che il prezioso lavoro svolto dai senatori nell'arricchire il testo originario del disegno di legge delega, con l'approvazione di emendamenti ampiamente condivisi dalle diverse forze politiche, possa essere preludio di una normativa che non sarà modificata a breve, perché rispondente ai bisogni del Paese e sancita dalla maggioranza più ampia possibile dello schieramento parlamentare.
Auspico, inoltre, che la convergenza ottenuta al Senato possa replicarsi anche in quest'Assemblea attraverso un dibattito che sappia espungere la polemica fine a se stessa, per lasciare spazio alla comune volontà di dare regole nuove e condivise alla ricerca italiana.
In quanto relatrice del provvedimento, so di avere una precisa responsabilità, affinché possa concretarsi un clima di serena partecipazione. Pertanto, desidero rassicurare i colleghi, in particolare quelli dell'opposizione, che non mi sottrarrò a tale responsabilità. Tornerò, però, su questo aspetto nella conclusione del mio intervento, che dedicherò all'analisi dei punti di maggiore criticità contenuti nel provvedimento. Poiché ho accennato alle precedenti riforme di riordino ed in considerazione del titolo attribuito alla delega, che tradisce l'ampio respiro del provvedimento, riducendone il contenuto alla sola azione di riordino, ritengo opportuno precisare che il riordino è cosa ben diversa dalla definizione degli assetti e che l'ambito di applicabilità di riordino degli enti, previsto dal disegno di legge, è limitato specificamente ai settori della fisica della materia, dell'ottica e dell'ingegneria navale.
Si tratta dei settori che dall'intervento di riordino attuato dalla precedente legislatura non hanno tratto alcun beneficio in ordine alla capacità di progettualità, agli esiti conseguiti e alla resa scientifica ottenuta.
Nella legge delega, il principio dell'autonomia statutaria, come modificato dal Senato, si confronta con quello della valutazione. L'attività degli enti sarà sottoposta alla costituenda Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca, il cui varo chiediamo avvenga rapidamente con l'attuazione della delega attribuita al Governo. Le stesse risorse finanziarie saranno assegnate agli enti tenendo conto della valutazione ottenuta.
Ritengo che si tratti di principi importanti e molto innovativi per la ricerca italiana, perché mediante il giudizio sulla resa scientifica espresso da un soggetto terzo, l'ANVUR, sarà finalmente valorizzata l'efficienza organizzativa e l'efficacia progettuale delle comunità scientifiche dei singoli enti.
La delega prevede, inoltre, che ai principi di autonomia statutaria e della valutazione si affianchi la responsabilità del Governo nell'indicare la missione e gli obiettivi di ricerca degli enti, in raccordo con il programma nazionale della ricerca e con gli obiettivi strategici dell'Unione Europea.

La ragione di questa impostazione, introdotta al Senato e frutto di una larga intesa, risiede nell'incidenza che la ricerca pubblica esercita sullo sviluppo dell'intero sistema paese e, pertanto, essa va incentivata e coordinata.
Dal criterio ora esposto discende quello individuato per la selezione dei presidenti e dei membri di nomina governativa dei consigli di amministrazione, che saranno scelti tra una terna di candidati proposta da appositi comitati nominati dal Governo, ma rappresentativi - ed ampiamente partecipati - della comunità scientifica nazionale ed internazionale.
Questo metodo consente di porre il filtro della competenza e della trasparenza alle nomine del Governo riducendo sensibilmente la discrezionalità della politica a vantaggio della ricerca scientifica.
Infine, voglio ricordare, se pure per titoli, che la delega contiene l'opportuna previsione di norme antidiscriminatorie tra uomini e donne nella composizione degli organi statutari. Per avere cognizione del gravissimo squilibrio di genere, ovviamente a svantaggio delle ricercatrici e delle scienziate, presente negli organi degli enti italiani rinvio ai dati di uno studio reperibile sul sito *web* dell'associazione «Donne e scienza».
Spero che sia chiaro a tutti i colleghi non solo che tale condizione è riconducibile al persistere di pregiudizi culturali che mortificano il merito e il talento delle ricercatrici italiane (che peraltro hanno una media di conseguimento del PHD al di sopra di quella europea), ma anche che il perdurare di tale evidente disparità penalizza il rinnovamento e l'eccellenza dell'intero sistema della ricerca, oltre che disattendere l'articolo 51 della Costituzione e la stessa Carta europea dei ricercatori.
Concludo soffermandomi sulle norme previste ai commi 3 e 4 dell'articolo 1, introdotte al Senato, che prevedono, rispettivamente, l'emanazione degli statuti degli enti con decreto del Ministro dell'università e della ricerca e, in sede di prima applicazione, che il Ministro ricorra ad una o più commissioni di esperti espressione della comunità scientifica per la formulazione degli statuti stessi.
Nei due commi si è trovata una sintesi ampiamente condivisa dalle forze politiche del Senato nella volontà di porre gli enti, nella fase di avvio della riforma che riconosce la loro autonomia, al riparo sia dal commissariamento, sia dall'eventualità che i nuovi statuti siano redatti dai gruppi dirigenti nominati con i vecchi criteri.
Alla Camera tali norme sono state oggetto sia di un vivace dibattito in Commissione, sollecitato principalmente dai colleghi dell'opposizione e dalle organizzazioni sindacali sentite nel corso di un'audizione informale, sia di osservazioni e di condizioni espresse nei pareri della I Commissione e dal Comitato per la legislazione. In particolare questi ultimi pareri della I Commissione e del Comitato per la legislazione hanno evidenziato che le previsioni del terzo e del quarto comma appaiono in contrasto con l'articolo 33 della Costituzione e non pienamente coerenti con i principi espressi nel comma 1, lettera *a)*, dell'articolo 1 dello stesso disegno di legge delega che riconosce agli enti, come già anticipato, l'autonomia statutaria.
Alla luce di tali rilievi e, non da ultimo, a fronte della mancata previsione del coinvolgimento delle comunità scientifiche dei singoli e specifici enti nella formulazione della prima stesura degli statuti, ritengo che nel corso della discussione in Assemblea potremo trovare un nuovo punto di sintesi che ottemperi ai rilievi mossi e risolva le criticità segnalate dalle forze politiche, sebbene gli stessi gruppi parlamentari nella discussione al Senato e in Commissione alla Camera abbiano palesato, a tale proposito, opinioni differenti se non contrastanti.
Signor Presidente, concludo nell'auspicare che sul provvedimento si possa trovare quell'intesa largamente condivisa necessaria alle riforme di ampio respiro di cui si è fatto interprete il Presidente della Repubblica nel suo messaggio in occasione della festa del 2 giugno, poiché il provvedimento consentirà a settori della ricerca regole durature, maggiore autonomia dalla politica, valutazioni dei risultati, dimensione europea ed internazionale, protagonismo della comunità scientifica.
È il Paese che chiede alla politica questa riforma urgente e noi non possiamo mostrarci sordi ad un appello così accorato *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo e Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge delega di cui oggi comincia la discussione in Assemblea venne sollecitato da un ordine del giorno approvato dal Senato della Repubblica in occasione dell'approvazione del disegno di legge collegato alla finanziaria del 2007 che prevedeva un riordino per via regolamentare. In quell'ordine del giorno si sollecitava, però, una procedura diversa, e il Ministro Mussi lo accettò.
Molti colleghi affermano che gli ordini del giorno non servono a niente, ma in quel caso l'ordine del giorno è servito, e grazie ad esso è stato presentato il disegno di legge delega in esame, con l'obiettivo del riordino degli enti di ricerca e del riconoscimento agli stessi dell'autonomia statutaria - quella che, a mio avviso, è la vera ed innovativa riforma di questo testo - nel rispetto del principio costituzionale della libertà di ricerca, dei principi della Carta europea dei ricercatori e della raccomandazione della Commissione europea 2005/251/CE.
Voglio ricordare in questa sede come nella riunione del marzo scorso del Consiglio europeo si sia ancora una volta sottolineata la necessità per tutti i Paesi europei di rafforzare il cosiddetto «triangolo della conoscenza», formato da innovazione, ricerca ed istruzione, e si sia istituito il Consiglio europeo della ricerca. Essere in Europa significa dunque anche sviluppare innovazione, istruzione e ricerca, per crescere. Ricordo altresì che la Carta europea dei ricercatori richiama un altro grande tema, oggi all'attenzione del Paese: come attrarre verso la ricerca i migliori talenti e i migliori giovani talenti, superando gli *handicap* rappresentati dalla precarietà e dai bassi salari. Precarietà e ricerca sono due termini in opposizione tra loro. In particolare, la precarietà è un tarlo per l'efficacia della ricerca, perché sicuramente non consente né di individuare né di premiare il merito. Si fa tanto parlare di merito e di meritocrazia nel nostro Paese, ma cominciamo a cancellare la precarietà.
Qualche giorno fa Pietro Citati lanciava una provocazione, dalle pagine del quotidiano *la Repubblica*: raddoppiate gli stipendi agli insegnanti, che sono il nuovo proletariato della società contemporanea. Suggerirei analogo appello per i lavoratori della ricerca. Abbiamo ascoltato in via informale, nella VII Commissione, una loro delegazione - lo ha ricordato la relatrice - in occasione della giornata di mobilitazione dei sindacati confederali contro la precarietà nella ricerca. È un tema che questo Governo deve al più presto affrontare.
È stato già sottolineato, sia nel dibattito in Commissione, sia in quello al Senato, come il disegno di legge in esame non sia solo un provvedimento di natura tecnica; esso, infatti, sollecita grandi questioni. Mi riferisco, ad esempio, alla libertà della ricerca, tema che riguarda in primo luogo sicuramente aspetti di natura giuridica - dall'autonomia alla *governance* - ma che investe altresì questioni antiche e modernissime insieme. Ne cito alcune: il rapporto tra libertà delle comunità scientifiche e l'importanza che ci sia un momento pubblico di definizione di obiettivi su cui la ricerca deve impegnarsi, soprattutto nel momento in cui la stessa si internazionalizza con sempre maggiore velocità; in altre parole, il rapporto tra politica e ricerca, tra responsabilità della politica e libertà della ricerca.
Ricordo altresì l'importanza del coordinamento dei vari enti di ricerca, che, come è noto, in Italia non sono solo quelli vigilati dal Ministero dell'università e ricerca, perché vi sono enti di ricerca che fanno capo al Ministero della difesa, al Ministero dell'ambiente, al Ministero delle politiche agricole ed al Ministero dello sviluppo economico. Come è norma in altri Paesi, ci sarebbe bisogno di un coordinamento dell'attività di ricerca di questi enti su grandi scelte e priorità nazionali, perciò mi auguro che, a questo proposito, altri progetti di legge prevedano analogo riordino, nel più breve tempo possibile.

Un altro tema importante concerne il rapporto tra ricerca e sviluppo complessivo del Paese. Questo nodo ha un valore del tutto peculiare in Italia, in cui c'è con evidenza il problema di un sistema produttivo che ancora troppo poco incorpora conoscenza e innovazione nelle sue linee produttive. Nel bel libro di Paolo Sylos Labini *Un paese a civiltà limitata* si analizza proprio il tema di come tra i fattori di sviluppo della produttività ci sia appunto quell'investimento nella ricerca, non saltuario, che produca nel tempo e sia in grado di garantire efficacia e risultato.
L'ultimo problema riguarda la necessità di investire di più e con più convinzione, da parte del Governo, nella conoscenza quale leva essenziale e settore decisivo per la crescita del Paese (mi pare che il Documento di programmazione economico-finanziaria che ci accingiamo a discutere segnali a tale proposito un'inversione di tendenza). Si tratta di un obiettivo, peraltro, presente nel programma dell'Unione, che sicuramente non è il Vangelo, ma, altrettanto sicuramente, è il testo in forza del quale abbiamo vinto le elezioni. Perciò mi auguro che anche nella prossima legge finanziaria si vada in questa direzione, con la convinzione che investire di più nella ricerca possa significare anche innovare, cambiare, razionalizzare, essere al passo con l'Europa su questo terreno e non, come qualcuno pensa, mantenere burocrazia, privilegi o gente che lavora poco.
Il disegno di legge delega alla nostra attenzione succede ad altre fasi di riforma degli enti: un periodo di tempo che dura da più di dieci anni, un susseguirsi di riforme senza tregua. Qualcuno ha sottolineato - ma credo che il buon senso parli da solo - come una continua ristrutturazione degli enti destinati a svolgere ricerche e a progettare nel tempo il loro lavoro sia dannosa per l'attività di ricerca, che ha bisogno, invece, di certezze, di continuità, di stabilità. Non si risolvono i problemi della ricerca con le ingegnerie istituzionali o con lo *spoil system*: abbiamo già provato, non funziona. Si tratta, però, nello stesso tempo, di superare l'assetto delineato nella precedente legislatura che, di fatto, ha reso i consigli di amministrazione pletorici e spesso incapaci di funzionare e la macchina amministrativa più gerarchica e maggiormente tesa al controllo che alla promozione della ricerca.
Il disegno di legge delega di cui stiamo discutendo ha precisi obiettivi e finalità delineati nell'articolo 1: promuovere, rilanciare, razionalizzare le attività del settore della ricerca, garantire autonomia, trasparenza ed efficienza nella gestione degli enti pubblici nazionali di ricerca. Credo che si tratti di temi importanti, e di conseguenza, al di là degli obiettivi, sono fondamentali i continui richiami all'autonomia statutaria degli enti, la necessità, ribadita più volte, del coinvolgimento della comunità scientifica nelle procedure di costituzione degli organi di governo, il potenziamento della professionalità e dell'autonomia dei ricercatori, la valorizzazione del ruolo dei consigli scientifici, l'adozione di misure che favoriscano la dimensione europea della ricerca, la cooperazione con gli altri Paesi - perché senza cooperazione non c'è ricerca -, la semplificazione, la sburocratizzazione, l'adozione di misure antidiscriminatorie. Non riprendo, a tale proposito, le osservazioni della relatrice Ghizzoni: le donne nella ricerca sono molte secondo i parametri europei, ma la loro presenza crolla in ogni posizione apicale.
Se mi permette, signor Presidente, vorrei sollevare un problema: nelle ultime settimane su ogni tema sensibile, dalla pedofilia all'immigrazione, su ogni tema che tocca, come dire, la qualità della vita e il suo sviluppo, intervengono quasi esclusivamente le donne, come lei oggi può vedere. Credo che questo vada rivendicato...

WALTER TOCCI. Allora posso andarmene!

ALBA SASSO. No, non te ne devi andare! Anzi, devi restare!

PRESIDENTE. Gli iscritti a parlare sono quasi in parità: quattro a tre!

ALBA SASSO. Quasi in parità: abbiamo, come dire, garantito la norma antidiscriminatoria, signor Presidente!
È un problema che intendevo segnalare, perché la questione della rappresentanza femminile e della

presenza delle donne nel mondo della ricerca, così come nel mondo della politica, penso stia a cuore a tutto il Parlamento.
Il disegno di legge in esame non si propone di riordinare ancora una volta gli enti di ricerca (il riordino si limita allo scorporo dal CNR dell'Istituto nazionale di fisica della materia, e all'Istituto italiano per le tecnologie). Esso - lo affermavo in precedenza - mira soprattutto a riconoscere l'autonomia statutaria degli enti, mai garantita sin dai tempi della legge Ruberti: autonomia *octroyée*, sostengono i più critici; ma non lo credo.
Vedo con favore le aperture della relatrice, rispetto alle questioni più controverse, anche nel dibattito in Commissione, in particolare sulla prima elaborazione degli statuti. Dobbiamo sapere, tuttavia, che non bastano le leggi per modificare gli enti di ricerca, non bastano le ingegnerie istituzionali, come ho già sottolineato, se tutto questo non dà vita ad un processo che rappresenti anche un cambiamento di mentalità. Dobbiamo sapere che tutto ciò avrà efficacia se si avvierà questo processo, nel quale ognuno abbia l'azzardo di mettersi in discussione, la volontà di saper riconoscere e valorizzare la sua *mission*, distinguendo tra compiti della politica e compiti delle comunità scientifiche.
Il testo in esame contiene una novità importante: l'avvio dell'Agenzia per la valutazione del sistema, cioé di un'agenzia terza, con il compito di valutare i risultati della ricerca, anche definendo, in base ad essi, l'entità dei finanziamenti. Passare dalla cultura dell'adempimento a quella del risultato rappresenta un cambiamento profondo, che chiama in causa la capacità di saper scegliere e di essere responsabili delle proprie scelte.
Le misure contenute nel disegno di legge in discussione, i «paletti» ai decreti legislativi, sono tutti «segnavia» - come direbbe Tullio De Mauro - di una volontà di cambiare strada e di innovare profondamente il settore della ricerca. Programmazione, autonomia, valutazione possono costituire sicuramente gli assi portanti di un sistema della ricerca basato sul principio dell'indipendenza, della libertà, della responsabilità. Esiste anche la possibilità di adottare decreti correttivi entro dodici mesi o e ciò è sempre un elemento positivo in una legge.
Un'ultima questione: una maggiore autonomia significa migliore funzionamento? Lo sostenevo prima: ciò avverrà se si verificherà un'assunzione di responsabilità nei confronti non solo del lavoro della ricerca, ma anche della possibilità di rendere la stessa più trasparente e più efficace nello sviluppo del Paese. Non sarà certo facile, ma occorrerà farlo.
Qualche scienziato sostiene che la spinta della conoscenza è sempre l'elemento che vince, perché la ricerca non si può fermare né per legge né per precetto. Edoardo Boncinelli sostiene che continuerebbe negli scantinati. Ritengo, tuttavia, che garantire al mondo della ricerca risorse, semplificazione normativa, libertà dalla burocrazia, autonomia, autonomia e ancora autonomia, sicuramente gioverà al sistema. Prendiamo atto che questa è la strada che intende percorrere il disegno di legge in esame *(Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo e L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Signor Presidente, sottosegretario Modica, onorevoli colleghi, non mi soffermerò, per quanto riguarda il disegno di legge in discussione, su ciò che funziona. Sono consapevole, infatti, che il testo che è pervenuto all'Assemblea è stato notevolmente ampliato e ha una conformazione abbastanza diversa rispetto a quella originaria, anche con l'apporto dell'opposizione.
Tuttavia, la consapevolezza che l'opposizione, vale a dire la mia parte, ha contribuito a licenziare il testo che oggi stiamo discutendo, non è un motivo per me sufficiente per non rilevare ancora quegli elementi, che a mio avviso non funzionano e sui quali mi soffermerò. Sia la relatrice Ghizzoni che il deputato Alba Sasso hanno esposto tutto ciò che si poteva su questo testo, ovviamente con descrizioni non neutre, ma ciò rientra nella natura delle cose, quindi va benissimo. Mi soffermerò, dunque, sul senso del disegno di legge in esame.

Come si sa, l'elemento più rilevante che una norma possiede è la sua *ratio*. Una norma giuridica non solo «ha» una *ratio*, ma «è» la sua *ratio*. Pertanto, la prima domanda verte esattamente su tale aspetto: qual è la *ratio* del disegno di legge al nostro esame? A mio giudizio essa consiste nel determinare i principi generali, che dovranno poi essere assorbiti e tradotti nei singoli decreti legislativi che il Governo dovrà adottare. Pertanto, il contenuto dei decreti legislativi dipenderà proprio nella parte più importante, quella relativa ai principi generali, dalla giustezza o meno dei principi contenuti nel disegno di legge. La giustezza di questi ultimi costituisce il presupposto per la giustezza dei susseguenti decreti legislativi. Il problema riguarda, quindi, la scelta dei criteri con cui verranno determinati, nel disegno di legge, i principi generali. Certamente, tali criteri andrebbero individuati non facendo ricorso alla nostra libera creatività, ma in modo molto più semplice (e anche più faticoso) seguendo due direttrici: la prima è segnata dalle norme costituzionali, la seconda dalla natura delle cose sulle quali stiamo cercando di introdurre una normazione.
Comincio dalla prima direttrice, vale a dire dalle norme costituzionali. In materia di ricerca scientifica, come è noto, ma come forse non è intempestivo ripetere, la Costituzione, all'articolo 9, come è stato già ricordato, prescrive che la Repubblica assuma un ruolo promozionale rispetto allo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica e, all'articolo 33, che nel fare ciò rispetti la libertà di ricerca, tramite la salvaguardia dell'autonomia delle istituzioni di alta cultura universitaria ed accademica, nei limiti stabiliti dalla legge.
La seconda direttrice per il rinvenimento dei principi generali che in questo disegno di legge dovranno essere determinati è indicata dalla natura delle cose, che, tra l'altro, mi sembra già recepita correttamente dalle norme costituzionali. La natura delle cose ci dice dunque che la ricerca è, per sua natura, libera. Una ricerca che non sia libera, francamente, mi sembra un ossimoro, che vanifica il concetto stesso di ricerca. Dall'altra parte, ci dice anche che lo Stato, rispetto a tale naturale libertà, interviene negli enti pubblici nazionali di ricerca - cioè quelli finanziati con soldi pubblici - sia nell'individuazione della missione dell'ente (si tratta di una questione alla quale in questa sede mi limito a fare cenno), sia nel ruolo di incentivazione e coordinamento, sia, soprattutto, nel controllo dell'effettiva efficienza degli enti stessi. Insomma, controlla se la ricerca si fa e se si fa bene.
Mi rendo conto che la libertà e l'autonomia sono un rischio e che esse non sempre sono state usate bene dagli enti di ricerca; ma la libertà è un rischio per tutti, al quale però, purtroppo, noi esseri umani non ci possiamo sottrarre, a livello né individuale, né collettivo. E quindi, che fare? Occorre lasciarla perché, malgrado tutto, rappresenta un bene assoluto. Peraltro, mi rendo conto che è difficile controllare ciò che deve essere libero e che si tratta di un compito molto delicato, il quale si consuma su un crinale sottilissimo ove è facile propendere da una parte o dall'altra. Tuttavia, a mio avviso, ciò che è difficile richiede solo un maggiore sforzo intellettuale ed etico. Mi riferisco ad uno sforzo etico in quanto è etico affrontare i problemi come osservatori disinteressati, cioè senza pregiudizi ad esempio ideologici o, peggio ancora, di parte.
In ogni caso, ciò rappresenta il compito al quale siamo chiamati e che dobbiamo svolgere, semplicemente per osservare i principi fondamentali del nostro ordinamento. Pertanto, riepilogando, i principi che devono essere stabiliti nel disegno di legge in discussione sono costituiti dalla libertà e dall'autonomia degli enti di ricerca, che si realizzano da un lato nella formulazione degli statuti - in quanto autonomia vuol dire stabilire da se stessi le proprie regole - dall'altro, mediante l'incentivazione nella ricerca e il controllo sui risultati di tale ricerca da parte dello Stato. Ciò è quanto prescrive la Costituzione e, a mio avviso, rappresenta il senso delle cose. Ritengo che entrambi tali elementi costituiscano condizioni congiuntamente necessarie e sufficienti per la legittimità del provvedimento in discussione e di ogni altro eventuale provvedimento in materia di enti di ricerca o, in generale, sulla ricerca.
Pertanto, mi chiedo se il disegno di legge in discussione soddisfi le due condizioni di legittimità, appena indicate. Leggendo il comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento e le successive lettere *a), b), c)* e *d)* sembra che la risposta possa essere affermativa. Infatti, nel comma 1 dell'articolo 1 è richiamato il rispetto dell'articolo 18 della legge 15 marzo 1997, n. 59. Nella lettera *a)* del

medesimo comma è richiamato il rispetto dell'articolo 33, sesto comma, della Costituzione, nonché della Carta europea dei ricercatori in riferimento all'autonomia statutaria degli enti di ricerca. Nella lettera *b)* è previsto che venga affidato all'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca il compito di valutare la qualità dei risultati della ricerca svolta dagli enti, nonché l'efficienza delle loro attività istituzionali. Alla lettera *c)* si prevede e si sottolinea, cioè si stabilisce per legge, l'attribuzione di risorse finanziarie da destinare a tali enti, nonché i criteri per destinare le relative somme. Alla lettera *d)* si prevede di riordinare gli organi statutari, con riduzione del numero dei loro componenti (saggia decisione) e si stabilisce che l'individuazione dei presidenti e dei componenti di nomina governativa dei consigli di amministrazione avvenga tramite scelte effettuate in rose di candidati proposte da appositi comitati di selezione nominati di volta in volta dal Governo. Pertanto, la lettera del testo normativo sembrerebbe seguire ed eseguire le due condizioni di legittimità indicate poc'anzi. Purtroppo, a mio avviso si tratta francamente solo di un'apparenza valida *prima facie*, perché il comma 1 dell'articolo 1 e la lettera *a)* del medesimo comma vengono clamorosamente contraddetti dai commi 3 e 4 nonché dalla lettera *a)* del comma 2 dello stesso articolo 1 del disegno di legge. Infatti, la lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 1, sebbene preveda la valutazione dell'efficienza della ricerca, la affida ad un organismo i cui componenti sono scelti esclusivamente dal Ministero dell'università e della ricerca. La successiva lettera *c)* prevede l'attribuzione di finanziamenti, determinandone anche i criteri di attribuzione. Peccato che tali finanziamenti siano assolutamente insufficienti e che, pertanto, a mio avviso, è forse pleonastico indicarne i criteri. La successiva lettera *d)* attribuisce nuovamente al Governo pieni poteri, in quanto i comitati di selezione vengono tutti nominati dal Governo.

Pertanto, è già evidente che in questo disegno di legge le due condizioni di legittimità, indicate poc'anzi, vengono considerate più che altro come due rette parallele, che, come noto, sono destinate a non incontrarsi mai. Tuttavia, a mio avviso, ad uno sguardo più approfondito, una delle due condizioni, quella relativa all'autonomia statutaria dell'ente viene elusa ed elisa.

In sostanza i commi 2, 3 e 4 di questo disegno di legge stabiliscono, innanzitutto, che la formulazione degli statuti è riservata al Governo. A me pare che a niente valga la precisazione che il Governo si avvarrà di commissioni composte da esperti - questa precisazione, secondo me, è un po' un fumo negli occhi - perché esso si avvale sempre di esperti. Qual è la novità? In realtà, la titolarità della formulazione è - e rimane completamente - del Governo, ma anche l'emanazione è demandata al Governo! L'intera materia degli statuti, quindi, è totalmente nelle mani del Governo, che la determina - ripeto - nella fase sia della formulazione sia dell'emanazione. È in tale ambito che, secondo me, si consuma l'elisione dell'autonomia costituzionale degli enti di ricerca. Per questo motivo, a mio avviso, alcune norme - quelle da me indicate - contenute in questo disegno di legge sono doppiamente contraddittorie: sono in contrasto non soltanto con le norme costituzionali già citate, creando una sorta di contraddizione esterna, ma anche con il comma 1, lettera *a)* dell'articolo 1, producendo addirittura una contraddizione interna, che, come è noto, è un vizio logico che genera un non senso. La permanenza *sic et simpliciter* di questi due commi, secondo me, creerebbe seri problemi, perché da una parte determinerebbe un problema di costituzionalità, dall'altra causerebbe un problema - ripeto - di sensatezza dello stesso provvedimento che stiamo esaminando.

Potrei continuare l'analisi di questo disegno di legge, ma non lo farò, non tanto per non stancare gli uditori, che forse sono abituati alle «maratone», ma essenzialmente perché, avendo individuato i punti dolenti, francamente il resto mi sembra l'accidente rispetto alla sostanza. Cercherei, invece, di soffermarmi su quanto detto in precedenza.

Ritengo, quindi, che questa duplice violazione - quella di cui ho poc'anzi parlato - sia grave, anche perché questo disegno di legge, come è noto, è il presupposto della vera decretazione. Tutti gli errori di questo provvedimento si riverseranno inevitabilmente sui successivi decreti legislativi delegati. Questo disegno di legge, come è già stato notato e come naturalmente è già noto, è di estrema importanza, sia per il suo oggetto sia per la sua operatività. L'oggetto è nientemeno la ricerca scientifica, cioè una delle dimensioni che decreta il tasso della cultura, della scienza, della tecnica, dell'economia, dello sviluppo e della competitività del nostro Paese. Questo provvedimento

deciderà tutto ciò non solo per l'oggi, ma immediatamente per il futuro, coinvolgendo la nostra responsabilità per le generazioni future. Esso deciderà, in altri termini, della qualità della nostra vita: non nell'alternativa tra una vita buona e una vita cattiva, ma, secondo me, più radicalmente, tra una vita e una non vita. Se si pensa veramente all'incidenza decisiva che hanno oggi la scienza e la tecnica - questa è l'epoca della tecnica, come si sostiene abitualmente - davvero ci rendiamo conto di quanto ogni nostro legiferare in materia incida, poi, sull'effettiva operatività? Non sono norme che rimangono un *flatus vocis*, ma che operano immediatamente. Vorrei che di ciò ci rendessimo tutti conto!
Il disegno di legge in esame sembrerebbe non essere un maxi-disegno di legge (è composto da un solo articolo). A volte, invece, quelle che appaiono cose non grandissime, secondo me, possono decidere il nostro destino. E mi sembra appunto che questo sia il caso del disegno di legge che stiamo discutendo. Inviterei quindi tutti - come, del resto, è stato detto, lo apprezzo e naturalmente ricambio la disponibilità manifestata - a mettere da parte, almeno per il momento le rispettive posizioni politiche (che, com'è noto, non ho seguito, considerato che al Senato gli aspetti sono stati leggermente più attenuati). Pensiamo veramente al bene del Paese, perché la posta in gioco è molto importante. Ed è per questo motivo che invito il Governo, e tutti in quest'Assemblea, a riconsiderare con molta serenità, ma anche con molta serietà, i punti dolenti che ho indicato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, colleghi, ho già espresso in Commissione, a nome del gruppo di Forza Italia, anche in sintonia con i colleghi della Casa delle Libertà, le nostre perplessità; o meglio, considerando che definirle così sarebbe un eufemismo, le ragioni della nostra ferma opposizione a un provvedimento, come quello che stiamo esaminando, che riteniamo profondamente inutile e soprattutto lesivo dell'autonomia, del ruolo fondamentale degli enti di ricerca come sono oggi strutturati. Soprattutto, ci ha lasciato sorpresi, nelle sedi competenti (ho letto e ascoltato la relazione della collega Ghizzoni) la sottovalutazione di quanto è stato operato dal precedente Governo. Non per una ragione di parte: credo che l'attuale Governo ed il relatore della maggioranza avrebbero dovuto effettuare una migliore valutazione dell'operato del Governo precedente in una materia come questa, in riferimento agli elementi di novità che sono stati inseriti ed alla necessità di farsi carico di una fase di transizione indispensabile più che mai in un progetto che riguarda gli enti di ricerca.
È bene ricordare in questa sede, proprio per giustificare anche il nostro atteggiamento, che il profondo riordino degli enti di ricerca vigilati dal Ministro dell'università e della ricerca ha recepito ampiamente le sensibilità e le richieste che provenivano dal mondo scientifico. Tale riordino si è sviluppato in tre distinte fasi: la prima, consistita nella configurazione della forma legislativa del riordino medesimo, ha comportato un ampio dibattito sia negli enti interessati (è bene ricordarlo) sia in Parlamento; e mi dispiace che anche nella relazione di maggioranza ciò sia stato accennato in modo eccessivamente superficiale, quasi demonizzante. Tutto ciò si è concluso il 4 giugno 2003, con l'emanazione di tre decreti legislativi: il primo recante il riordino del Consiglio nazionale delle ricerche, il secondo il riordino dell'Agenzia spaziale italiana, il terzo il riordino dell'Istituto nazionale di astrofisica (Inaf). Un ulteriore decreto relativo all'istituzione dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica è stato emanato nel gennaio del 2004.
A tale attività legislativa è seguita una fase transitoria, della durata di un anno, durante la quale gli enti sono stati commissariati, in particolare al fine di agevolare le complesse (e sottolineo, complesse) azioni di accorpamento e trasferimento di reparti previste dalle nuove norme di legge. Dopo il periodo di commissariamento si è proceduto ad attivare negli enti nuovi organi di *governance* stabiliti dai decreti legislativi, e il riordino è così potuto entrare nella fase conclusiva caratterizzata dalla implementazione, in ciascun ente, delle profonde ristrutturazioni previste dai decreti. È bene rammentare che, a tutt'oggi, tale fase non è ancora stata completata, a causa della difficoltà del problema in sé e per sé, e soprattutto per la necessaria dilazione in un lasso di tempo

ragionevole, per dare compiuta attuazione ai ricordati decreti. Ad esempio: nel CNR non è ancora operativa la fondamentale struttura dei dipartimenti, bloccata, tra l'altro, dal Governo mediante una incredibile disposizione contenuta nel decreto-legge, poi in parte modificato, cosiddetto «mille proroghe».

Da questi pochi cenni si intuisce - ho desiderato ribadirlo in questa sede - che il tempo necessario per questi processi di riordino è assai lungo: addirittura, non inferiore ai tre o quattro anni. Dal momento che si tratta di anni che costituiscono inevitabilmente una perturbazione dell'attività di ricerca, vi si deve ricorrere il meno possibile ed esclusivamente in presenza di esigenze veramente avvertite dalla comunità scientifica e dall'opinione pubblica.

In questa sede, è inoltre bene rammentare che, nel corso del dibattito sui decreti legislativi svoltosi nel 2003 nell'apposita Commissione bicamerale, le obiezioni avanzate da parte dei parlamentari e delle forze politiche che allora si trovavano all'opposizione e che oggi sono al Governo non riguardarono mai gli aspetti fondamentali del riordino. Né, peraltro, da allora ad oggi è accaduto alcunché che abbia potuto sovvertire o modificare le ragioni che avevano motivato allora il riordino e l'atteggiamento delle forze politiche presenti nella ricordata Commissione (un atteggiamento che, lo ripeto, era costruttivo e in larga parte benevolo verso gli aspetti fondamentali dei richiamati provvedimenti).

Lascia dunque stupiti ed allibiti il fatto che nel collegato fiscale approvato lo scorso novembre - è bene rammentare anche questo - fu inserita una norma che autorizzava il Governo a riordinare nuovamente gli enti di ricerca afferenti al Ministero dell'università e della ricerca, addirittura facendo ricorso allo strumento del regolamento governativo. A tale scelta, per il vero, il Governo decise in seguito di rimettere mano, di fronte alle proteste dell'opposizione ed all'approvazione di un ordine del giorno che lo invitava, almeno per senso della dignità e per rispetto verso le istituzioni, ad utilizzare lo strumento del disegno di legge delega: va detto, però, che originariamente l'ipotesi era quella che fosse un regolamento governativo a definire il riordino degli enti di ricerca. Ciò in barba alle osservazioni - che spesso vengono svolte in questa sede - sul rispetto della democrazia, della libertà, del ruolo e della centralità del Parlamento: tutte osservazioni che ci siamo sentiti ripetere spessissimo nella scorsa legislatura e su cui oggi - non solo attraverso il provvedimento al nostro esame, ma anche attraverso altri provvedimenti - la maggioranza «glissa» disinvoltamente e con una tranquillità che lascia davvero sbigottiti.

Un altro punto su cui desidero soffermarmi è quello relativo al riconoscimento dell'autonomia statutaria degli enti. Tale autonomia è, in sé e per sé, giusta: essa deve essere motivata, ma potrebbe rispondere ad una logica che potremmo ritenere valida, dal momento che gli enti di ricerca abbisognano di profonde modifiche (soprattutto della definizione di un ruolo e di obiettivi verso i quali essi debbono condurre le loro attività). Nel dire ciò, cito ancora la collega Ghizzoni, che, in questa sede ma anche - e soprattutto - nella sua relazione, si è soffermata sul valore dell'autonomia statutaria. Su questo punto credo però che dobbiamo concentrare la nostra attenzione: noi del gruppo di Forza Italia siamo, infatti, particolarmente critici nei confronti della definizione dell'autonomia statutaria degli enti per come essa viene formulata in questo provvedimento (non mi riferisco, desidero essere chiaro, all'autonomia statutaria *tout court)*. Ciò per una serie di motivazioni. La prima è che il compito di uno statuto è quello - è a tutti noto - di individuare la missione dell'ente: viceversa, il provvedimento al nostro esame, alla suddetta lettera *a)* (anche su questo punto, come si è già detto, il Senato ha svolto un lavoro di miglioramento del testo: ma si tratta di un miglioramento insufficiente a condurci a modificare la nostra valutazione complessiva del provvedimento), limita tale autonomia prevedendo la responsabilità del Governo nell'indicazione della missione e di specifici obiettivi di ricerca per ciascun ente. Anche su questo punto credo che dobbiamo essere estremamente chiari: la missione degli enti non può infatti essere lasciata all'arbitrio del Governo; tant'è che, nei decreti legislativi cui facevo riferimento in precedenza, essa veniva definita per legge ed in dettaglio attraverso appositi articoli (intitolati «finalità dell'ente» ed «attività dell'ente»).

Dunque, francamente, colleghi, vi è una notevole differenza di autorevolezza, di stabilità e di

solidità tra una «missione» approvata dal massimo livello decisionale dello Stato ed una autoconfigurata dall'ente o eteroconfigurata dal Governo. Ed è proprio su tale ultimo punto che vorrei si soffermasse la vostra attenzione, quello, cioè, di una missione eteroconfigurata dal Governo, il quale avrebbe la totale autonomia e libertà di diversificare la missione stessa a seconda di convenienze momentanee e non in funzione di un progetto ben definito, reso pubblico e supportato da una serie di dati scientifici e, soprattutto, realizzato attraverso un confronto preciso nelle aule parlamentari e nelle Commissioni competenti.
Anche per tale motivo, dunque, il disegno di legge alla nostra attenzione rischia di determinare un declassamento degli enti di ricerca.
L'altro punto fondamentale - che ho richiamato in Commissione e richiamo ora in questa sede (come peraltro, con una certa insistenza, hanno fatto i nostri colleghi al Senato) - riguarda il problema della struttura di *governance* dell'ente. Anche con riferimento a tale aspetto, il testo originario, come abbiamo visto, è stato implementato, per così dire, al Senato con alcune modifiche ed osservazioni (e tutto ciò che può migliorare un testo è bene accetto), ma quando la sostanza del provvedimento non muta, perché le finalità alla base del medesimo rimangono le stesse, allora credo che i miglioramenti si rivelino insufficienti.
Come affermavo in precedenza, il disegno di legge al nostro esame, sulla *governance* dell'ente di ricerca, «dice» ancora troppo poco. Infatti, si stabilisce che i componenti del consiglio di amministrazione del CNR devono essere in maggioranza di nomina governativa, ma non vengono fornite indicazioni precise né in merito a chi competa la nomina dei consiglieri di amministrazione e dei membri dei consigli scientifici né per quanto concerne le competenze precise e definite dei consigli di amministrazione e dei consigli scientifici (anche alla luce di quanto avvenuto in un recente passato) e neppure, infine, con riferimento alla durata della permanenza nelle suddette cariche.
Questa evasività è, evidentemente, determinata dalla volontà di dare contenuti incerti alla formula dell'autonomia statutaria, di fatto esponendo l'ente a gravi rischi.
Desidero precisare che le modalità di *governance* di un ente non sono, infatti, sovrastrutturali, ma strettamente collegate alla missione che all'ente è stata affidata.
Una errata o diversa interpretazione di tale concetto è alla base dell'insuccesso relativo di alcuni enti di ricerca negli anni passati; in ogni caso, la *governance* di un ente di ricerca deve essere sufficientemente forte, a nostro modo di vedere, per sapere resistere alle inevitabili pressioni corporative (e sottolineo l'espressione «corporative»): tutti noi sappiamo, infatti, quanto la storia di questi enti di ricerca e la storia dell'Italia repubblicana siano piene di questo tipo di pressioni e come tali enti, partiti con finalità ottime, si siano rivelati poi, alla fine, inutili carrozzoni burocratici per la gran parte (basti pensare all'ENEA, solo per non fare nomi!).
A tale riguardo, chiamo evidentemente in causa le responsabilità di tutti i Governi - non solo dell'ultimo -, ma è chiaro che, proprio alla luce di ciò, dobbiamo svolgere una approfondita riflessione e sottrarci alla naturale tendenza a condurre le attività di ricerca su troppe tematiche, una tendenza patologica che rischia di ingenerare una dispersione di risorse incredibile, tanto più che siamo in presenza di scarse risorse.
Di fronte a tali considerazioni, continuo a dubitare - l'ho già sostenuto in Commissione - che le *governance* configurate in base all'autonomia statutaria avranno una determinata caratteristica di forza che le renda in grado di imporsi e di definire alcune priorità.
È bene rammentare, peraltro, che altri compiti primari vengono usualmente definiti da uno statuto, quali, ad esempio, la struttura operativa dell'ente (i dipartimenti, gli istituti), le modalità di formulazione dei piani di attività (il piano triennale, il piano annuale, il bilancio preventivo), le modalità di presentazione dei risultati dell'attività, le modalità di approvazione dei regolamenti e via dicendo.
Lo statuto deve poi anche mirare a promuovere aspetti fondamentali della vita di un ente di ricerca, come un vigoroso spirito meritocratico (ed anche questo è un punto dolente che ha registrato, nel passato, varie e differenti interpretazioni o applicazioni), un forte collegamento internazionale (ho

visto che anche nella nuova redazione del provvedimento vi è il riferimento al collegamento internazionale, richiamato anche dalla collega Ghizzoni, anche se, formulato in modo così generico, non è sufficiente), la cultura della proprietà intellettuale, la cultura del progetto, la cultura del risultato, la cultura, infine, del ritorno dell'investimento.
Mentre a tutte queste vitali esigenze prestano dovuta attenzione in modo ben preciso, nel loro articolato, i decreti legislativi sopramenzionati - invito i colleghi a rileggerli -, poco o nulla, al riguardo, anche con le modifiche introdotte recentemente al Senato, dice il disegno di legge delega in esame, evidentemente demandando tali ambiti alle autonomie statutarie.
Di conseguenza, non vi è la minima garanzia che gli statuti che saranno autonomamente stabiliti dai singoli enti presteranno un'adeguata attenzione a tali aspetti. Inoltre, la configurazione di una sostanziale autoreferenzialità degli enti di ricerca attraverso l'autonomia statutaria è completata e confermata dalla disposizione che affida all'ANVUR la valutazione dell'attività di ricerca, altro punto sul quale dissentiamo.
Temiamo, infatti, che l'attività di valutazione risulti essere, per così dire, a maglie troppo larghe in quanto viene definita in termini imprecisi e indeterminati ed inoltre si protrae troppo nel tempo, con la conseguenza che avrà una scarsa efficacia, mentre le disposizioni di cui ai decreti legislativi citati (approvati durante il Governo Berlusconi con il Ministro Moratti), avendo istituito, per ciascun ente di ricerca, un valido comitato di valutazione operante al suo interno, a nostro modo di vedere, avevano e avrebbero ancora oggi una loro intatta validità nel determinare la valutazione.
Di fatto, come dicevo prima, siamo in presenza di una autoreferenzialità ispirata ad una concezione in parte superata del ruolo della ricerca nella vicenda sociale ed economica del Paese.
L'altro punto, l'ultimo, sul quale vi è un profondo dissenso da parte del nostro gruppo, è relativo alla norma che consente al Governo, pur con alcune cautele - ho letto anche le modifiche apportate dal Senato -, di procedere ad accorpamenti e scorpori di enti o di loro reparti nei settori della fisica della materia, dell'ottica e dell'ingegneria navale, con la possibilità di creare addirittura nuovi enti di ricerca.
È bene segnalare, per quanto riguarda l'accorpamento dell'Istituto nazionale di fisica della materia, quanto affermato dalla collega Ghizzoni nella relazione.
Da parte nostra segnaliamo che l'accorpamento di tale istituto nel CNR, disposto dal decreto legislativo n. 127 del 2003, ha perseguito l'importante obiettivo di concentrare le risorse di ricerca disponibili in Italia in questo fondamentale settore che sviluppa potenti sinergie con molti altri settori della ricerca presenti nel CNR. L'accorpamento in questione è stato allora ben motivato dalle prospettive di elevati benefici risultanti da tale concentrazione e da tale integrazione.
L'operazione inversa, di creare nuovamente l'Istituto nazionale di fisica della materia tramite eventuale enucleazione di reparti dal CNR (che con il provvedimento in esame velatamente, o di fatto, si autorizza) avrà solo, a nostro modo di vedere, conseguenze negative. Non ha, inoltre, alcuna motivazione se non quelle dettate da una logica politica che antepone intenti di parte - desidero dirlo! - agli interessi generali del Paese.
In conclusione, ribadisco la netta contrarietà sul provvedimento in esame, soprattutto con riferimento all'ultima modifica introdotta, che concerne l'intento di riordino dell'Istituto italiano di tecnologia, di cui alla lettera *b)* del comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge.
L'Istituto italiano di tecnologia, a detta degli esperti e non certo del sottoscritto (che non lo è, ma fa il parlamentare ed ha parlato con molti di loro), costituisce, nel panorama della ricerca italiana, una coraggiosa novità, sia per le modalità di finanziamento (finora pubblico, ma strutturalmente aperto al privato), sia per la tematica di avanguardia scelta, sia per l'elevatissimo livello dei ricercatori, sia per l'eccezionale grado di internazionalizzazione.
Mi pare pertanto particolarmente grave che si intenda porre termine, di fatto, a tale sperimentazione. Anche sulla base di un confronto avuto con esperti del settore, che hanno ribadito la notorietà di tale istituto negli altri Paesi d'Europa, devo osservare che tale ente è nato per dare dignità specifica alla ricerca di tipo tecnologico anche nel nostro Paese. In Italia, infatti, si è puntato moltissimo sulla ricerca fondamentale, mentre la ricerca tecnologica è stata di solito un sottoprodotto, al contrario di

altri Paesi come Germania, Giappone e Stati Uniti, che hanno creato strutture fortemente orientate ad una ricerca più di tipo applicativo.
I risultati di tale scelta sono sotto gli occhi di tutti. L'Istituto italiano di tecnologia, per la prima volta in Italia, cerca di svolgere una ricerca, così come si dice in linguaggio tecnico, *technology driven*, che porti nel medio e lungo termine a qualcosa di avveniristico, di grande prospettiva. Questa ricerca, quindi, non solo creerebbe conoscenza, ma comincerebbe, nel breve termine, a dare dei risultati e a fornire applicazioni riferibili a diversi problemi e diverse tematiche industriali, sociali e così via.
Il cambiamento di rotta deciso dal Governo, a nostro modo di vedere, non si giustifica assolutamente, anche alla luce delle affermazioni e dei risultati conseguiti da questo istituto, che - lo dicevo prima, ma lo ribadisco, specificandolo ulteriormente - in settori come la robotica, le neuroscienze, la nanobiotecnologia, ha svolto un'opera proficua e apprezzata unanimemente. Su tale opera, sui risultati da questa conseguiti, credo che un'ulteriore riflessione da parte del Governo sarebbe stata opportuna.
Signor Presidente, in conclusione, desidererei svolgere un ultimo accenno al problema dei ricercatori. Ne abbiamo già parlato nel contesto della riforma universitaria. Tuttavia, è chiaro che quando si parla di riforma degli enti di ricerca non si può non fare riferimento a tale figura professionale, dotata di particolarità e specificità del tutto significative e che necessita anche di un riconoscimento che invece oggi non c'è. Infatti, la mia ultima considerazione è che l'autogoverno della comunità scientifica è una questione strettamente legata a quella dello *status* del ricercatore; infatti, esiste, purtroppo, nel sistema pubblico della ricerca, una notevole disparità fra ricercatori e docenti delle università, il cui *status* è definito da norme di legge che ne regolano tutti gli aspetti, e, viceversa, ricercatori degli enti di ricerca, il cui *status* è per molti aspetti indeterminato e talora, cosa del tutto inusuale nel panorama scientifico internazionale, definito presso i tavoli mutevoli della contrattazione sindacale, per di più indistintamente riferita a tutto il personale. Quest'ultimo aspetto può apparire marginale, ma è significativo.
Concludendo, queste considerazioni non hanno voluto soltanto essere un patetico richiamo al passato; esse sono motivate, pur con la povertà delle mie osservazioni, con i benefici che i tre decreti emanati, durante il Governo Berlusconi, dal Ministro Moratti hanno portato alla ricerca scientifica e con la necessità di individuare uno spazio di tempo ragionevole per fornire la possibilità, alla riforma degli enti di ricerca attuata da questi tre decreti, di ricevere piena attuazione soddisfacendo gli sviluppi richiesti. Tutto ciò non è avvenuto per una volontà univoca, anomala e prepotente di modificare il tutto facendo *tabula rasa* di quanto era stato compiuto dal Governo precedente, che non è stato ancora percepito fino in fondo.
Per tali ragioni, a nome del gruppo di Forza Italia, ma espliciteranno la nostra posizione anche colleghi che interverranno successivamente, preannuncio sin d'ora il nostro voto contrario, che si basa, peraltro, su riflessioni già svolte sia in Commissione sia nel dibattito presso il Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, vorrei anzitutto rispondere al collega Garagnani, ricordandogli che, per quanto mi riguarda, penso che in politica il legislatore, nelle iniziative e nelle riforme che porta avanti, debba agire soprattutto rispettando il principio del consenso.
Vorrei ricordare al collega Garagnani che le cosiddette riforme varate nel corso della precedente legislatura sono state introdotte in assenza di un essenziale meccanismo di consenso da parte del mondo accademico. Tutti ricordiamo, forse il collega Garagnani non lo ricorda, che il mondo dell'università fu attraversato da una mobilitazione eccezionale, proprio nel tentativo di modificare parti essenziali di quegli interventi. Pertanto mi sembra assolutamente necessario da parte nostra individuare gli elementi di discontinuità rispetto a quell'impianto, a partire dagli aspetti di metodo (perché anch'essi costituiscono sostanza), procedendo in una direzione diversa. In primo luogo, cercando di uscire da una situazione caotica nella quale, nella precedente legislatura, si era operato;

in questo senso, il presente provvedimento ha lo scopo di intervenire attraverso il riassetto di un settore che è stato profondamente mortificato e penalizzato, io credo anche danneggiato per certi versi, da una lunga sequela di interventi legislativi di riforma e di controriforma nel corso degli ultimi dieci anni, che hanno trovato un apice nella precedente legislatura.
Mi sia permesso di fare una premessa, anche perché la discussione su questo provvedimento interviene in un momento in cui nel mondo dell'università e della ricerca vi è una mobilitazione in corso da parte del mondo dei precari, che non possiamo ignorare, non per ragioni corporative, che non interessano la nostra discussione (o, almeno, chi parla). Il problema è quello di cercare di individuare, anche in questo contesto, le priorità e i problemi reali che riguardano questo settore.
Il tema della precarietà, oltre a quello delle risorse, mi sembra cruciale. Avremo modo di affrontare il tema delle risorse successivamente, anche in sede di discussione del DPEF, dunque nei prossimi giorni, ma siamo ben lontani dalla media europea dei Paesi dell'OCSE (media del 2,5 per cento). Anche su questo tema, sappiamo che le riforme a costo zero sono piuttosto difficili da sviluppare; pertanto vi è la necessità, e lo faremo nell'ambito della discussione sul DPEF, di compiere uno sforzo importante per l'individuazione di risorse necessarie ad un investimento robusto in un settore che consideriamo strategico per il futuro del Paese.
Il problema della precarietà, come dicevo, è essenziale. Anche a tale riguardo non si può non vedere come, nel momento in cui parliamo di ricerca e di enti di ricerca, di fatto parliamo anche di condizioni di estrema precarietà e di precarizzazione. Si tratta di un problema molto grave: ritengo che sia necessario intervenire con delle robuste politiche di stabilizzazione. La nostra ricerca ha bisogno di stabilità, di certezze, di programmazione, e tutto ciò naturalmente non si può realizzare con una platea di ricercatori che sostanzialmente vive in condizioni di precarietà e di precarizzazione.
Abbiamo dunque bisogno di robuste iniezioni di risorse. Ritengo che, nell'ambito della discussione del DPEF, dovremmo dare delle risposte in questo senso, sia con il DPEF, sia con la nuova legge finanziaria per il 2008, proprio nella direzione di un superamento di questa precarizzazione e di una stabilizzazione delle diverse situazioni che comprendono contratti a tempo determinato scaduti all'interno delle università e degli enti di ricerca e anche la proroga dei contratti che non sono stati rinnovati dagli atenei, come viene denunciato in queste ore dalla mobilitazione.
Penso che il provvedimento in discussione, dunque, si prefigga degli obiettivi positivi e, certamente, importanti, relativi alla necessità di riassettare e di riordinare la situazione molto caotica e disagiata del mondo degli enti della ricerca, la cui autonomia - lo ricordo - ha subito nel corso della precedente legislatura dei colpi eccezionali.
Dunque, è molto importante che, da questo punto di vista, venga restituita alla comunità scientifica, nella sua interezza, la prospettiva e il ruolo pieno sottrattole dai diversi e maldestri tentativi di controriforma della precedente legislatura.
Ritengo che in questo testo vi siano molti elementi volti in tale direzione. L'impianto stesso, infatti, affronta la questione fondamentale degli statuti e dell'agenzia sulla valutazione che, finalmente, diventa uno strumento fondamentale, essenziale, autonomo e terzo sulla base di criteri assolutamente condivisi all'interno della comunità scientifica.
Nel mio intervento, tuttavia, devo sottolineare (naturalmente ciò sarà oggetto di riflessione nel prosieguo della discussione parlamentare) anche alcune carenze che, a nostro avviso, si ravvisano in tale provvedimento e che sono state segnalate anche dalle organizzazioni sindacali. Condividiamo tali elementi di criticità e, naturalmente, siamo soddisfatti che, nella sua relazione, la relatrice li abbia comunque indicati e abbia manifestato la disponibilità ad un confronto serio, preciso e puntuale su di essi. Ciò in quanto ritengo che il nostro lavoro si debba concentrare essenzialmente su tali elementi. Quindi, abbiamo voluto segnalare, con una serie di emendamenti presentati in Assemblea, alcuni strumenti che, dal nostro punto di vista e da quello delle organizzazioni sindacali e della comunità scientifica, costituiscono delle correzioni a tali aspetti.
La prima questione fondamentale è costituita dalla necessità di operare solo sugli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca. È necessario, infatti, scongiurare qualsiasi

pericolo e rischio di frammentazione, di divaricazione o di distinzione tra tutti gli enti pubblici di ricerca. Dunque, è necessario che il provvedimento in discussione non solo garantisca agli enti pubblici di ricerca vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca i principi di autonomia previsti costituzionalmente e sanciti normativamente nell'articolo 8 della legge n. 168 del 1989, ma preveda anche la capacità di estendere tali principi a tutti gli altri enti ed istituzioni della ricerca pubblica, unitamente agli impegni di valorizzazione del personale e della comunità scientifica collegati al riconoscimento di tale autonomia e già in gran parte contenuti nel provvedimento stesso. Dunque, ritengo necessario rispondere a tali esigenze e, in tal senso, abbiamo presentato un emendamento volto ad estendere il provvedimento a tutti gli enti, proprio per scongiurare il pericolo di una progressiva divaricazione tra i diversi enti a livello di finanziamenti, di modalità organizzative e, quindi, di autonomia.

Altri due aspetti, a nostro avviso, meritano una correzione.

Innanzitutto, con riferimento all'autonomia statutaria - obiettivo fondamentale ed importantissimo del provvedimento - il meccanismo individuato dà pochissima certezza rispetto all'esito di tale percorso. Le commissioni di nomina esclusivamente governativa, infatti, non aiutano, da questo punto di vista, a delineare un quadro di certezze: la strada del coinvolgimento della comunità scientifica e dell'assunzione di responsabilità - che fu indicata per gli statuti delle università e che ci sembrava giusto percorrere anche per gli enti di ricerca - non è stata proposta. Ne è stata proposta, invece, un'altra, e nei confronti di tale previsione muoviamo le nostre critiche, proponendo alcuni elementi correttivi.

Altra questione è il coinvolgimento del personale di ricerca degli enti, che è stato escluso, secondo l'impianto del provvedimento, dalle commissioni per l'individuazione dei rispettivi presidenti, non avendo alcuna possibilità di esprimersi al riguardo. Anche a tal proposito pensiamo che sia necessario garantire la massima partecipazione e la più ampia apertura possibili delle diverse rappresentanze ed espressioni del mondo scientifico (soprattutto di chi, negli enti, effettua la ricerca): anche questo, pertanto, costituisce un elemento, segnalato dalle organizzazioni sindacali, che deve essere sottoposto a correzione.

Scorrendo il testo del provvedimento, voglio soffermarmi su altri aspetti, come ad esempio il riordino degli organi statutari. Qualcuno, giustamente, ha pensato di inserire la norma sull'esclusione dei dipendenti dell'ente interessato e del personale del Ministero dell'università e della ricerca dalla partecipazione ai comitati per l'individuazione di rose di candidati per le nomine governative, al fine di evitare il rischio di un presunto corporativismo. Questo procedimento e questo percorso rischiano di produrre un risultato dannoso, perché possono provocare una pericolosa separazione tra la comunità scientifica interna e la comunità scientifica, universitaria, esterna all'ente, e quindi una possibile dipendenza della prima dalla seconda.

Anche a seguito del confronto con il personale, le organizzazioni sindacali e gli interlocutori auditi nelle varie Commissioni parlamentari, abbiamo maturato un giudizio non positivo sull'esclusione dei ricercatori degli enti dalla possibilità di esprimersi sull'individuazione dei presidenti e degli organi di governo di nomina governativa. Chiediamo, dunque, che tale previsione sia riformulata, rivista e riconsiderata.

Congiuntamente a tale questione, desideriamo sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un altro punto, che riguarda l'adozione delle procedure di valutazione comparativa sulla base del merito scientifico, per l'individuazione dei direttori degli ordini di ricerca.

Anche su questo tema, siamo - lo dico molto chiaramente - per la massima apertura e la massima partecipazione. Prevediamo, dunque, con un nostro emendamento che vi sia un procedimento di valutazione del gradimento anche da parte del personale degli stessi enti di ricerca.

Allo stesso modo, con un altro nostro emendamento, abbiamo inteso segnalare un altro punto, che è forse quello che più ha destato critiche, riguardante le commissioni per la formulazione degli statuti. Pensiamo che il percorso proposto dal Governo possa creare problemi sul piano dell'obiettivo di conferire autonomia statutaria agli enti. Vorrei, quindi, ribadire che, con l'applicazione della legge n. 168 del 1989 alle università, è stato chiesto a queste ultime, con elevato grado di autonomia ed

assunzione di responsabilità, di formulare i propri statuti, anche in sede di prima applicazione. Per gli enti di ricerca, invece, che spesso presentano, fra l'altro, modelli gerarchici e burocratici, la scelta di definire autonomamente gli statuti nella fase di prima applicazione richiedeva certamente una volontà di individuare procedure che coinvolgessero chi svolge attività di ricerca e non ricopre posizioni di governo e di direzione. Si pensi ai presidenti, ai membri dei consigli di amministrazione, ai responsabili dei dipartimenti o ai direttori degli istituti. Ci sembrava un percorso condivisibile, ma questa scelta, comunque, non è stata effettuata.
È stata avanzata, invece, la proposta di far riferimento a commissioni composte da esperti scientifici, ma nominati comunque dal Governo. Pensiamo anche noi che con questo meccanismo possa venir meno la certezza che i primi statuti rendano effettivamente autonomi gli enti e che, probabilmente, saranno necessarie ulteriori modifiche, che sottoporranno gli enti a successivi riordini, di cui, probabilmente, non si sente proprio l'esigenza, dopo troppi anni di piani di riordino già avviati, che si sono in qualche modo sovrapposti.
Anche su questo punto, quindi, abbiamo presentato un emendamento affinché in tali commissioni il Governo si avvalga, per almeno la metà dei componenti, di personale eletto dai ricercatori, indicendo un'apposita procedura di elezione.
Ho segnalato alcuni punti, che a noi sembrano essenziali. Presenteremo in Assemblea ulteriori emendamenti e, ovviamente, ci riserviamo di intervenire nel dibattito ancora domani e nei prossimi giorni. Ci sembra, però, che i punti citati siano quelli su cui è necessario un intervento correttivo.
Concludo, a nome del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, con una considerazione, che fa da sfondo. Sappiamo per esperienza che le riforme a costo zero in prospettiva non producono molto. Ci aspettiamo dal DPEF e dalla legge finanziaria consistenti investimenti sulla ricerca pubblica a cominciare dalla ricerca di base che rappresenta, come è stato detto ampiamente anche in questa discussione, il perno fondamentale, uno dei pilastri dello sviluppo del Paese.
Ritengo che questo sia il tema da consegnare con priorità e grande urgenza alla discussione parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, intervengo nella discussione sulle linee generali iniziando con una annotazione di natura tecnico-regolamentare, ma anche politica, in ordine allo schema di ripartizione dei tempi che ella richiamava all'inizio del dibattito.
Vorrei rilevare un elemento curioso, su cui credo di poter sollevare a pieno titolo delle perplessità, in ordine alla ripartizione dei tempi previsti per la discussione sulle linee generali (11 ore e 30 minuti) e per il seguito dell'esame del provvedimento (8 ore). Tale discrasia emerge in maniera ancora più forte quando si guardano i tempi a disposizione dei gruppi: sono previste 8 ore e 38 minuti per la discussione sulle linee generali e 5 ore e 32 minuti per il seguito dell'esame. Ciò significa che abbiamo dei tempi molto ampi per la discussione sulle linee generali, cui partecipano pochi colleghi interessati alla materia, mentre al seguito dell'esame del provvedimento, che verterà sulle proposte emendative e che richiederà un dibattito più approfondito nel merito, verrà dedicato un tempo certamente minore. Questo è il primo rilievo che ritengo di dover lasciare agli atti con il mio intervento.
In secondo luogo, signor Presidente, vorrei svolgere una considerazione di carattere politico. Mi rivolgo a lei, al rappresentante del Governo ed alla relatrice per porre una domanda che, a mio avviso, ha natura più che altro retorica: in questa sede la Camera dei deputati ha la possibilità di modificare anche solo di una virgola il provvedimento? Il fatto che esso sia stato discusso al Senato della Repubblica e che abbia ricevuto dei contributi importanti da parte dei colleghi delle omologhe forze politiche ritengo che non comporti di per sé l'esaurimento del dibattito in questo ramo del Parlamento.
Mi chiedo se non sia l'ennesimo provvedimento che ci viene presentato «pronto e impacchettato»

dal Senato della Repubblica, che siamo costretti «ratificare» in questa sede. Lo ripeto: la mia è una domanda che lascia aperta una riflessione e sarà cura del Governo, della relatrice e della maggioranza approfondire questo aspetto nel concreto quando si esaminerà il provvedimento nel merito e quando verranno discussi gli emendamenti firmati dai colleghi dell'opposizione e anche da quelli del mio gruppo. Si tratta di proposte emendative probabilmente già presentate e respinte in Commissione; e vi è il sospetto che non siano state respinte soltanto per una questione di merito, ma che nel metodo, rispetto ad esse, non ci siano l'interesse, la volontà o - peggio ancora - addirittura che vi sia il timore di rinviare il provvedimento al Senato per ulteriori modifiche. Forse, non è tanto il caso del disegno di legge in esame, che non corre sull'orlo della fiducia come molti altri che abbiamo esaminato in Assemblea, ma comunque è bene svolgere questa riflessione.
Un altro punto che va certamente messo in evidenza concerne il profilo di costituzionalità di tale provvedimento. Già l'onorevole Garagnani richiamava l'articolo 33 della Costituzione. In questa sede abbiamo sentito parlare di autonomia e ricordiamo che l'articolo 33 del Titolo II della nostra Costituzione recita: «Le istituzioni di alta cultura, di università ed accademie hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».
È evidente che un provvedimento ricco di richiami all'autonomia che presta il fianco a numerosi interventi sull'importanza dell'autonomia degli enti di ricerca, rischia di suscitare da tale punto di vista delle perplessità per alcune ragioni già sottolineate dalla collega Filipponio Tatarella e, per altri versi, dal collega Garagnani che fanno riferimento sia ai comitati di selezione nominati dal Governo sia alla nomina governativa della metà dei membri del consiglio di amministrazione del CNR.
Vi è il rischio della costruzione di una sorta di scatole cinesi, che poi riconducono in realtà in capo al Governo le finalità, gli scopi e la *mission* degli enti di ricerca, e quindi li sottraggono a quella che dovrebbe essere la necessaria autonomia statutaria. Inoltre, è chiaro che ci si pone la domanda di quale possa essere il confine e il rapporto tra l'autonomia degli enti e la valutazione, e come tale rapporto debba essere declinato, salvaguardando l'autonomia, da un lato, ma, dall'altro, anche l'efficacia e l'efficienza della valutazione stessa.
Quindi, vi sono molte questioni in ordine al disegno di legge in esame, che aprono riflessioni importanti, non ultima il fatto che si inverte un po' la tendenza - a nostro avviso eccezionalmente virtuosa - che il collega Garagnani sottolineava essere stata intrapresa con i decreti di riforma del Ministro Moratti, sia in ordine ai comitati di valutazione interna, sia in ordine ad altri aspetti che abbiamo indicato. Ebbene, si tratta di numerose questioni cui dare risposta, e ci riserviamo di affrontarle con chiarezza nel prosieguo del dibattito.
Sottopongo all'Assemblea una riflessione sulla questione femminile, che in diversi, soprattutto colleghe, hanno sollevato: credo - rappresentando un'opinione piuttosto diffusa tra coloro che appartengono alla mia generazione e che non hanno vissuto il fenomeno del femminismo nel 1968 - che oggi non ci sia una questione femminile *tout court*, o che essa esista in termini di rappresentanza o in altri settori, e che, nell'ambito della ricerca, prima ancora della questione femminile, sia importante la questione della meritocrazia, al netto del genere. Su questo, intendiamoci: la questione femminile è importante, ma non può essere anteposta alla meritocrazia, che crediamo debba essere il faro che ispira provvedimenti come quello in esame, specie su temi così importanti come la ricerca. Ritengo infatti che il merito dei nostri giovani, capaci, meritevoli e intelligenti, con carriere brillanti riconosciute all'estero, i quali magari in Italia hanno borse di studio da mille euro al mese, debba essere maggiormente premiato, riconosciuto e valorizzato.
Ci si pone una domanda, che rivolgo al rappresentante del Governo, il quale, in sostituzione del Ministro competente, è presente in aula, e lo ringrazio, ma speriamo anche di vedere in questa sede il Ministro stesso rispondere ad eventuali obiezioni e partecipare ad un dibattito che comunque deve essere, e certamente sarà, costruttivo: sarebbe interessante, in merito alla questione del monitoraggio delle spese degli enti di ricerca, capire quanto gli enti spendano in relazione al mantenimento delle strutture e degli apparati, e quanto invece riescano a spendere per la ricerca.
È pratica abbastanza diffusa fin dagli anni Novanta quella di assumere negli enti con contratti

flessibili - che qualcuno, tra cui la collega De Simone, chiamerebbe precari - una quantità abbastanza rilevante di persone. Ciò chiaramente distoglie dalla destinazione alla ricerca molti fondi assegnati agli enti. Crediamo che su tale aspetto si debba fare molta chiarezza.
I commi 519 e 520 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) riguardano rispettivamente il processo di stabilizzazione dei cosiddetti precari nelle pubbliche amministrazioni e lo stanziamento di 20 milioni di euro per il 2007 e di 30 milioni di euro a decorrere dal 2008, come fondo di garanzia per la stabilizzazione di tali precari negli enti di ricerca, ma vi è il problema che non si fa distinzione tra ricercatori e personale.
Quindi, con i fondi che servirebbero a dare impulso alla ricerca si rischia magari di assumere un amico di un amministratore di un ente di ricerca, con un contratto a progetto, con un contratto di collaborazione o con un contratto flessibile, invece di conferire ai ricercatori strumenti di solidità maggiore per procedere ad un percorso di ricerca finalizzato a obiettivi ben chiari.
Sarebbe dunque interessante monitorare quanti dei denari che si spendono per la ricerca sono impiegati per costi di gestione e di apparato.
L'altra sfida sarebbe quella di aprire finalmente la ricerca al contributo dei privati e fare in modo che esso sia importante, da incentivare, e che non si tema la partecipazione del mondo dell'impresa. Una certa parte politica chiede una sorta di cogestione, che non condividiamo, tra personale, sindacati e vertici degli enti di ricerca. Al contrario, crediamo che tale cogestione non debba esserci, ma che sia necessaria una partecipazione viva, vivace, concreta, anche economica, del mondo produttivo che alla ricerca è interessato. Crediamo che questo possa e debba essere un percorso fattibile.
Certo, al di là dell'ordine del giorno accolto dal Senato, che impegnava il Governo a prendere in considerazione la materia e a farsi promotore di un provvedimento su di essa, ci chiediamo anche se, forse, la delega non sia in qualche modo una forzatura, visto che era possibile proporre a questo ramo del Parlamento un disegno di legge su cui discutere e confrontarsi, approvandolo, stabilendo tempi certi e cercando un'intesa maggiore, senza tentare di trovarla su un disegno di legge di delega che in alcuni aspetti - l'ha fatto già presente nel merito il collega Garagnani - lascia aperta una certa vaghezza su come il Governo voglia interpretare alcuni spazi di manovra. C'è, quindi, il rischio e il sospetto che il Governo voglia mettere le mani sul settore della ricerca.
Esprimo l'augurio - non credo, infatti, che si debbano lanciare accuse tanto per farlo - che il Governo nel corso della discussione sappia chiarire e sfatare il sospetto di voler mettere le mani sulla ricerca, e che il Governo riesca a mettere le proprie mani altrove, purché, comunque, le tolga dalle tasche dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Circa l'obiezione sollevata dall'onorevole Baldelli, la Presidenza rileva che il contingentamento, che è stato comunicato all'Assemblea al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo del 2 luglio scorso, è stato disposto in modo del tutto conforme alla prassi e ai precedenti. Rispetto al fatto che il contingentamento dei tempi per la discussione generale sia particolarmente ampio, ciò discende dalla necessità di garantire, in questa fase, secondo quanto prescritto dal Regolamento, un tempo pari ad almeno trenta minuti per ciascun gruppo.
È iscritta a parlare l'onorevole Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, con il quale si conferisce una delega al Governo per il riordino degli enti pubblici nazionali di ricerca, vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca, recepisce un ordine del giorno che era stato presentato proprio in questo ramo del Parlamento in occasione dell'esame del decreto-legge fiscale collegato alla manovra finanziaria, con il quale si chiedeva al Governo l'impegno a procedere a mezzo delega legislativa al riordino degli enti di ricerca. Il decreto-legge n. 262 del 2006, convertito nella legge n. 286 del 2006, aveva demandato tale riordino a regolamenti di delegificazione. Il testo del disegno di legge finanziaria per il 2007 aveva previsto il famigerato articolo 42, che, di fronte alla protesta spontanea e diffusissima del mondo scientifico, era stato

cancellato dal Governo, poi impegnatosi a procedere al riordino degli enti di ricerca evitando atti di ingegneria istituzionale, attraverso i quali difficilmente si sarebbero potuti raggiungere gli obiettivi esplicitati nel provvedimento *in itinere*.
In ogni caso, qualora si fosse proceduto a detto riordino attraverso regolamenti di delegificazione, si sarebbe minata la tutela legislativa dell'autonomia degli enti di ricerca, che trova il suo fondamento nell'articolo 33 della Costituzione; sarebbero, altresì, sorti contenziosi tra lo Stato e le regioni, poiché l'articolo 117 della Costituzione affida alla competenza concorrente la materia relativa alla ricerca.
L'operazione, che inizialmente il Governo aveva cercato di attuare, non sembrava sorretta da una strategia efficace, volta al rilancio della ricerca pubblica italiana, che deve tendere alla valorizzazione del personale scientifico che in essa opera, piuttosto che ad uno spietato *spoil system* nei confronti di presidenti e membri dei consigli di amministrazione che non interagiscono positivamente con la maggioranza di Governo in carica.
Le linee guida di tale provvedimento non si discostavano da quelle attuate precedentemente. Si trattava, comunque, di un tentativo mistificatorio, con cui si intendeva occultare l'assenza di nuove risorse con fasulli cambiamenti organizzativi. Si trattava, quindi, di un processo di riordino che avrebbe inciso negativamente sui già critici squilibri degli enti di ricerca, ai quali non è stato mai concesso di partecipare a tale riassetto, attraverso l'inserimento dei ricercatori all'interno degli organi decisionali e consultivi.
Il Ministro Mussi ritiene che la situazione della ricerca in Italia sia critica, caratterizzata da una serie di contraddizioni. Da un lato - egli afferma - l'Italia occupa nella ricerca un numero di addetti per milione di abitanti assai inferiore rispetto agli altri Paesi europei e spende molto poco - qui è la contraddizione - rispetto al prodotto interno lordo; dall'altro lato, la produttività *pro capite* dei ricercatori italiani è estremamente alta.
Vi sono ristrettezze di bilancio, le quali hanno imposto una manovra finanziaria che ha sicuramente penalizzato gli enti di ricerca. Sono disponibili, tuttavia, cospicui finanziamenti per programmi e progetti, rispetto ai quali occorre che i ricercatori italiani possano e sappiano avanzare proposte innovative, competitive e coordinate. Il Ministro richiama la situazione conflittuale che caratterizza i rapporti fra il vertice e la comunità scientifica in alcuni importanti enti quali il CNR, o l'Istituto nazionale di astrofisica. Non vanno dimenticate - asserisce - le difficoltà conseguenti all'accorpamento nel CNR dell'Istituto nazionale di fisica della materia e dell'Istituto nazionale di ottica applicata, che ha provocato un aumento del personale amministrativo rispetto a quello scientifico. A tale riguardo, il Ministro ritiene che l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca possa contribuire ad un miglior governo del sistema stesso.
Governo e Parlamento, secondo il Ministro, hanno il compito di indicare una missione agli enti di ricerca, in considerazione del consistente finanziamento pubblico. Occorre, quindi, definire i grandi settori strategici ed affidare alla comunità scientifica il suo autogoverno. Restano, tuttavia, alcune questioni aperte, che richiedono i dovuti approfondimenti. Tutti concordano sull'opportunità dello scorporo dei vari enti, ad esempio dell'INFIM dal CNR. Tuttavia, una parte della comunità scientifica ritiene che sia preferibile scorporare anche gli istituti del CNR che si occupano di fisica della materia.
Quanto alle criticità del provvedimento, pur esprimendo soddisfazione per il lavoro svolto al Senato dalla maggioranza con l'opposizione - che ha contribuito a stabilire principi e criteri direttivi non configurati nel testo originario del disegno di legge, tanto da far sospettare che il Governo volesse commissariare la ricerca italiana - va rilevato che restano alcune perplessità sul tenore di un provvedimento che non chiarisce taluni aspetti.
Entrando nel merito del provvedimento, non si può non notare il mancato raccordo con l'autonomia regionale, anche se nel testo si fa riferimento a misure volte a sostenere eventuali attività di interesse delle regioni. Vanno rilevate, inoltre, la scarsa attenzione al mondo imprenditoriale, nonché la vaghezza della copertura finanziaria.
Al riguardo, ricordo che il senatore Morando ha notato come, nonostante venga specificato che

dall'attuazione della delega non debbano derivare maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, non sia stata fatta una pianificazione dei risparmi derivanti dal nuovo assetto degli enti di ricerca, mediante la loro eventuale soppressione, fusione e riorganizzazione, dalle modifiche statutarie volte alla riduzione del numero dei componenti degli organi istituzionali e dalle misure di semplificazione delle procedure relative alle attività di ricerca.

Dal momento che l'attuazione della delega è demandata ad uno o più decreti legislativi, occorreva conoscere la contestualità delle norme, vale a dire la previsione circa eventuali nuovi incentivi od eventuali risparmi. Non si può, in ogni caso, sottacere il rilievo della Corte dei conti, secondo cui lo scorporo o la fusione di enti di ricerca pregiudica l'ambito della stessa attività scientifica, dato che si tratta del terzo riordino in meno di dieci anni. In tal modo, osserva la Corte dei conti, non si consente ad alcun intervento riformatore di produrre i suoi effetti, al fine di una verifica dei risultati.

D'altra parte, l'audizione del presidente del CNR non lascia dubbi sulla preoccupazione dell'ente riguardo ad un ulteriore riordino. Quanto al riferimento relativo alla Carta europea dei ricercatori, essa prevede che gli Stati membri dell'Unione europea creino una sinergia tra autonomia, autogoverno e *status* del ricercatore. L'auspicio è che il Governo possa comprendere l'importanza di un intervento legislativo, per meglio definire lo *status* di ricercatore nei suoi aspetti essenziali di reclutamento, progressione in carriera, mobilità, diritti e doveri. Occorre, pertanto, che l'indipendenza e la libera attività di ricerca siano sostenute da finanziamenti ordinari adeguati.

Nonostante le dichiarazioni del Ministro dell'università e della ricerca, l'attività degli enti di ricerca dipende in misura preponderante da finanziamenti esterni - in larga misura privati - che condizionano l'indipendenza e la libertà nello svolgimento dell'attività di ricerca. Ad esempio, le dotazioni ordinarie stanziate dalla legge finanziaria 2007 si sono ridotte al livello di sussistenza. Per quanto attiene, poi, ai criteri di valutazione in termini di produttività e di efficienza, bisogna tenere conto che i parametri di quantizzazione adatti a classificare i soggetti di ricerca con un giudizio di merito espresso da uno o più indici numerici, sono validi solo se riferiti al lungo periodo. Gli scienziati devono essere giudicati in rapporto ai mezzi e alle strutture che hanno avuto a disposizione ed ai risultati ottenuti nel lungo periodo. Otto o dieci anni possono essere considerati un lasso di tempo sostenibile per giudicare il valore sia di un giovane ricercatore, sia di un istituto scientifico, sempre che in quel periodo siano stati messi in condizione di operare in libertà, con l'unico vincolo di dover fare cose che abbiano un senso e di assolvere ai compiti istituzionali.

Va anche detto che a ciascun soggetto scientifico - persona, gruppo o istituzione - dopo un certo periodo di attività, deve essere accreditata una propria «potenza specifica», intesa come capacità di svolgere un certo tipo di lavoro in un certo tempo assegnato, e che tali potenzialità debbono essere valutate in rapporto alla fertilità e al dinamismo dell'ambiente che le accoglie e le caratterizza. Queste due valutazioni - quella numerica e quella relativa all'*humus* scientifico - sono disomogenee, in quanto una ricerca non sempre può essere quantificabile o prevedibile. Le parole d'ordine per il successo della ricerca si identificano con i principi di produttività, massa critica e capacità di autofinanziamento.

La produttività di un ricercatore o di un gruppo di ricercatori rappresenta un concetto strettamente associato a quello di efficienza. Non vi può essere produttività elevata senza che le forze, i mezzi, gli apparati e la loro organizzazione siano efficienti. Non vi è dubbio che i grandi gruppi siano utili, specie se svolgono un lavoro adeguato in rapporto ai mezzi a disposizione e in quanto possiedono, per finalità principale, gli interessi della scienza e del Paese. I grandi gruppi importanti sono utili, e li vogliamo, ma riteniamo per lo stesso motivo che anche i piccoli gruppi, quando funzionano, siano altrettanto utili.

Inoltre, ciò che distingue l'Italia da altri Paesi industrializzati, oltre alla quota di spesa destinata alla ricerca, è la circostanza che gli assetti organizzativi penalizzano il settore. La dura realtà è che il nostro Paese è costituito da laboratori di ricerca dotati di una strumentazione obsoleta e che svolgono la propria attività in aree di ricerca che costano più di quanto si possa spendere. Gli scienziati sono di età media e costretti a confrontarsi con finanziatori privati che, specie se imprenditori, non possiedono né la capacità né, molte volte, il senso della ricerca industriale.

Inoltre, non vi sono posti di lavoro a tempo indeterminato paragonabili a quelli di cui dispongono gli scienziati di altri Paesi.
In ogni caso, per quanto attiene alla ricerca di base, ritengo che la sua evoluzione sia legata allo svincolo dei finanziamenti pubblici dai criteri burocratici, a vantaggio di quegli organismi capaci di rappresentare un autentico fattore di sviluppo nell'ambito della produzione scientifica. La Lega Nord Padania ritiene debba esserci un confronto più stretto e serrato fra università ed enti di ricerca, mondo imprenditoriale e sistema politico, con l'obiettivo di intraprendere un percorso virtuoso che consenta di ravvivare e riavviare le ricerche scientifiche e tecnologiche in Italia. Il compito del ministro competente non può essere individuato nel solo finanziamento, bensì, soprattutto, nella promozione della medesima utilità e nel coordinamento dei vari enti coinvolti, così da formare un sistema organico che unisca il mondo scientifico, industriale e produttivo. I legami tra industria e ricerca, pubblica o privata che sia, in Italia sono, comunque, insoddisfacenti e sottoposti, da una parte - il finanziamento pubblico - a regolamentazioni anacronistiche, dall'altra - quello privato - a mancanza di cultura. Pensiamo, ad esempio alla parte riguardante il costo e la proprietà dei brevetti. I nostri imprenditori in generale non sono avvezzi, per struttura mentale, per tradizione e per costituzione fisica, né ad investire con un margine di rischio, né a documentarsi, né a riconoscere e, pertanto, valutare situazioni di mercato a scopi aggressivi, né, tanto meno, a stanziare una giusta e necessaria percentuale delle loro entrate per l'innovazione. A tale fonte inesauribile di ricchezza, messa a disposizione di chi è in grado di sfruttarla, nella maggior parte dei casi, le imprese hanno guardato con diffidenza, quasi con paura fin dall'inizio della rivoluzione industriale, contribuendo a consegnarla al solo finanziamento pubblico. Dal punto di vista della strategia legislativa, l'allora Ministro Moratti aveva cercato di promuovere una maggiore capacità a fare ricerca, attraverso l'aumento degli investimenti nei programmi di ricerca di interesse nazionale e le agevolazioni fiscali, mediante il decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, attraverso l'introduzione di misure riguardanti la detassazione degli investimenti nella ricerca e sviluppo e delle spese sostenute per *stage* aziendali, destinati a studenti di corsi di istruzione secondaria o universitaria, prevedendo persino incentivi per il rientro in Italia di ricercatori residenti all'estero. In seguito, la legge finanziaria per l'anno 2005 ha incluso, tra le spese deducibili ai fini dell'IRAP, il costo sostenuto dalle imprese per il personale addetto alla ricerca e allo sviluppo. Si ricorda, inoltre, che la legge finanziaria per l'anno 2006 ha previsto la destinazione di una quota pari al 5 per mille dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, alla ricerca scientifica e all'università, nonché alla ricerca sanitaria, oltre che al volontariato e alle attività sociali.
La medesima legge finanziaria aveva inoltre previsto la totale deducibilità dal reddito delle società, senza alcun limite di importo, dei fondi trasferiti per il finanziamento della ricerca a favore di atenei, fondazioni universitarie, istituzioni universitarie pubbliche, enti di ricerca pubblici o sottoposti a vigilanza ministeriale - fondazioni, associazioni riconosciute - aventi, nel progetto statutario, lo svolgimento e la promozione di attività di ricerca scientifica.
La finalità, perseguita dal Governo della Casa delle libertà nell'ambito del riordino degli enti, è stata un'improrogabile esigenza di adeguare la missione e la struttura organizzativa del sistema pubblico di ricerca, al mutato contesto europeo, così da favorirne l'inserimento nelle reti di ricerca europea e internazionale. Infatti, le linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo Berlusconi avevano recepito il sesto programma quadro dell'Unione europea, che prefigurava la realizzazione di un sistema europeo della ricerca e concentrava i finanziamenti su reti di centri di eccellenza e su programmi integrati a carattere interdisciplinare.
Ricordiamo che il riordino attuato dal Governo Berlusconi aveva riguardato tre enti di ricerca, in particolare il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Istituto nazionale di astronomia ed astrofisica, l'Agenzia spaziale italiana e l'Istituto nazionale di ricerca meteorologica. Il contributo fornito dal Governo Berlusconi nell'ambito del suddetto sesto programma quadro dell'Unione europea è stato davvero incisivo, riuscendo a colmare una lacuna importante rispetto agli interessi del nostro Paese, fra cui, in particolare, gli investimenti per le piccole e medie imprese. Si ricorda il nuovo modello di investimenti - introdotto dal Governo Berlusconi - sui distretti industriali ad alta tecnologia: si tratta

di un'innovazione che coinvolge, in un disegno strategico e unitario, le imprese, il mondo scientifico e gli operatori della finanza privata, nonché le amministrazioni locali, che assumono un ruolo determinante nella proposta e nell'attuazione dell'iniziativa.
Il gruppo della Lega Nord, a questo proposito, ritiene che debba esservi un confronto più serrato tra università ed enti di ricerca, mondo imprenditoriale e sistema politico, con l'obiettivo di intraprendere un percorso virtuoso che consenta di riavviare le ricerche scientifiche e tecnologiche in Italia. Il compito del ministro competente non può essere individuato nel solo finanziamento, ma soprattutto nella promozione della medesima utilità e del coordinamento dei vari enti coinvolti.
Passo ad un altro argomento. L'esempio dell'ENEA - dove si è proceduto ad assunzioni a tempo determinato, la cui risoluzione determina l'interruzione dell'attività di ricerca, la dispersione delle esperienze reinvestite - è già sufficiente ad evidenziare le carenze strutturali del comparto, per il quale si richiederebbero, invece, caratteristiche di agilità tali da corrispondere adeguatamente alle esigenze poste dal mercato.
L'aspetto più rilevante, secondo il gruppo della Lega Nord e tutti gli altri componenti della Casa delle libertà, è sicuramente rappresentato dal ruolo che il mondo produttivo svolge all'interno della ricerca. Gli stessi criteri ai quali dovrebbe ispirarsi il finanziamento delle attività di ricerca, dovrebbero essere commisurati alla disponibilità delle imprese a partecipare, a loro volta, alle spese finalizzate all'innovazione scientifica e tecnologica.
È infatti indispensabile l'acquisizione dell'orientamento dei grandi industriali, dei rappresentanti delle piccole e medie imprese, nonché degli artigiani esperti in quest'ambito, in considerazione dei rappresentanti e del panorama essenziale del sistema produttivo italiano, caratterizzato da una preponderante presenza di piccole e piccolissime imprese - particolarmente al nord - al fine di creare un utile collegamento tra il mondo della ricerca e la struttura economica del Paese. Il centrodestra plaude all'avvio del Governo Berlusconi che si era avvalso dei distretti industriali esistenti in alcune aree del Paese, dove si registra un'alta concentrazione di imprese in territori ristretti e dove, pertanto, si manifesta il massimo della concorrenza e della competitività. Si tratta di un territorio in cui prevale l'associazionismo artigiano, che offre alle imprese preziose informazioni, servizi, consulenze e forme di rappresentanza.
Secondo il nostro punto di vista, è dunque nella virtuosa collaborazione tra enti di ricerca e mondo imprenditoriale che va individuata la strategia che sarà in grado di trarre l'attività di ricerca in Italia fuori dalla sua attuale crisi. Nella regione Veneto, nel nostro Veneto, ad esempio, è stata avviata un'iniziativa, promossa dall'Università di Padova, dal Ministero della pubblica istruzione e da quello dell'università e della ricerca, diretta a sviluppare un distretto tecnologico sulle nanotecnologie. Questa esperienza potrebbe rappresentare una delle strade percorribili per il futuro della ricerca, soprattutto sotto il profilo del coinvolgimento di tutti gli enti interessati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avanzerò due soluzioni, una l'opposto dell'altra, e per entrambe illustrerò aspetti di inadeguatezza. Svolgerò quindi un intervento contorto - me ne scuso in anticipo - perché da un lato svilupperò una determinata argomentazione, ma successivamente svilupperò anche l'argomentazione contraria. Mi trovo, quindi, a presentare un discorso bizzarro, ma la bizzarria non è tanto nel discorso e neppure - spero - nel proponente, ma è nella situazione e nel contesto nel quale ci troviamo ad operare.
In meno di un anno questa è la terza proposta del Governo sugli enti di ricerca che giunge all'esame di quest'Assemblea. La continua attività legislativa ha, nel frattempo, determinato un disorientamento, uno sconcerto, comunque una situazione di quasi paralisi negli enti di ricerca, che sono bloccati in attesa di questi annunciati provvedimenti legislativi. Un anno non sarebbe molto se non ci fosse alle spalle un altro decennio di sconvolgimenti normativi. Infatti, gli enti di ricerca sono stati - come è noto - sottoposti in entrambe le legislature precedenti a provvedimenti organici di revisione normativa. Questo provvedimento - ripeto, il terzo - è, a mio avviso, il migliore tra

quelli presentati in quest'aula nell'anno trascorso, anche se contiene errori tecnici e sostanziali di cui parlerò in seguito.
Nonostante ciò, propongo - tengo a dire: a titolo personale - ai colleghi, alla mia parte, al centrosinistra, di approvare questa proposta di legge così com'è, perché almeno, in questo modo, si può dare una certezza ai ricercatori. Ulteriori modifiche di questo testo, infatti, porterebbero di nuovo la discussione al Senato, in una situazione politicamente difficile ed incerta, e ciò potrebbe provocare tempi ancora lunghi per la conclusione dell'iter legislativo. Non credo che ci possiamo permettere di trascinare la proposta legislativa in esame per molto tempo. Non possiamo permetterci di tenere gli enti di ricerca ancora in una situazione di paralisi per mesi e forse per anni.
Il meglio è nemico del bene, diceva un vecchio adagio popolare. Certo in questo caso l'asticella del bene dovremmo sistemarla piuttosto in basso, ma penso che il ricordato adagio popolare ci aiuti a individuare ciò che dobbiamo fare. In questo senso, avevo condiviso l'approccio della relatrice, l'onorevole Ghizzoni, nella presentazione del testo legislativo in VII Commissione; e in ogni caso apprezzo il lavoro che la relatrice sta portando avanti con equilibrio, con saggezza e con molta passione. Credo che tutti noi, soprattutto noi di centrosinistra, dovremmo avere un senso del limite: abbiamo avuto un anno a disposizione per varare un'ottima legge e - diciamolo francamente - non ci siamo riusciti. È stato presentato un provvedimento con errori e con difetti. Ma, a questo punto, il tempo è scaduto; a mio avviso: non possiamo permetterci di proseguire così perché questa incertezza, lo ripeto, pesa negativamente sulla vita quotidiana degli enti pubblici di ricerca.
Se devo scegliere quindi tra il correggere alcuni errori (ciò però, come abbiamo detto, comporta l'allungamento dei tempi) oppure tenermi il provvedimento così com'è ma approvarlo subito, sono decisamente per la seconda opzione. Certo - lo dico con amarezza, non posso nasconderlo - non posso essere contento del contrasto che si determina tra l'urgenza dei tempi e il varo di un'ottima legge. Perché siamo arrivati a tale contrasto, a questo groviglio di problemi? Forse è il caso di tornarci sopra, e cercare di spiegarne le ragioni.
Il Governo ha presentato, come ricordavo, ben tre proposte: la prima con il noto articolo 42 della legge finanziaria per l'anno 2007, elaborata dal Dipartimento della funzione pubblica, che affidava tutto il potere ai direttori generali degli enti, dimenticando che in alcuni casi la figura del direttore non esisteva e in altri era ricoperta da burocrati di chiara fama, chiara fama certo non scientifica. Dopo le proteste il Governo è tornato indietro ed ha presentato nel decreto fiscale collegato una delega a se stesso a scrivere i regolamenti degli enti per via amministrativa. Anche in questo caso si è dovuta ingranare la retromarcia, impegnandosi a non applicare la norma, pur essendo stata approvata a suon di voti di fiducia, sia alla Camera sia al Senato. A quel punto, si è pensato di risolvere il problema chiedendo al Parlamento una delega «in bianco», che affidava, sempre al Governo, il compito di scrivere i decreti legislativi degli enti senza però definire, in tale sede, né i criteri né i principi ispiratori. Di nuovo, si è dovuto correggere il testo, e lo ha fatto, ripeto, positivamente il Senato della Repubblica, introducendo nella delega una serie di paletti e definendo alcuni obiettivi.
Per questo motivo affermo che, comunque, ciò che abbiamo davanti è il testo migliore tra tutti quelli apparsi nel dibattito parlamentare. Ma, quasi inconsapevolmente, tale tortuoso itinerario ci ha condotti nella direzione opposta a quella che avevamo previsto nel nostro programma elettorale, come centrosinistra, come avviene, cioè, quando si sbaglia strada diverse volte di seguito e non ci si accorge che si sta tornando al punto di partenza. Infatti, siamo arrivati a fare ciò che dicevamo di voler evitare, la terza riforma degli enti, dopo quella di Berlinguer e della Moratti, di nuovo con decreti legislativi delegati, che a loro volta richiederanno una serie di adempimenti normativi e che sconvolgeranno nuovamente la vita degli enti, già seriamente provata e logorata.
Di nuovo, siamo riusciti a compiere quel che non volevamo e che non dovevamo fare, cioè avviare riforme senza soldi. Non siamo invece riusciti a realizzare la cosa più semplice: puntare a cancellare tutte le leggi e ad affidare definitivamente la gestione degli enti alle rispettive comunità scientifiche, riservando al centro del sistema della ricerca l'indirizzo ed il controllo dei risultati invece che quello dei procedimenti.

La mia riserva su questa proposta è dunque una riserva di fondo, nel senso che avrei preferito un'altra legge. Dopo dieci anni di sconvolgimenti normativi, infatti, e dopo un'«alluvione» normativa come quella che vi è stata, la vera riforma degli enti consisterebbe nel lasciarli in pace per un po' di tempo: consisterebbe nel garantire serenità ai ricercatori, lasciarli lavorare come meglio credono, dando loro fiducia, valutandoli per i risultati raggiunti, per poi finanziare in modo crescente i più meritevoli. In altri termini, la vera riforma che avremmo dovuto portare avanti sarebbe stata una legge per cancellare le leggi: non per aggiungerne di nuove.
In sintesi, la direzione che avremmo dovuto intraprendere, con grande decisione e coerenza, si potrebbe riassumere con tre verbi: delegificare, valutare e investire. Si tratta di una linea semplice: semplice e semplificatrice. Devo dire che, nel corso del dibattito su questo argomento, non ho mai trovato alcuno in grado di confutare questa linea: di fatto, però, essa non procede, poiché è evidente che toglie poteri e competenze alle burocrazie ministeriali, e tali burocrazie, indipendentemente dai Governi, sono forti nell'impedire una linea di semplificazione. Eppure, questa linea semplice ha molte conferme empiriche che ne dimostrano la validità: intendo sottolinearne tre.
In primo luogo, si fatica oggi ad immaginare enti senza una legge che ne regoli i minimi dettagli. Noi legislatori fatichiamo infatti a immaginare un vuoto legislativo: ormai le leggi sono entrate prima di tutto nelle nostre menti e non riusciamo a pensare alla realtà senza di esse. Eppure, negli anni Cinquanta il CNR non era regolato da alcuna legge organica: esso era, come si direbbe oggi, una comunità scientifica di fatto. Gli anziani dicono però che esso funzionasse piuttosto bene, operando sulla base quindi dei criteri propri della ricerca e non di paradigmi estranei, di tipo normativo o aziendalistico. Forse questo giudizio sarà condizionato dalla nostalgia, che ci fa apparire sempre migliori le cose del tempo che fu. Ma è vero che, da allora, noi - cioè il potere politico - siamo stati colti da un vero e proprio *horror vacui* della norma, che ci ha portato a costruire un complesso apparato burocratico sempre più soffocante per i ricercatori.
In secondo luogo, anche i consigli di amministrazione sono oggi considerati organi essenziali alla vita degli enti. Viceversa, l'esperienza, i fatti e la vita quotidiana di tali enti ci insegnano e confermano che la logica di funzionamento dei consigli di amministrazione è ortogonale rispetto all'organizzazione della scienza. Essi sono cioè dannosi rispetto alla sua vita quotidiana: se fossero aboliti, la situazione potrebbe solo migliorare, e si potrebbe finalmente affidare la gestione della ricerca a chi se ne intende davvero, cioè ai rappresentanti eletti delle rispettive comunità scientifiche. È questo il salto da fare: eliminare i consigli di amministrazione ed affidare la designazione dei presidenti all'elezione da parte della comunità scientifica. Invece, col testo al nostro esame si propone di perfezionare l'attuale procedura di nomina governativa chiedendo un parere ad un comitato di saggi: si tratta certamente di un'intenzione positiva; tuttavia, invece di allungare le procedure, talvolta occorrerebbe avere semplicemente il coraggio di cancellarle.
D'altronde, abbiamo l'esempio dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) che, fin dalla sua nascita, funziona senza consiglio di amministrazione e con il presidente designato dalla comunità secondo procedure elettive, ed è ritenuto da tutti uno dei migliori enti di ricerca in Europa.
Se abbiamo un meccanismo che funziona bene, perché non estendere la sua regola a tutti gli altri soggetti? Applichiamo il modello INFN, senza consiglio di amministrazione e chiamando la comunità scientifica ad eleggere i suoi presidenti.
In terzo luogo, la valutazione da sola è sufficiente a organizzare la ricerca scientifica. Basta considerare come Zapatero ha affrontato il problema dello CSIC, il CNR spagnolo: non si è messo a scrivere decreti, come abbiamo fatto noi, ma ha chiamato uno scienziato di valore il quale, a sua volta, ha organizzato *panel* di valutatori, coinvolgendo ricercatori da tutto il mondo; in sei mesi sono stati valutati i singoli istituti, un centinaio come da noi, e si è proceduto a premiare i migliori e ad indurre cambiamenti seri nelle situazioni meno brillanti.
Si sarebbe potuto agire nello stesso modo per il nostro CNR: sarebbe stata anche l'occasione buona per chiamare la comunità scientifica internazionale a valutare l'operato del presidente Pistella, e non è difficile immaginare come gli scienziati avrebbero giudicato un presidente che ha dichiarato pubblicazioni scientifiche inesistenti ed ha aumentato la burocrazia interna, unico caso in Europa.

L'onorevole Garagnani, in questa sede, ha sostenuto che la legge Moratti sugli enti aveva il pregio di suscitare un principio di valutazione interna. Se andiamo a vedere come ha interpretato il presidente Pistella questo principio di valutazione, constatiamo che egli ha riorganizzato gli istituti sulla base di tre parametri: il numero dei dipendenti di ciascun istituto, i soldi di cui dispone ciascun istituto e i soldi che assume dall'esterno.
Come si può vedere, nessuno di questi criteri attiene all'attività scientifica, ma, anzi, sono criteri che dipendono tutti dalle decisioni stesse del presidente: non ci troviamo di fronte, dunque, ad un principio di valutazione, poiché in nessuna parte del mondo verrebbero adottati criteri di questo tipo.
A ben vedere, in realtà, la linea di delegificare, valutare ed investire, sebbene io ne stia parlando con riguardo agli enti di ricerca - suggerendo, appunto, di applicare tale approccio a questi enti - più che agli enti medesimi si riferisce a noi stessi, si riferisce, cioè, alla politica ed al suo modo di funzionare. Una linea di delegificazione e di valutazione significa proprio che noi dobbiamo pensare ad un modo diverso della politica di guardare alla realtà della ricerca.
La politica dovrebbe, cioè, fare un passo indietro e due passi avanti: un passo indietro nel senso di rinunciare alla gestione, a nominare i consigli di amministrazione, a controllare con norme «pesanti» la gestione degli enti; due passi avanti, invece, nel senso di allocare le risorse secondo il merito e di indirizzare i contenuti della ricerca mediante il piano nazionale e bandi di ricerca orientati al raggiungimento di determinati obiettivi.
Cosa c'è di più bello che premiare il merito e definire le strategie degli enti di ricerca?
La politica dovrebbe, quindi, appassionarsi a questi due «mestieri», mentre invece si appassiona all'altro, francamente meno affascinante, di gestire la burocrazia degli enti.
La proposta di cui parlo attiene più alla politica che agli enti e richiede una riforma della politica e del nostro modo di operare nella società, nel caso specifico in un comparto strategico quale è la ricerca.
Questo approccio non «passa» proprio perché riguarda noi e l'esigenza di riformare la politica, ma è anche per questo motivo che insisto nel parlarne, perché ritengo non sia possibile nel nostro Paese - e ciò vale in generale, non solo per gli enti di ricerca - una vera azione riformatrice se non cambiano il modo di agire della politica ed il nostro approccio ai problemi.
In conclusione, il disegno di legge al nostro esame rappresenta francamente un'occasione mancata e si colloca lontano dall'approccio che ho appena riassunto; tuttavia, si tratta del disegno di legge oggi in discussione.
Vorrei sottolineare anche alcuni aspetti positivi del provvedimento, già messi in rilievo dall'ottima presentazione della relatrice. È molto importante, ad esempio, la revisione del ruolo dell'Istituto italiano di tecnologia, uno strano Istituto abituato all'autocertificazione di eccellenza (come si fa all'anagrafe), senza mai sottoporsi ad una valutazione esterna.
È molto importante il recepimento della Carta dei diritti dei ricercatori che inverte una direzione di marcia seguita da tanti anni la quale aveva portato a creare «forche caudine» sempre più complesse e difficili nell'accesso alla ricerca per i giovani ricercatori. La Carta, invece, afferma concetti diversi, e cioè che la ricerca rischia di diventare un mestiere raro e che quindi dobbiamo curare le risorse umane, favorire - tramite il merito, ma farlo - l'accesso dei giovani di talento all'attività scientifica. Quindi, è molto importante che i principi europei contenuti nella Carta dei diritti dei ricercatori siano inseriti organicamente nella legislazione italiana, come lo è la questione dell'INFN.
Lo scioglimento dell'Istituto è ritenuto da tutti un errore: da tutti i ricercatori, i commentatori, gli organi di stampa, i sindacati e da Confindustria. È rimasto solo l'onorevole Garagnani a sostenere che sciogliere l'INFN sia stata una buona scelta. Proprio come l'ultimo giapponese al fronte, oggi l'onorevole Garagnani ha fatto l'apologia dello scioglimento dell'INFN. È molto importante, invece, ricostituirlo. Non deve tuttavia trattarsi di un'azione soltanto burocratica, ma, a mio avviso, deve essere accompagnata da un programma strategico nel settore della fisica della materia e, soprattutto, dal coinvolgimento di tutti gli attori in un'attività coordinata e integrata, che comprenda non solo l'INFN, ma anche il CNR, l'ENEA ed anche la rete universitaria organizzata nel CNISM.

Penso sia molto importante - mi rivolgo al rappresentante del Governo, sottosegretario Modica - attivare anche un tavolo di confronto tra tutti i protagonisti perché, effettivamente, la ricostituzione dell' INFN sia l'occasione per un salto di qualità dell'intera politica nel settore della scienza della materia.
Ho fatto riferimento agli aspetti positivi, ma vi sono anche degli errori, meramente tecnici. Quando, all'inizio, nel comma 1 dell'articolo 1, il disegno di legge, nel definire le finalità, inserisce il riordino degli statuti, commette un errore perché gli statuti non ci sono ancora e pertanto non vi può essere il riordino.
Inoltre esiste una contraddizione palese tra l'autonomia statutaria ed il fatto che, sia pure in prima approvazione, è il Governo che emana lo statuto. Per essere molto franchi, ho ascoltato l'intervento della collega Titti De Simone che ha molto criticato questo punto. È effettivamente criticabile anche se - giova ricordarlo in questa sede - la norma è il risultato di un emendamento presentato proprio da Rifondazione Comunista al Senato; quindi, sono contento che oggi vi sia un ripensamento da parte di Rifondazione perché è evidente che anche nella prima formulazione dello statuto bisogna coinvolgere la comunità scientifica.
Si tratta di errori tecnici che meriterebbero sicuramente una correzione, ma torno a ciò che dicevo all'inizio: il gioco vale la candela? È questa la domanda che pongo. Per fare delle mere correzioni ad alcuni errori pur importanti, ci possiamo permettere di tenere il provvedimento in esame ancora per mesi nell'incertezza? Credo di no. Lo ripeto (con sofferenza): preferirei conservare simili errori, ma completare l'iter di discussione alla Camera. Se però tale decisione non fosse condivisa da tutti (e, soprattutto, dalla maggioranza), e si dovesse procedere, durante l'esame, ad una modifica del testo legislativo, credo che dovranno essere corretti non soltanto gli errori tecnici, ma anche quelli sostanziali del provvedimento. Se si devono allungare i tempi, che almeno il gioco serva a migliorare la sostanza del provvedimento, non solo alcuni aspetti tecnici marginali!
Pertanto, mi sono permesso di presentare tre proposte emendative, sulle quali mi soffermo rapidamente, per poi concludere, signor Presidente.
Abbiamo tutti parlato di «autonomia statutaria», ma senza riflettere sul significato di tale espressione. «Autonomia statutaria» significa che l'ente è autonomo nel darsi i suoi ordinamenti interni, ma ciò è possibile se la legge non interviene sull'ordinamento interno degli enti. Quindi, significa che una vera autonomia statutaria si deve accompagnare ad una delegificazione, cioè alla abrogazione di tutte le norme vigenti che, in qualche modo, interferiscono nell'organizzazione interna degli enti. Se l'autonomia statutaria non è accompagnata da una corrispondente delegificazione, non è un'autonomia statutaria, è nei fatti un'autonomia regolamentare, ovvero quella già attribuita agli enti da tanto tempo. Per essere più chiari, se vogliamo l'autonomia statutaria, è necessario abrogare tutta la legislazione varata dal Ministro Moratti che reca prescrizioni sulle modalità organizzative dell'ente, con dipartimenti ed organigrammi. In caso contrario, non si può parlare di autonomia statutaria. Ancora di più, le norme concernenti le assunzioni che abbiamo inserito nella legge finanziaria invadono l'autonomia statutaria.
Mi sono, pertanto, permesso di proporre anche l'abrogazione di norme, in vigore dal 1997, che, per esempio, costringono un ente di ricerca, che vuole attivare una procedura concorsuale di assunzione a chiedere l'autorizzazione al Ministero. Se è autonomia statutaria, tali norme vanno cancellate. Quindi, con la mia proposta emendativa si delega il Governo a prevedere nel decreto legislativo l'abrogazione di norme che interferiscono, lo ripeto, nell'organizzazione interna, ferme restando evidentemente le altre norme, che agiscono all'esterno degli enti. Tutto quello che interferisce all'interno deve essere cancellato.
La mia seconda proposta emendativa concerne la nomina governativa dei consigli di amministrazione. Ho parlato in precedenza delle ragioni di contrarietà. Abbiamo l'esperienza positiva dell'INFN, possiamo semplicemente applicarla così com'è a enti simili, cioè corrispondenti ad una sola comunità scientifica, ad esempio all'INAF o al costituendo INFN. Se funziona bene per la fisica nucleare, sicuramente può funzionare bene per istituti che hanno un modello organizzativo simile. Secondo me, l'elezione diretta da parte della comunità scientifica può essere applicata anche

al CNR, se non nel suo complesso, perlomeno a ciascun dipartimento, cioè per quei livelli organizzativi ai quali corrisponde una determinata ed unica comunità scientifica.
Infine, per quanto concerne la terza proposta emendativa, la tematica è stata già sollevata anche dalla relatrice, che ha detto cose importanti sul punto. Stiamo esaminando un disegno di legge sugli enti, ma in realtà restringiamo molto il campo di applicazione ad alcuni enti, neppure a quelli sottoposti alla vigilanza del MIUR. Infatti, ce ne sono altri sottoposti a quella vigilanza che non vengono qui contemplati. Ciò accade perché il Governo non ha saputo coordinare i diversi ministeri. Francamente, non riesco a capire le ragioni per cui ciò si sia potuto verificare.
Ricordo che il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, aveva annunciato con una certa soddisfazione, che era di tutti noi, l'istituzione di un comitato di coordinamento, con il Ministro Mussi e il Ministro Bersani. Se esisteva, come esiste, formalmente quella sede di coordinamento, era quello il luogo nel quale il disegno di legge in esame doveva essere coordinato, in maniera tale da estendere tutte le norme in esame anche agli enti di ricerca afferenti ad altri ministeri. Altrimenti, a cosa serve quel comitato di coordinamento se non svolge una funzione come quella in esame, che sarebbe stata molto utile? Se il Governo non è riuscito a coordinarsi è perché, evidentemente, la parcellizzazione delle competenze lo ha impedito, ma noi che, per quanto riguarda le diverse funzioni e competenze, siamo un legislatore unitario, seppure secondo un modello bicamerale, possiamo dare un contributo di coordinamento, estendendo queste norme a tutti gli enti. Sicuramente all'ENEA, ma anche all'ISTAT, e così via. Stiamo, infatti, parlando dell'autonomia statutaria, cioè di una norma di semplificazione, stiamo prevedendo che la legislazione nazionale non debba invadere il campo dell'organizzazione interna degli enti.
Ma questo è un criterio che vale per tutti gli enti, non solo per il CNR, ma anche per l'ENEA, per l'ISTAT e per tanti altri. Vale a dire: stiamo definendo sostanzialmente il confine della legislazione nazionale per quanto riguarda la funzione di ricerca intesa in senso lato, non riferita a questo o a quel Ministero. Il confine dovrà limitarsi alle funzioni esterne, non potrà riguardare le funzioni interne. Ritengo che così il suddetto confine sia facilmente estendibile (direi, anche con buoni risultati) a tutti gli enti di ricerca. In tal caso, la legge avrebbe un valore aggiunto, perché diventerebbe una legge organica, di cornice. Mi sono permesso di definire un elenco di questi enti, perché è sempre un po' aleatorio nella legislazione italiana. Pertanto, ho fatto riferimento agli enti individuati nel 2002 nel contratto quadro...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, la invito a concludere.

WALTER TOCCI. Concludo, Presidente. In quel contratto quadro successivamente è stato inserito anche l'ENEA, ma si è trattato sempre di una questione un po' controversa, pertanto mi sono permesso di esplicitarlo. In questo modo, comprendiamo tutti gli enti del MIUR: l'ENEA, l'ASI, l'ISTAT ed altri.
Infine, mi rivolgo alla relatrice, sarebbe il caso di accompagnare il provvedimento con alcuni ordini del giorno su alcune questioni molto urgenti, in primo luogo lo sblocco dei finanziamenti per l'assunzione dei ricercatori. Nella legge finanziaria è presente uno stanziamento che ancora non è stato ripartito tra gli enti, così come i fondi per la stabilizzazione. Il sottosegretario Modica sa, poiché se ne sta occupando con grande impegno, che è molto atteso il bando dei PRIN (Progetti di ricerca di interesse nazionale), che dovrebbe essere pubblicato in questi giorni, per un finanziamento pari a novanta milioni di euro. Tuttavia, considerata la crisi del finanziamento delle risorse che interessa tutta la ricerca pubblica, proporrei di destinare tutto il Fondo FIT di quest'anno, vale a dire trecento milioni...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, la pregherei di concludere.

WALTER TOCCI. ... ai bandi di ricerca pubblici. Infine, proporrei di cominciare a fare valutazioni fin da subito, senza attendere il lavoro dell'ANVUR e quindi di sbloccare l'attività del CIVR, introducendo un maggior coordinamento, una maggiore integrazione tra enti di ricerca e università. Non si riforma la ricerca italiana senza stimarla. I nostri ricercatori sono tra i migliori del mondo, mettiamoli nelle condizioni di lavorare, senza burocrazia. *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Ghizzoni.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, le chiedo quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Lei ha ancora sei minuti a disposizione, considerato che ne aveva complessivamente trenta.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Mi era stato detto che ne avevo venti. Comunque, va bene. Vorrei iniziare la replica con alcune considerazioni di carattere generale. In primo luogo, mi ha molto colpito il modo in cui questo dibattito si è svolto, sia in Commissione, sia in Assemblea. Mi è parso che si sia svolto un po' stancamente. Ciò è accaduto anche in Commissione, credo che i colleghi possano concordare. Peraltro, ciò è avvenuto nelle settimane in cui la Lega Nord non poteva partecipare ai lavori, quindi abbiamo avuto diversi gruppi che non hanno preso parte alla discussione ed alla elaborazione del testo in Commissione. Anche oggi molti gruppi non hanno avuto iscritti a parlare. La cosa mi colpisce perché ritengo, come ho detto all'inizio della mia relazione, che oggi ci stiamo occupando di un tema strategico per lo sviluppo del Paese e per l'innovazione. Inoltre, si tratta di un settore che riguarda i giovani e quindi, davvero, il futuro del nostro Paese.
Un altro elemento di straniamento che mi ha colpito molto, forse anche in considerazione del fatto che sono alla mia prima esperienza di parlamentare ed anche alla prima esperienza di relatrice, è rappresentato dal fatto che ho ascoltato autorevoli esponenti di gruppi parlamentari smentire completamente propri colleghi di partito che siedono nell'altro ramo del Parlamento. Mentre ascoltavo con attenzione questi interventi, che certamente mi interessano molto, non potevo fare a meno di riflettere sul fatto che deve essere molto difficile per un cittadino che ci sta seguendo in questo momento, o che magari ha seguito il dibattito in Senato, capire realmente gli estremi del nostro dibattito: di cosa stiamo parlando e chi sta dicendo cosa.
È vero che i partiti non sembrano più in grado di rispondere ai problemi della società contemporanea ma, certamente, oggi abbiamo mostrato come, più che di partiti - quali intesi dalla nostra Costituzione, cinghie di trasmissione che consentono la partecipazione popolare -, forse si può parlare di gruppi di individui dei quali, francamente, non si comprendono gli obiettivi e le strategie perseguite. Il collega Tocci ha fatto riferimento alle parole della collega Titti De Simone che, di fatto, ha smentito proposte emendative presentate dalla sua collega di partito Rina Gagliardi. Il medesimo episodio è avvenuto, ad esempio, nel gruppo di Forza Italia dove il collega Garagnani - in linea, in realtà, con il pensiero del senatore Possa - ha smentito l'attività che in Commissione il collega di partito Asciutti ha svolto insieme agli altri membri della Commissione.
Se mi permette, signor Presidente, tenterei invece una replica tenendo il filo inverso degli interventi, iniziando dal collega Tocci che ha lavorato tanto - questo è un tema a lui carissimo - anche nella passata legislatura, mentre lo seguivo, allora, da cittadina e da elettrice. Credo, però, rispetto alle parole del collega Tocci, che questo sia un buon disegno di legge, in quanto fornisce finalmente

qualche certezza agli enti pubblici. Ritengo, inoltre, che la domanda con cui il collega ha concluso l'intervento fosse retorica e che, quindi, valga la pena effettuare qualche modifica e proseguire i lavori.
Sarà forse per l'ottimismo della volontà, però, tra il non fare alcunché o il cambiare tutto, sono per una terza via anche in questo in caso, ovvero procedere speditamente. Possiamo agire in tal modo, infatti, pur rivedendo, magari insieme, con una larga intesa che potremmo trovare in sede di Assemblea (ma anche in Commissione), le maggiori criticità del testo che - continuo a ritenere - si trovano, come molti interventi hanno confermato, soprattutto nella formulazione dei commi 3 e 4 dell'articolo 1 (non ne riprendo i contenuti perché ne ho parlato anche nel mio intervento a cui rimando). Ritengo, quindi, che si debba intervenire in tale modo. Con queste parole, peraltro, rispondo anche al collega Baldelli, sottolineando che il testo non è blindato e convenendo con il collega Tocci sul fatto che si debba andare avanti, pur modificando i punti veramente più difficili e meno felici nella formulazione data al Senato. In tale modo, si potrà approvare il disegno di legge, anche se in terza lettura, e dare seguito ai decreti legislativi attuativi, così da attribuire finalmente agli enti uno strumento straordinario, che attendono da sessanta anni, ovvero l'autonomia statutaria, esattamente come previsto dal dettato costituzionale all'articolo 33. Peraltro, intervenendo sui comma 3 e 4 risolveremmo quel profilo di incostituzionalità che qualcuno ha rilevato...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, ho già concluso i sei minuti a disposizione?

PRESIDENTE. Concluda pure il pensiero.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, in realtà ho perso il filo del mio pensiero, ma leggerò il resoconto stenografico. Dunque, concludo con una battuta. Il collega Tocci ha fatto riferimento ad un passo indietro nella gestione da parte della politica. Sono assolutamente d'accordo e credo che questo provvedimento aiuti la politica a compiere un passo indietro sul versante della gestione e, quindi, esprimo un pensiero esattamente contrario a quanto, invece, illustrato dalla collega Goisis. Comunque, credo che avrò modo di tornare su questi temi durante l'*iter* parlamentare.

PRESIDENTE. Nel corso dell'esame del provvedimento, lei avrà modo sicuramente di completare il discorso che non è riuscita a concludere oggi.
Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Signor Presidente, è mio compito replicare brevemente agli interventi svolti nella discussione sulle linee generali che, sebbene non abbia avuto una grande partecipazione di onorevoli deputati, ha, comunque, avuto il merito di entrare con molta franchezza - e mi riferisco a tutti gli intervenuti - nei punti forti e deboli del disegno di legge in esame.
Ripercorrerò brevemente, nel mio intervento, lo stesso ordine con cui si sono svolti gli interventi precedenti, ad iniziare da quello della relatrice, l'onorevole Ghizzoni: condivido tutto quello che la stessa ha affermato, ma vorrei focalizzare l'attenzione su due aspetti. Il Governo auspica che anche alla Camera si possa realizzare un'intesa larga, con un voto ben oltre i limiti dell'attuale maggioranza, perché il tema non riguarda questo od un altro Governo, ma il futuro del Paese.
La ricerca, l'innovazione e la cultura sono temi talmente trasversali che dovrebbero sempre vedere l'accordo almeno della gran parte del Parlamento - se non è possibile di tutto - nello stabilire le regole fondamentali. Il Governo dà, sin d'ora, la disponibilità ad esaminare proposte emendative del testo che possano migliorarlo, ben sapendo, ovviamente, che non si deve inseguire - come sosteneva poc'anzi l'onorevole Tocci - il testo perfetto, che è irraggiungibile: si possono realizzare

miglioramenti che diano maggiore coerenza e leggibilità al testo stesso e che, se limitati agli aspetti di cui si è parlato, possono trovare in Senato un'altrettanto rapida approvazione in terza lettura.
Riprendo un aspetto fondamentale, dapprima sottolineato dall'onorevole Sasso nel suo intervento, ma poi ripreso da tutti gli altri colleghi intervenuti: la vera novità è rappresentata dall'autonomia statutaria. Non mi stanco di dire - ma credo che siamo tutti d'accordo, ad eccezione, forse, dell'onorevole Garagnani - che questo è il vero punto di innovazione del disegno di legge in esame, un punto atteso, importante, che fornisce - e mi auguro che sia così - spunti di innovazione ancora maggiori rispetto a quelli che il provvedimento stesso sembra fornire. Sono d'accordo con l'onorevole Sasso: se non si riesce in questo momento, certamente a questo provvedimento dovrà seguire un'altro, riguardante anche gli enti di ricerca non vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca, perché il comparto della ricerca è unitario, anche se sottoposto alla vigilanza di differenti Ministeri.
Il comparto degli enti di ricerca, inoltre, dal punto di vista dell'organizzazione del personale, comprende anche enti non strettamente di ricerca, i quali, oltre alla ricerca, hanno compiti maggiori, più ampi e anche diversi: occorre avvicinarsi a questo tema, pertanto, con grande attenzione.
Riporto l'esempio, sollevato dall'onorevole Tocci, dell'ISTAT, che è certamente un ente di ricerca: il suo personale appartiene al comparto degli enti di ricerca, ma non credo che esso possa essere considerato, anche per ragioni di normativa europea, esclusivamente come un ente di ricerca con autonomia statutaria. L'ISTAT, oltre ad avere compiti propri degli enti di ricerca, ha anche, nei confronti dello Stato, compiti diversi da questi. Lo dico per sottolineare la difficoltà di affrontare un tema generale con un'unica normativa.
L'onorevole Filipponio Tatarella, nel suo intervento, ha notato per prima - ma lo hanno fatto anche molti altri e, da esponente del Governo, riconosco che c'è qualche ragione in ciò - la differenza tra l'autonomia statutaria, come affermata dal comma 1 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, e quanto disposto dai commi 3 e 4 del citato articolo, che non introducono contraddizioni all'autonomia, ma - come hanno rivelato la Commissione Affari costituzionali ed il Comitato per la legislazione - introducono fuori delega argomenti che dovrebbero, più ragionevolmente, essere inseriti nella delega, oltre a contenere - riconosco che l'onorevole Tocci ha ragione - alcuni errori tecnici.
Dico subito - anche se ciò farebbe parte della replica all'onorevole Tocci - che è vero che, in un regime di autonomia statutaria, l'emanazione degli statuti spetterebbe al presidente dell'ente, mentre per le università dovrebbe essere garantita, come avviene, l'approvazione degli statuti da parte del Ministro. Non vi è contraddizione, quindi, nell'approvazione degli statuti con autonomia, bensì un leggerissimo - ma, lo riconosco, esistente - contrasto, che potrebbe essere risolto anche in via interpretativa, sull'istituzione che deve emanare lo statuto. Tutto ciò potrebbe avvenire più facilmente se la relativa norma fosse contenuta nella delega e non, curiosamente, fuori dalla stessa.
Non vedo, invece, a differenza dell'onorevole Filipponio Tatarella, contraddizione tra il fatto che sia il Governo a nominare i comitati di selezione. L'autonomia statutaria, laddove prevede nomine governative di componenti o di presidenti degli enti, necessariamente ha bisogno di comitati di selezione che vengano nominati dallo stesso organo che poi effettuerà la nomina. Infatti, si fa riferimento esclusivamente ai componenti di nomina governativa.
Del lungo, documentato e appassionato intervento dell'onorevole Garagnani non riesco a condividere l'aspetto fondamentale. Egli descrive il mondo scientifico come entusiasta della riforma Moratti e contrario ad ulteriori chiarimenti. Francamente, non ho visto questo entusiasmo qualche anno fa e non vedo nemmeno adesso un così ampio consenso a lasciare tutto allo stato attuale. Semmai, anzi, vedo una continua richiesta da parte degli enti di ricerca di un'organizzazione interna diversa da quella stabilita con i decreti delegati emanati in attuazione della legge delega Moratti.
Fra l'altro, l'onorevole Garagnani fa osservare, giustamente, che gli enti hanno compiti, una missione, un'organizzazione interna, ma l'autonomia statutaria è tale se tali compiti non vengono stabiliti da una legge delega o da una qualunque altra legge, bensì dall'ente stesso, che gode dell'autonomia statutaria.

È curioso, quindi, che l'onorevole Garagnani insista nel dire che il provvedimento in esame manchi di indicazioni fondamentali sugli statuti, perché l'autonomia è tale quando, come prevede la Costituzione, sono stabiliti con legge solo i principi generali, che il provvedimento in discussione prevede. Occorre evidenziare, in particolare, che, nella fase di transizione a cui stiamo contribuendo, è una garanzia che la missione dell'ente, cioè la definizione del compito principale dell'ente, continui ad essere affidata al Governo, piuttosto che all'ente stesso, in una fase di passaggio da statuti interamente definiti dalla legge a statuti che saranno definiti dagli organi di governo dell'ente.
È giusto affermare che il sistema di governo dell'ente è collegato alla missione, ma non è corretto, a mio giudizio, sostenere che per questo motivo spetti al Governo anche indicare la struttura di governo. Al contrario, il Governo indica la missione e gli enti, con loro autonomia, si costruiscono il loro sistema di governo. Questo è il nocciolo dell'autonomia statutaria, che mi sembra di dover difendere con forza, credendo di incontrare anche il favore del mondo della ricerca.
L'onorevole Garagnani ha, infine, descritto il sistema della ricerca, così come modificato dai decreti legislativi emanati dal Governo nella XIV legislatura, a tinte molto rosa. Gli consiglierei amichevolmente, come ho già fatto al Senato, di non pronunciare la parola «reparti» o l'espressione «trasferire reparti». Gli enti di ricerca non sopportano di essere considerati come reparti che si trasferiscono, si uniscono e si accorpano. Un ente è molto più complesso. La libertà di ricerca, come diceva l'onorevole Filipponio Tatarella, è qualcosa di più profondo e connaturato al lavoro di un ricercatore di quanto non sia la visione un po' «industriale» - l'industria peraltro è qualcosa di diverso - di chiamare reparti le parti del CNR accorpate o disaccorpate.
A parte questa battuta, che riguarda forse un lessico che giudico non perfettamente felice, come ha già affermato l'onorevole Tocci, l'onorevole Garagnani è rimasto l'ultimo a difendere l'accorpamento dell'INFN con il CNR. Lo stesso suo collega, onorevole Asciutti, presidente di Commissione nella scorsa legislatura, ha firmato un ordine del giorno in cui ha sostenuto, già nella precedente legislatura, l'inopportunità di far confluire l'INFN nel CNR. Questa scelta, quindi, è curiosa.
Sull'Istituto italiano di tecnologia, affinché rimanga anche agli atti, vorrei ricordare all'onorevole Garagnani che il Governo non ha intenzione di chiudere tale Istituto, ma di riordinarlo, in quanto rappresenta una vera anomalia: è un ente di ricerca che dipende dal Ministero dell'economia e delle finanze ed è una fondazione che riceve un finanziamento stabile dallo Stato, normalmente maggiore di quello di tutte le unità del settore ricerca messe insieme, che non ha affatto ricercatori né una sede, che non ha quindi natura di ente di ricerca, che si dedica a un tema importantissimo, come la robotica umanoide, ma che è solo un tema, e che non è assolutamente - mi dispiace che lo dica l'onorevole Garagnani - l'unico ente di ricerca che sia *technology driven*, cioè guidato dalla tecnologia, in quanto vi sono decine di enti di ricerca e di laboratori universitari e non universitari, che fanno ricerca guidati dalla tecnologia. Non è l'unico modo di fare ricerca, ma è assurdo affermare che solamente l'Istituto italiano di tecnologia lo faccia.
Infine, un tema che è tornato più volte anche in altri interventi è lo stato giuridico - così chiamato - dei ricercatori. Si chiede, da parte dell'onorevole Garagnani, ed è più che legittimo, che i ricercatori degli enti abbiano uno statuto giuridico definito per legge e non per contratto. È un tema aperto e il Parlamento può naturalmente legiferare nel merito. Mi preme però affermare che non è vero che in Europa avviene sempre così, anzi siamo l'eccezione al contrario, normalmente - come è scritto nella Carta dei ricercatori - lo stato giuridico del lavoro di un ricercatore è definito da un contratto e non da una legge, è il contrario! Semmai, l'anomalia in campo europeo è quella dei ricercatori universitari non quella dei ricercatori degli enti e, comunque, non credo sinceramente che questo sia il punto cruciale della riforma per il miglior funzionamento degli enti.
L'onorevole De Simone ha presentato una serie di proposte emendative volte a garantire più spazio - sono d'accordo - alla democrazia all'interno degli enti. Sono meno convinto che ci debba essere un gradimento del personale di ricerca di un ente rispetto al direttore. Si possono trovare metodi più validi del gradimento, che riescano a far esprimere i ricercatori riguardo ai direttori (almeno a certi

livelli) degli organi di ricerca.
Rispondo subito all'onorevole Baldelli che la Camera naturalmente ha la possibilità di modificare il provvedimento - l'ho già detto, ma lo voglio ripetere a lui direttamente - e trovo, a differenza di quanto ritiene lo stesso onorevole Baldelli, che non c'è affatto contraddizione tra autonomia e valutazione, anzi c'è una concordanza: l'autonomia si fonda sulla valutazione e la valutazione per essere significativa ha bisogno di essere fatta nei confronti di enti che hanno autonomia di ricerca, altrimenti non ci sarebbe nulla da valutare.
Sulla meritocrazia, sul merito da anteporre a qualunque altro ragionamento sono d'accordo ma non posso dimenticare che le norme antidiscriminatorie tra uomini e donne non riguardano il merito o la meritocrazia, riguardano l'effettiva presenza negli organi di governo e nelle strutture direttive degli enti di esponenti dell'uno e dell'altro genere.
Trasmetterò con piacere al Ministro Mussi il desiderio dell'onorevole Baldelli di una partecipazione diretta del Ministro al dibattito.
Inoltre vorrei ricordare in questa sede che purtroppo i costi di gestione di apparato degli enti di ricerca sono veramente esigui, in quanto l'intero pianeta statale è quasi interamente assorbito dagli stipendi del personale degli enti stessi; è un dato negativo non è positivo, ma chi immagina chissà quale specie di apparato esistente si sbaglia. Devo, al contrario, ricordare all'onorevole Baldelli che il denaro che la legge finanziaria stanzia per l'assunzione di personale non riguarda personale a contratto, ma personale a tempo indeterminato, i 20 e i 30 milioni di euro del 2008 non sono un Fondo di garanzia di stabilizzazione, ma un fondo per assumere persone attraverso concorso.
Giustamente - colgo l'occasione per dirlo in questa sede - l'onorevole Tocci ha sollecitato - sarà mia cura farlo nei confronti del Ministero dell'università e della ricerca - ad operare la ripartizione dei fondi agli enti perché si possa procedere alle ricordate assunzioni.
L'onorevole Goisis ha esposto varie perplessità, alcune sinceramente non le condivido: ad esempio, non condivido l'affermazione che è stato vietato ai ricercatori di partecipare ai consigli degli enti; questa norma non esiste. È stata posta la regola che i ricercatori degli enti non possano partecipare ai comitati di selezione che scelgono la terna delle persone su cui poi il Ministro sceglierà il presidente, ma non ai consigli degli enti, ai quali possono benissimo partecipare (dipenderà dai singoli statuti stabilirlo). Sinceramente, non mi sembra neppure di poter condividere - pur in un anno difficile come l'attuale - l'idea che nel 2007 si siano ridotti di molto i finanziamenti degli enti di ricerca, perché in realtà tali fondi sono aumentati più di qualunque altro anno precedente, certo non abbastanza, ma certamente non sono diminuiti come affermato dall'onorevole Goisis.
Meriterebbe tutto un altro e più ampio dibattito - ma non è questo il momento di farlo, però mi piace citare questa possibilità - l'idea interessante dell'onorevole Goisis sul rapporto tra valutazione quantitativa e valutazione «di contesto» - come si dice in gergo - che dipende dalle condizioni e dall'*humus*, come diceva l'onorevole Goisis, ovverosia dalle condizioni in cui un ricercatore lavora: è molto interessante e sono anche molti gli studi sull'argomento.
Dissento invece dall'onorevole Goisis sul fatto che servano non meno di otto-dieci anni per stabilire se un ente o una persona siano produttivi o meno: se così fosse, non saremmo in grado di fare una valutazione stringente, perché i tempi di risposta, di *feedback*, come si dice in gergo, sarebbero talmente lenti da risultare totalmente inutili. Vi è il problema opposto, di accelerare i tempi di risposta alle valutazione delle strutture di ricerca. Sono d'accordo comunque con l'onorevole Goisis, sul fatto che vi è un problema di infrastrutture, certamente non tutte aggiornate, e che vi è anche un problema di burocrazia che purtroppo ci ostacola.
Sugli interventi che i Governi Berlusconi hanno compiuto a favore della ricerca devo solo ricordare che nessuno degli interventi citati dall'onorevole Goisis ha provocato grandi vantaggi: la detassazione non è stata praticamente usata, così come molte altre scelte. Alcune di tali scelte, poi, appartenevano al Governo precedente: i distretti tecnologici e di eccellenza erano frutto di interventi dei Governi della XIII legislatura e non di quelli della XIV; si tratta di interventi che comunque i Governi Berlusconi - meritoriamente - hanno continuato.
Infine, l'onorevole Tocci ha esposto una serie di argomentazioni, alcune delle quali pienamente

condivisibili. Sono sinceramente meno convinto, onorevole Tocci, del fatto che non si possa produrre una legge discreta con il testo in esame, e che non si possa correre anche l'alea - se così devo chiamarla - di un passaggio breve al Senato, quando il provvedimento in esame fosse migliorato e tale miglioramento avesse ad oggetto soltanto alcuni punti tecnici. Certamente si poteva fare diversamente, si poteva emanare una legge ordinaria, si poteva intervenire in altra forma, ma non sono sicuro, sinceramente, che un'altra forma avrebbe avuto tempi di esame più brevi. Ritengo che una legge ordinaria, in cui tutti dati fossero stati, per fortuna, «messi in fila» e avessero riguardato l'intero sistema, avrebbe avuto grandi difficoltà nel suo iter all'interno del Parlamento, sia alla Camera sia al Senato.
Sono comunque d'accordo sul trinomio formato dal delegificare, valutare ed investire, ma sulla delegificazione vorrei affermare - almeno, spero di non sbagliarmi - che i decreti delegati dovranno abrogare - ed automaticamente abrogheranno - le norme in contrasto con l'autonomia statutaria: se faccio l'esempio, che conosco meglio, dell'autonomia statutaria delle università, l'approvazione degli statuti ha automaticamente generato l'abrogazione delle norme in contrasto con l'autonomia stessa. Quindi i decreti legislativi - che hanno valore di legge come ognuno di noi sa - opereranno quella delegificazione che giustamente l'onorevole Tocci chiede con grande forza.
È vero che il tempo è stato - ed è ancora - lungo, e tutti i nostri tempi sono molto lunghi (su tale argomento dobbiamo fare una riflessione generale come politici); non so però se il sistema spagnolo, che pur tanto ammiriamo, avrebbe funzionato in Italia e - lo sa, onorevole Tocci - lo abbiamo già verificato in Italia: il ministro Moratti con il suo primo atto faticosamente si liberò, se mi permette il verbo che non è elegante, del presidente, professor Lucio Bianco, e pose, esattamente come il Governo spagnolo, un commissario, una persona fuori dalla politica, un ex-rettore, un grande tecnologo come il professor De Maio per operare la riforma del CNR. Dopo un anno di commissariamento ciò che si ottenne anche allora - questo forse è l'errore ma non so se era possibile ripercorrere perfettamente la stessa strada - è stato operare ed indirizzarci verso una legge delega, i decreti legislativi, e quanto ne è seguito.
Comunque, per quanto riguarda gli INFM, considerato che l'onorevole Tocci ha chiesto che si apra su tale argomento un tavolo di confronto...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. ...comunico che questo tavolo già esiste e concludo, signor Presidente. Credo che esso si sia già riunito (o si riunirà nei prossimi giorni); non ne faccio parte, ma sono sicuro che è stato già convocato dal Ministro.
Infine, concludendo, volevo ricordare che nulla osta - come sostiene l'onorevole Tocci, a mio parere giustamente - al fatto che gli enti di ricerca che non abbiano una pluralità di campi di interesse possano avere consigli scientifici o di amministrazione di natura scientifica. Nel disegno di legge in esame la nomina governativa della metà dei membri è prevista solo per il CNR; per gli altri enti è affidato all'autonomia degli statuti il compito di stabilire come saranno organizzati i consigli di amministrazione. Quindi, è una soluzione ancora aperta, che speriamo di potere introdurre al più presto.

(Annunzio di una questione pregiudiziale - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata, a norma dell'articolo 40, comma 1, secondo periodo del Regolamento, la questione pregiudiziale Leone ed altri n. 1 *(Vedi l'allegato A - A.C. 2599 sezione 1)*, la quale sarà discussa e votata nella seduta di domani.
Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 10 luglio 2007, alle 10:

1. - Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15)

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge* (previo esame e votazione della questione pregiudiziale presentata)*:*
S. 1214 - Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca *(Approvato dal Senato)* (2599).
- *Relatore:* Ghizzoni.

3. - *Seguito della discussione della proposta di legge:*
FRANCESCHINI ed altri: Norme in materia di conflitti di interessi dei titolari di cariche di Governo. Delega al Governo per l'emanazione di norme in materia di conflitti di interessi di amministratori locali, dei presidenti di regione e dei membri delle giunte regionali (1318-A).
- *Relatore*: Violante.

4. - Seguito della discussione della mozione Leoni ed altri n. 1-00159 sulle iniziative in favore del popolo saharawi.

La seduta termina alle 19,15.

CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 186 del 10/7/2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI

La seduta comincia alle 10,05.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 luglio 2007. *(È approvato).*

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1214 - Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca (Approvato dal Senato) (A.C. 2599).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca.
Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame di una questione pregiudiziale - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata la questione pregiudiziale Leone ed altri n. 1 *(vedi l'allegato A - A.C. 2599 sezione 1)*.
A norma del comma 3 dell'articolo 40 del Regolamento, la questione pregiudiziale può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà, altresì, intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, intervengo appunto per svolgere un richiamo sull'ordine dei lavori: nella seduta di ieri ho sollevato una questione relativa alla ripartizione dei tempi di discussione dei provvedimenti. Gran parte, anzi la parte maggiore dei tempi assegnati ai gruppi viene destinata alla discussione sulle linee generali, mentre una parte più ridotta viene assegnata al seguito dell'esame dei provvedimenti stessi. Il Presidente Castagnetti ha risposto a tale obiezione affermando che questo genere di ripartizione avviene proprio per garantire ai gruppi, anche ai gruppi di consistenza minore, un tempo minimo di discussione di 30 minuti. Ciò è certamente lodevole, ma formulo alla Presidenza la proposta - che spero la Presidenza stessa tenga in considerazione - di valutare la possibilità di utilizzare quella parte del tempo riservato alla discussione sulle linee generali ma non impiegato per il seguito dell'esame del provvedimento, considerato che nella discussione sulle linee generali i gruppi di consistenza numerica minore non usano tutto il tempo a loro disposizione (la discussione sulle linee generali avviene spesso in sedute semideserte, in cui non tutti i gruppi intervengono e il tempo previsto viene disperso o, comunque,

non è utilizzato). Con lo stesso criterio, bisognerebbe dare la possibilità a tutti i gruppi di intervenire per almeno cinque minuti su ciascun emendamento presentato in Assemblea.
Il mio vuole essere un appello, una richiesta alla Presidenza affinché valuti la possibilità di riequilibrare i tempi, stabilendo un maggior spazio per il seguito della discussione, specie riguardo a provvedimenti che sono oggetto di contesa o nei confronti dei quali c'è necessità di maggiore approfondimento della discussione. È auspicabile un maggiore equilibrio rispetto ad una situazione che apparentemente - anche se comprendo le ragioni e le motivazioni della scelta della Presidenza - sembra paradossale: in una discussione sulle linee generali come quella di ieri sono state messe a disposizione complessivamente 11 ore e 30 minuti, più specificatamente ai gruppi 8 ore e 30 minuti, mentre meno tempo viene concesso per la fase dell'esame del provvedimento in cui i colleghi sono tutti presenti, dove si discute e si votano le proposte emendative e ciascun collega ha la possibilità di svolgere pienamente il proprio mandato.
Vorrei che la Presidenza valutasse tali ipotesi, che ritengo garantirebbero una maggiore possibilità di intervenire effettivamente e concretamente nella discussione dei provvedimenti che sono all'esame dell'Assemblea e quindi una maggiore partecipazione e funzionalità del Parlamento.

PRESIDENTE. Comunico che - come il Presidente di turno Castagnetti ha avuto modo di farle presente - la ripartizione dei tempi, che è stata effettuata riguardo a questo provvedimento, è del tutto conforme ai precedenti.
Lei sa, del resto, che il tempo non utilizzato nella discussione sulle linee generali non può essere *rebus sic stantibus* «traslato» nella discussione di merito. In ogni caso, la questione potrà essere sollevata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e ivi affrontata.

MAURIZIO FUGATTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, intervengo per rammentare all'Assemblea quanto abbiamo già ricordato nella seduta di mercoledì scorso, ovverosia una vicenda alla quale purtroppo non è seguita alcuna iniziativa da parte del Governo, ed anzi la situazione si è ulteriormente aggravata.
Nella seduta di mercoledì scorso avevamo informato l'Assemblea che il 9 luglio - ossia ieri - avrebbe coinciso con la scadenza dei pagamenti delle imposte per coloro che sono sottoposti agli studi di settore, ed in merito avevamo richiesto una proroga nonché un intervento in quest'aula da parte del viceministro Visco di fronte all'anarchia tributaria che si è creata nelle ultime settimane.
Ebbene ieri - signor Presidente - è accaduto che coloro che nonostante l'anarchia tributaria delle ultime settimane hanno deciso di pagare, hanno trovato intasato il sito dell'Agenzia delle entrate, per cui non è stato possibile effettuare il pagamento.
Quindi è stato richiesto da parte delle categorie e dell'ordine dei commercialisti di posticipare, senza alcuna maggiorazione, il termine per il pagamento delle imposte, non per l'evasione...

PRESIDENTE. Lei sta parlando, come sa, su un argomento sul quale si dovrebbe intervenire a fine seduta. Le ho dato la parola sull'ordine del lavori, quindi la prego...

MAURIZIO FUGATTI. ...pertanto chiediamo ancora una volta, ritornando sul discorso già affrontato, la presenza in questa aula del viceministro Visco a breve per riferire sulla situazione ed, in secondo luogo, chiediamo il differimento dei termini.

PRESIDENTE. Impropriamente, le ho dato la parola; in ogni caso, solleciteremo il Governo nella direzione da lei indicata.

LUCIO BARANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Barani?

LUCIO BARANI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, lei ha risposto al deputato Baldelli, richiamandosi alla prassi, ed ovviamente ha riletto quanto ieri il Presidente Castagnetti ha risposto sulla materia contestata dal deputato Baldelli. In effetti, le prassi si possono modificare...

PRESIDENTE. Abbiamo già risolto questo argomento, con la risposta al deputato Baldelli, quindi non torniamo sulla questione.

LUCIO BARANI. Ma, signor Presidente, si tratta sempre di prassi e non di Regolamento.

PRESIDENTE. Appunto, vi abbiamo fatto riferimento, ho già dato la risposta, e se la questione sarà sollevata dai presidenti dei gruppi verrà affrontata.

LUCIO BARANI. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il deputato Leone ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n.1.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare l'ennesimo modo di legiferare da parte della maggioranza, che costituisce un ulteriore esempio della «furia iconoclasta» che ormai caratterizza questo incerto ed approssimativo Governo. Si tratta di distruggere ad ogni costo quanto di positivo è stato fatto nella scorsa legislatura, durante il Governo Berlusconi, quindi non ci si ferma davanti a nulla, neanche di fronte a sostanziosi interessi del Paese. È per questa ragione che riteniamo profondamente negativa e deleteria questa iniziativa legislativa del Governo, ed abbiamo presentato la questione pregiudiziale chiedendo di non procedere all'esame del provvedimento, in quanto vogliamo che il Parlamento si soffermi, per un attimo, a riflettere, indipendentemente dagli schieramenti politici di appartenenza, sulla pericolosità di questo provvedimento.
Vi sono alcuni aspetti di natura costituzionale, e quindi sostanziale, che sono esplicitati nella nostra questione pregiudiziale n. 1. Siamo di fronte, per l'ennesima volta, alla violazione da parte del Governo Prodi di una regola costituzionale fondamentale in materia di delegazione legislativa, quella prevista dall'articolo 76 della Costituzione. Sono, infatti, troppo vaghi ed indefiniti i criteri ed i principi direttivi della delega - così come è sempre stato finora, ma nel provvedimento in esame è un carattere ancora più pregnante - e ciò costituisce proprio l'aspetto negativo per una materia, come la ricerca scientifica, decisiva per il futuro di un Paese come il nostro. Si è, in pratica, di fronte ad un esautoramento della funzione legislativa del Parlamento, in quanto con il disegno di legge in esame, così come impostato e configurato, da parte del Governo si chiede al Parlamento una delega «in bianco», completamente «in bianco». La violazione senza dubbio più grave che emerge da esso è relativa all'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione, che sancisce il diritto delle istituzioni di alta cultura di dotarsi di un ordinamento autonomo. Sta di fatto, invece, che nella proposta di delega si stabilisce che il Governo, in particolare il Ministro dell'università e della ricerca, redige gli statuti degli enti di ricerca, che indubbiamente sono istituzioni di alta cultura e, quindi, si contravviene in maniera molto, molto forte al dettato previsto dall'articolo 33 della Costituzione. La violazione evidente dello spirito e della lettera dell'articolo 33 indica anche quanto sia pronunciata la inclinazione statalistica e dirigistica del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Del resto,

nel corso dell'esame al Senato sono stati formulati gli stessi rilievi ed anche in questo ramo del Parlamento, per la verità, il Comitato per la legislazione ha avanzato, sia pure in forma indiretta, le stesse osservazioni su tale specifico aspetto. Il gruppo di Forza Italia ha presentato emendamenti proprio per eliminare, in particolare, tale obbrobrio.
Passo a trattare anche alcuni aspetti di natura funzionale del provvedimento in esame. Nella nostra questione pregiudiziale n. 1 abbiamo già evidenziato quanto sia sbagliato sottoporre un settore delicato e fondamentale come quello della ricerca a continui mutamenti del quadro normativo di riferimento. La riforma voluta dal Governo Berlusconi mirava a ridurre l'eccessiva burocratizzazione degli enti di ricerca e a renderli più efficienti, anche attraverso un meccanismo di incentivi che legava, in modo coerente alla nostra impostazione politica, l'entità dei finanziamenti statali ai risultati concreti conseguiti dai vari enti di ricerca. Cosa è accaduto? Tutti i «baroni» che si sono ritagliati il loro orticello all'interno degli enti di ricerca, causandone la sclerosi operativa e, quindi, la riduzione di efficienza, sono insorti e sono ricorsi e si sono rifugiati nelle braccia del centrosinistra, che ha immediatamente accolto le lamentele dei «baroni» stessi e licenziato il provvedimento che oggi è alla nostra attenzione. In buona sostanza, i criteri efficientistici, che hanno anche il pregio di eliminare rendite di posizione ed eccesso di burocrazia, evidentemente non piacciono alla sinistra e non si vuole impostare l'azione politica dello stesso centrosinistra in tale direzione.
Un altro effetto del provvedimento in esame è l'inadeguatezza del modello degli enti di ricerca come in esso delineato rispetto alle vere necessità di sviluppo del nostro Paese. Bisogna ricordare, colleghi, che per un Paese ad economia essenzialmente di trasformazione come il nostro, stretto nella morsa della feroce concorrenza dei Paesi di nuova industrializzazione, è di fondamentale importanza accrescere la propria presenza nei settori produttivi ad alto contenuto tecnologico e, quindi, ad alto valore aggiunto. La nostra salvezza economica non può che provenire dall'investimento nell'innovazione tecnologica che, per sua natura, deve essere sostenuto da una efficiente ricerca scientifica di base, la cui sede più appropriata è costituita dagli stessi enti di ricerca e dalle università e non dall'ingerenza dello Stato, dei burocrati e di chi di quegli enti di ricerca fa solo un orticello da coltivare *pro domo sua*.
È per questa ragione che giudichiamo veramente con preoccupazione e con particolare severità il provvedimento che stiamo esaminando, motivato solo da un intento di restaurazione all'interno degli enti di ricerca di vecchi equilibri e di vecchi modelli burocratici e statalisti cari alla sinistra. Tutto ciò che si evince in questo provvedimento e gli interventi che da esso conseguono fa *pendant* con molte altre situazioni che la maggioranza e il Governo stanno affrontando e che vengono indirizzate esattamente in senso opposto rispetto ai «manifesti» proclamati dalla sinistra durante la campagna elettorale e, poi, lasciati in abbandono totale, perché si doveva solo favorire questa o quella categoria o questo o quell'altro personaggio.
Stiamo giocando sulla pelle del Paese e, precisamente, su interessi vitali dei cittadini e, soprattutto, dei giovani che, giustamente, desiderano che l'Italia continui a svilupparsi economicamente e possa assicurare certezze economiche, soprattutto alle giovani generazioni.
Queste sono le motivazioni, che non sono «catodiche», non sono strumentali: sono motivazioni serie che lasciamo all'attenzione dell'Assemblea, affinché, votando la questione pregiudiziale in esame, si esprima nel senso di non procedere all'esame del provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Froner. Ne ha facoltà.

LAURA FRONER. Signor Presidente, rispetto alla questione pregiudiziale Leone ed altri n. 1 in merito alla delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca, intendo esprimere il parere contrario dell'Unione per i motivi che sto per illustrare.
Anzitutto, vorrei rilevare che all'interno del Comitato dei nove è stato svolto da parte di tutti i componenti un lavoro egregio, che ha portato il relatore a formulare emendamenti che accolgono le osservazioni e le obiezioni sollevate, al punto che la questione pregiudiziale Leone ed altri n. 1

potrebbe essere, a buon titolo, ritenuta superata. Vorrei dimostrare, entrando nel dettaglio del testo di tale questione pregiudiziale, la non sussistenza di quanto in essa richiamato.
Si esamini il primo capoverso della parte motiva, dove si sostiene che il provvedimento in esame non è in linea con la lettera e lo spirito dell'articolo 76 della Costituzione in materia di delegazione legislativa, in quanto contiene principi e criteri direttivi eccessivamente generici ed indefiniti. Vorrei ricordare, a tale proposito, che il testo risulta molto più articolato dopo la lettura fatta al Senato, che ha contribuito ad arricchire notevolmente i principi e i criteri enunciati.
Passando a trattare il secondo capoverso delle motivazioni della questione pregiudiziale - secondo il quale ci sarebbe una violazione dell'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, che attribuisce alle istituzioni di alta cultura (quali sono gli enti di ricerca) il diritto di darsi ordinamenti autonomi - la relatrice ha accolto pienamente i rilievi sollevati e gli emendamenti proposti dalla Commissione ai commi 3 e 4 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame. Essi vanno nel senso auspicato dai proponenti della questione pregiudiziale, ma anche del dibattito che si è svolto in Commissione, sollecitato principalmente dai colleghi dell'opposizione e dalle organizzazioni sindacali ascoltate nel corso di un'audizione informale, nonché - come è stato rilevato - delle osservazioni e delle condizioni espresse nei pareri della I Commissione e dal Comitato per la legislazione.
Alla luce di tali rilievi - e non da ultimo a fronte della mancata previsione del coinvolgimento delle comunità scientifiche dei singoli e specifici enti nella formulazione della prima stesura degli statuti - nel corso della discussione si è trovato un nuovo punto di sintesi, che ottempera ai rilievi mossi e risolve le criticità segnalate dalle forze politiche.
Entrando nel merito del terzo capoverso della parte motiva, si contesta l'accusa che il provvedimento in esame sia permeato da una logica dirigistica ed accentratrice. Al contrario, si sottolinea come l'obiettivo principale sia quello di attribuire autonomia statutaria agli enti. Proprio con il disegno di legge in esame - vorrei rilevare - si intende esprimere un atto di fiducia verso gli organi interni degli enti di ricerca, affinché siano gli enti stessi a darsi regole per quanto riguarda la propria organizzazione e la propria gestione, al fine di svolgere al meglio la propria missione, che si considera essenziale per lo sviluppo economico e produttivo del Paese.
Per quanto riguarda il quarto capoverso delle motivazioni, concordiamo sul fatto che la ricerca scientifica, per poter operare efficacemente, necessiti di un quadro di riferimento normativo certo e stabile. Per raggiungere tale obiettivo riteniamo che detto quadro di riferimento debba essere frutto di una larga intesa parlamentare, che possa garantire una proficua continuità nel tempo. Si ricorda, in particolare, come questa larga intesa sia stata raggiunta al Senato. Perché non sforzarci, quindi, di fare altrettanto alla Camera?
Passo, infine, all'ultimo paragrafo che cito testualmente: «La ricerca scientifica e tecnologica è di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia del nostro Paese che, per difendersi dalla sempre più pressante concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione, deve orientarsi necessariamente verso produzioni ad alto contenuto tecnologico e quindi ad alto valore aggiunto, e ciò presuppone un efficiente funzionamento della ricerca scientifica di base ed una rapida applicazione delle innovazioni ai prodotti ed ai processi produttivi». A tal proposito, vorrei ricordare che nella normativa precedente vi era, in questo senso, una deformazione finalizzata esclusivamente al perseguimento di obiettivi organizzativi che sacrificavano la ricerca di base, la quale vive della libertà del ricercatore e dell'autonomia dell'ente. È, quindi, proprio nella direzione di ottemperare alle finalità...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LAURA FRONER. ... di autonomia organizzativa e di libertà di ricerca - citate nel suddetto paragrafo - che si muove il disegno di legge oggetto della questione pregiudiziale. Tenuto conto...

PRESIDENTE. Deve concludere, per favore.

LAURA FRONER. ... di tutte queste motivazioni, preannunzio il voto contrario dell'Unione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, vorrei intervenire a favore della posizione espressa dal collega Leone nel suo intervento. Per esprimere il parere dell'UDC non devo certo ricorrere a grandi voli pindarici.
Signor Presidente, vorrei riprendere e sottoporre alla sua attenzione - poiché so che lei, da questo punto di vista, ha una spiccatissima sensibilità - il parere espresso dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) della Camera, dove, come lei ben sa, il centrodestra non ha la maggioranza: quest'ultima - in tale Commissione, così come in Assemblea - è saldamente ancorata al centrosinistra.
La I Commissione scrive: «... rilevato che, ancorché tra i principi e criteri direttivi di cui all'articolo 1 sia previsto il riconoscimento dell'autonomia statutaria agli enti pubblici nazionali di ricerca con espresso riferimento all'articolo 33, sesto comma, della Costituzione, i commi 3 e 4 del medesimo articolo 1 prevedono che gli statuti di tali enti siano emanati con decreto del Ministro dell'università e della ricerca e che, in sede di prima applicazione del provvedimento, il Governo si avvalga... (...); rilevato che il comma 6 del medesimo articolo 1, nell'attribuire al Governo il potere di procedere, in caso di comprovata difficoltà di funzionamento o di mancato raggiungimento dei decreti indicati dal Governo, al commissariamento (...); considerato che il sesto comma dell'articolo 33 della Costituzione prevede che le istituzioni di alta cultura, università ed accademie hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi, ancorché nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato, per cui le previsioni del terzo e del quarto comma dell'articolo 1, che attribuiscono al Ministro la competenza ad emanare lo statuto, appaiono in contrasto con tale norma costituzionale».
Ritengo, quindi, che quanto affermato pochi minuti fa dal collega Leone sia la dimostrazione che tale provvedimento poteva e doveva avere un iter assolutamente diverso. Per tale motivo, Presidente, trovo ragionevole pensare di votare a favore della questione pregiudiziale in esame. Non so chi, materialmente, abbia steso tale parere, ma ritengo che esso sia dotato di grandissimo buonsenso e di assoluta aderenza al dettato costituzionale.
Inoltre, anche in riferimento all'intervento della collega Froner - la quale è intervenuta a nome dell'Unione e non a nome dell'Ulivo e ciò significa che le posizioni da lei espresse rappresentano sia le opinioni di Rifondazione Comunista sia quelle dell'UDEUR - trovo veramente strano che si faccia carta straccia di un richiamo di ordine costituzionale come quello contenuto nel parere della I Commissione.
A nulla vale quanto è stato fatto dopo - signor Presidente, sto concludendo e la ringrazio - perché se vi fosse stata realmente tale preoccupazione, le logiche politiche avrebbero imposto di seguire un percorso assolutamente diverso.
Per tali ragioni, a nome del gruppo UDC, preannuncio il voto favorevole sulla questione pregiudiziale in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Balducci. Ne ha facoltà.

PAOLA BALDUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo Verdi invito la Camera a respingere la questione pregiudiziale sollevata sul disegno di legge riguardante il conferimento di una delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca.
Infatti, ritengo che i dubbi sollevati non siano condivisibili e che l'approvazione del provvedimento sia assolutamente indispensabile qualora si voglia costruire un quadro di sistema e giungere finalmente ad un credibile riassetto degli enti nazionali di ricerca, in modo da riportarli sui binari dell'autonomia, della trasparenza e dell'efficienza.
Il testo della delega da conferire al Governo con il provvedimento in discussione è già stato migliorato nel corso dei lavori al Senato e, per questo motivo, ritengo che l'attuale formulazione - al

di là di alcune modifiche già proposte dalla stessa Commissione questa mattina, che mi auguro la Camera riterrà di apportare - garantisca l'autonomia prevista e riconosciuta nella Costituzione.
I criteri e i principi direttivi indicati nella delega appaiono, quindi, già oggi sufficientemente precisi. Peraltro, la critica di merito avanzata nel testo della pregiudiziale, secondo cui il provvedimento sarebbe permeato da una logica dirigistica e accentratrice, si palesa irricevibile. Invece, ritengo che tale delega, una volta approvata, potrà garantire più di oggi l'autonomia degli enti di ricerca rispetto a condizionamenti esterni, che provengono talvolta dalla politica, ma anche dall'impresa, favorendo la riaffermazione anche del criterio del merito.
Spesso si fa riferimento al criterio del merito, ma affinché esso possa affermarsi nel nostro sistema di ricerca è necessario lavorare per costruire un modello maggiormente credibile. Allora, si tratta di stabilire, per la ricerca, regole certe e più affidabili, che siano stabili nel tempo. È necessario ribadire l'autonomia statutaria degli enti, ma occorre anche eliminare tutti gli intralci burocratici che spesso impediscono, di fatto, il concreto e pieno esercizio della ricerca scientifica.
Pertanto, ritengo che non si debba mai dimenticare, al di là delle diatribe politiche, che lo sviluppo della ricerca rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese, il quale ha bisogno di modernizzarsi e produrre innovazione, al fine di poter competere con altri sistemi più evoluti dal punto di vista dell'organizzazione, dell'efficienza e dell'attività scientifica, ma non certo delle idee.
Per questi motivi, a nome del gruppo Verdi invito la Camera a respingere la questione pregiudiziale sollevata.

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 15,30).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.
(Ripresa esame di una questione pregiudiziale - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando è purtroppo permeato da una logica dirigistica e accentratrice, che chiaramente noi del gruppo Lega Nord non possiamo assolutamente accettare, in quanto mal si concilia con il dettato costituzionale, che garantisce la libertà della scienza, ed incide negativamente sulla funzionalità e sull'efficienza dell'intero comparto della ricerca, che è essenziale per lo sviluppo economico e produttivo del Paese.
D'altra parte ci troviamo di fronte ad un'evidente violazione - già segnalata anche dal Comitato per la legislazione - dell'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, che attribuisce alle istituzioni di alta cultura, quali gli enti di ricerca, il diritto di darsi ordinamenti autonomi. L'articolo 1 del disegno di legge in esame, ai commi 3 e 4, stabilisce invece che gli statuti degli enti di ricerca siano emanati con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, previo parere delle commissioni parlamentari competenti e che, in sede di prima applicazione, per la formulazione degli statuti il Governo si avvalga di commissioni di esperti di alto livello scientifico.
Il provvedimento in esame, che reca la delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca, non è in linea né con la lettera né con lo spirito dell'articolo 76 della Costituzione in materia di delegazione legislativa, in quanto contiene principi e criteri direttivi eccessivamente generici e indefiniti. Ciò è particolarmente negativo in una materia decisiva per il futuro del nostro Paese, qual è appunto la ricerca scientifica e tecnologica.
Al fine di esprimere la nostra contrarietà al disegno di legge in esame e la nostra posizione

favorevole nei confronti della questione pregiudiziale, vorrei anche sottolineare che purtroppo il provvedimento in esame recepisce un ordine del giorno presentato in questo ramo del Parlamento in occasione dell'esame del decreto-legge fiscale collegato alla manovra finanziaria, con il quale si chiedeva al Governo l'impegno a procedere, tramite delega legislativa, al riordino degli enti di ricerca.
Il decreto-legge n. 262 del 2006 aveva demandato tale riordino a regolamenti di delegificazione. Il testo della legge finanziaria aveva di fatto previsto il famigerato articolo 42 che, di fronte alla protesta spontanea e diffusissima nel mondo scientifico, era stato soppresso dal Governo, il quale si era impegnato a procedere al riordino degli enti di ricerca evitando così atti di ingegneria istituzionale attraverso i quali difficilmente si sarebbero potuti raggiungere gli obiettivi esplicitati nel provvedimento *in itinere*.
In ogni caso, qualora si fosse proceduto a detto riordino attraverso i regolamenti di delegificazione, si sarebbe minata la tutela legislativa dell'autonomia degli enti di ricerca, che trova appunto il suo fondamento nell'articolo 33 nella Costituzione.
Si creano, inoltre, dei contenziosi tra Stato e regioni dal momento che l'articolo 117 affida alla competenza concorrente la materia relativa alla ricerca. Per tali motivi l'operazione che inizialmente questo Governo ha cercato di attuare non sembrava sorretta da una strategia efficace volta al rilancio della ricerca pubblica italiana, che deve invece tendere alla valorizzazione del personale scientifico.
Quindi, non accettiamo che si proceda con sistemi di *spoil system* nei confronti di presidenti e membri del consiglio.

PRESIDENTE. Deputato Goisis, concluda.

PAOLA GOISIS. Concludo, Presidente. Dichiariamo pertanto il nostro voto favorevole alla questione pregiudiziale in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità, anche se nel corso dei lavori della Commissione cultura alcuni aspetti che sono stati correttamente rilevati nel testo della pregiudiziale in parte sono stati superati. Il superamento è però parziale: rimane in piedi la critica di carattere giuridico e di rilevanza costituzionale su un provvedimento, che già nel momento iniziale del suo iter, quando il Governo lo ha presentato al Senato della Repubblica, si presentava in una forma inaccettabile e violava numerose norme della Carta costituzionale.
Il lavoro, svolto di concerto con l'opposizione, prima al Senato e, più segnatamente, alla Camera dei deputati, ha determinato un miglioramento sostanziale del testo e il superamento di alcuni degli aspetti più rilevanti, che determinavano l'incostituzionalità del disegno di legge in esame.
Tuttavia, siamo in presenza comunque di un provvedimento contenente una delega al Governo, che in alcuni punti appare volutamente generica, che era partita con il principio e l'obiettivo di «conculcare» l'autonomia degli enti di ricerca e che solo in parte è stata, in qualche modo, superata, addolcita e resa gestibile e accettabile dalla logica, prima ancora che dalle valutazioni di ordine politico, giuridico e costituzionale.
Pertanto, il giudizio politico di Alleanza Nazionale rimane negativo e, per tali ragioni, confermiamo il voto favorevole alla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore della questione pregiudiziale presentata dai deputati Leone, La Loggia ed altri, perché la ritiene sensata.

In effetti, è incostituzionale - rispondendo alla collega Froner - tutto ciò che supera i dettati della nostra Costituzione, che non si possono alterare nemmeno con gli emendamenti: o una norma è costituzionale o non lo è, a prescindere dagli emendamenti, che sono una questione diversa e vengono esaminati alla fine. Quindi, l'intervento che la collega ha svolto a nome dell'Unione era veramente fuori tema.
Il quadro paradossale che ho di fronte con questo disegno di legge è che i nostri migliori ricercatori (il vivaio) escono dall'Italia, se ne vanno con la valigia in mano ed entrano, invece, gli extracomunitari da ogni dove. Eppure, il Ministro Moratti e il Viceministro Caldoro, durante il Governo Berlusconi, avevano predisposto una legge che stava dando veramente i primi frutti, che erano sotto gli occhi di tutti: le nostre menti migliori rimanevano in Italia e l'esodo era rallentato. Sappiamo tutti che la ricerca è necessaria per lo sviluppo economico e produttivo e che una legge, oltre che un profilo sostanziale, deve avere un profilo metodologico in termini di riferimenti normativi certi e stabili, altrimenti non siamo competitivi con la nuova industrializzazione dei Paesi concorrenti. La ricerca, quindi, deve compensare il *gap* che esiste nei loro confronti.
Ebbene, in questo disegno di legge portato all'attenzione della Camera dei deputati, già approvato dal Senato, c'è un'eccessiva commistione fra politica e ricerca, in palese contrasto con il principio di libertà sancito dall'articolo 33 della Costituzione: viene meno l'autonomia statutaria degli enti di ricerca e del sistema di *governance* degli stessi, tanto più che il meccanismo di valutazione dell'attività di ricerca è scarsamente efficace.
È veramente un'abiura leggere che è il Ministero della ricerca a predisporre i regolamenti e non già gli enti di ricerca, le varie università e i vari ricercatori nella loro autonomia.
Si tratta quindi di un'entrata a gamba tesa della politica e del Ministro Mussi sulla nostra ricerca, sui nostri ricercatori. Se il bel tempo si vede dal mattino, anche in questo campo è tempesta piena, che indurrà i nostri ricercatori ancora una volta, a recarsi all'estero perché in Italia vi è troppo statalismo, troppa burocratizzazione. Probabilmente nel nostro Paese si fa ricerca solo avendo in tasca certe tessere di partito, altrimenti ai luoghi dove si fa ricerca non ci si può nemmeno avvicinare *(Applausi della deputata Goisis).* Sapendo bene che quelle tessere non porteranno a nessun risultato, l'Italia rimarrà, nel campo della ricerca, la Cenerentola di tutti i Paesi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo passare ai voti.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 15,55.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Leone ed altri n. 1.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 444
Votanti 443
Astenuti 1
Maggioranza 222
Hanno votato sì *197*
Hanno votato no *246).*

Prendo atto che i deputati Fugatti e Garavaglia hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.
Prendo altresì atto che il deputato D'Elia ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame degli articoli - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame degli articoli del disegno di legge.
Avverto che è in distribuzione un fascicolo contenente ulteriori proposte emendative.
Avverto, altresì, che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri, che sono distribuiti in fotocopia *(vedi l'allegato A - A.C. 2599 sezioni 2 e 3)*.
Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del Regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.
A tal fine i gruppi Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Lega Nord Padania sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

MANUELA GHIZZONI. *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, sono costretta a chiedere una sospensione di dieci minuti affinché la Commissione Bilancio possa esprimere il prescritto parere sull'emendamento 1.100 della Commissione, che non è ancora pervenuto.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la proposta è accolta.

MAURIZIO LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, com'è noto, ieri è scaduto il termine per il versamento delle imposte da parte dei contribuenti soggetti agli studi di settore. Si sono verificati notevolissimi problemi...

PRESIDENTE. Deputato Leo, tale questione è stata già sollevata nel corso della seduta.

MAURIZIO LEO. La richiesta che rivolgo è che il Governo venga immediatamente a riferire in Parlamento.

PRESIDENTE. Deputato Leo, vale per lei quel che ho già detto al deputato che ha sollevato la questione in precedenza: essa sarà sottoposta al Governo.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non per emulare il collega Boccia, che in questa legislatura è stato eletto senatore, ma desidero invitarla a considerare il fatto che in dieci minuti è difficile riunire

la Commissione Bilancio per esprimere il parere. Di conseguenza, per garantire correttezza e precisione ai nostri lavori, sarebbe forse preferibile consentire alla Commissione di riunirsi, di esprimere il parere e dunque di ricominciare i lavori attorno alle ore 16,20, perché si abbia almeno il tempo materiale per svolgere in modo corretto le procedure previste.

PRESIDENTE. Lei è uomo di mediazione: direi dunque di riprendere i lavori alle 16,15.
Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso l'ulteriore prescritto parere, che è in distribuzione.
Avverto, inoltre, che il deputato Tocci ha ritirato le seguenti proposte emendative: 1.88, 1.90, 1.89 e 2.01.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2599 sezione 4)*.
Ha chiesto di parlare il deputato Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, il complesso degli emendamenti presentati dal gruppo parlamentare di Forza Italia si richiama, in pratica, alla *ratio* del disegno di legge alla nostra attenzione, che abbiamo già evidenziato, negli aspetti da noi ritenuti negativi, nel corso della discussione sulle linee generali svoltasi ieri.
Innanzitutto, ritengo che occorra precisare che il provvedimento in discussione è, in quanto tale, affrettato, privo di una riflessione adeguata su ciò che è avvenuto negli ultimi anni in materia di riforma degli enti di ricerca e, soprattutto, teso a cancellare, senza un minimo di considerazione, quanto realizzato dal Governo precedente. Mi riferisco innanzitutto - gli emendamenti presentati risentono, infatti, in profondità di tale aspetto - ai tre decreti legislativi sottoscritti dal ministro Moratti concernenti il riordino, rispettivamente, del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Agenzia spaziale italiana e dell'Istituto nazionale di astrofisica, ai quali è seguito il decreto legislativo concernente l'istituzione dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica.
I suddetti provvedimenti hanno introdotto, piaccia o meno, una modifica significativa degli enti di ricerca, predisponendo e definendo un periodo di transizione, facendosi carico delle situazioni oggettive di difficoltà e, soprattutto, delle richieste della comunità scientifica e, in generale, dell'opinione pubblica, di fronte a disfunzioni che sono risultate evidenti a tutti negli anni passati.
I citati provvedimenti, tra l'altro, sono stati votati anche dall'attuale maggioranza, allora minoranza, senza eccessiva contestazione: ricordo, a tale proposito, i lavori svoltisi nella Commissione bicamerale e nella VII Commissione, dove si manifestò una sorta di sostanziale apprezzamento da parte della minoranza di allora, proprio in considerazione di tale finalità.
Gli emendamenti proposti sono rivolti, soprattutto, a definire, in termini precisi, la necessità che il riordino faccia riferimento ad un disegno globale votato dal Parlamento: siamo contrari, in una materia delicata come questa, all'esproprio della funzione di controllo del Parlamento, a nostro giudizio significativa!
Il Governo ha ora, assieme agli enti di ricerca, un compito di riordino e di definizione degli obiettivi, ma senza scavalcare e prescindere dall'apporto essenziale del Parlamento e, in particolare, delle Commissioni competenti.
Durante l'*iter* in Commissione, sia al Senato sia nella VII Commissione della Camera, sono state apportate varie modifiche, che hanno, in parte, rimediato a tale *vulnus*. Rimane il fatto, però, che il provvedimento in questione, in quanto tale, risente, nonostante alcune modifiche migliorative, di un

impianto che tende a negare e a respingere tutto ciò che di buono è stato realizzato nel passato, senza valutare attentamente il periodo di transizione richiesto da una modifica di enti di tale genere. Si tratta, inoltre, di un impianto che tende a sottoporre l'intera questione all'attenzione del Governo, il quale procederà con *diktat* e *motu proprio,* senza alcuna considerazione non solo del parere della comunità scientifica e degli esperti del settore, ma anche di quanto già realizzato e della necessità che in un settore del genere non occorrono improvvisazioni (ricordiamoci che ci stiamo occupando di enti di ricerca). È necessaria, invece, una valutazione attenta sul periodo di transizione richiesto dai decreti prima ricordati.

Di conseguenza, l'opposizione ha avanzato anche la necessità che le modifiche statutarie siano definite con precisione, da un lato lasciando libertà agli enti di ricerca, dall'altro configurando, in termini precisi, il ruolo del Parlamento e concedendo spazio anche ad una legislazione specifica.

In secondo luogo, riteniamo che in un momento come quello presente, in cui viene lamentata, da parte di tutti, la carenza di investimenti nel settore della ricerca scientifica, sia importante collegare la riforma degli enti di ricerca con le esigenze del sistema produttivo *tout court* e con la valorizzazione dei risultati della stessa. Per inciso, occorre anche un'attenzione particolare verso i ricercatori, vista la differenza di *status* che intercorre tra quelli universitari e quelli degli enti di ricerca, dotati di un regime giuridico totalmente diverso e di fatto penalizzante.

In terzo luogo, credo che occorra anche - ciò fa riferimento agli emendamenti presentati dal gruppo di Forza Italia - definire in termini precisi la struttura che ha il compito di verificare i risultati conseguiti dagli enti di ricerca (l'ANVUR). In questo senso la dizione contenuta nel disegno di legge è estremamente semplicistica, è carente di alcune indicazioni che invece ci appaiono indispensabili soprattutto alla luce dell'esperienza pregressa, che dimostra come, molto spesso, non siano stati valutati a sufficienza i risultati di alcuni enti di ricerca, ma la loro valutazione sia scaturita da considerazioni politiche oggettivamente non scientifiche. Sul ruolo e la funzione dell'ANVUR - comma 1, lettera *b),* dell'articolo 1 - ci siamo soffermati molto; occorre definirli in termini più precisi e più compiuti al fine di fornire determinate garanzie soprattutto in un momento come questo in cui l'industria e la realtà internazionale richiedono un potenziamento della ricerca, finalizzata soprattutto al raggiungimento di alcuni obiettivi ben precisi. Da ciò deriva anche la necessità, quando si fa riferimento a competenze tecniche e organizzative dei comitati scientifici e a collegamenti con altre realtà, di definire le capacità manageriali e la comprovata esperienza gestionale degli enti. A questo aspetto è, inoltre, collegata la necessità di sburocratizzare tali enti, finalizzandoli all'ottenimento di alcuni obiettivi ben precisi.

Alcune parti del provvedimento in esame, laddove lasciano una completa libertà d'azione al Governo di scorporare o incorporare altri enti, ci sembrano eccessivamente generiche. L'argomento in discussione è estremamente significativo ed ampio: il riordino degli enti di ricerca. Pertanto, non ci possiamo permettere di affidare una materia così importante e significativa alla valutazione di poche persone - del Governo e di pochi tecnici - senza tenere in considerazione realtà importanti che, come dicevo prima, si sono realizzate in questi anni. Faccio riferimento all'Istituto italiano di tecnologia, che ritengo estremamente importante, realizzato dal Governo Berlusconi con la precisa finalità di essere aperto ai privati e di ricevere un sostanzioso contributo pubblico. Riguardo a tale istituto rivendichiamo alcuni risultati conseguiti in particolari materie che ci sono stati riconosciuti da tutta la comunità scientifica europea. Il provvedimento in esame, di fatto, trancia volutamente il ruolo svolto da tale istituto e ipotizza un'unificazione con altri organismi senza considerare la peculiarità del medesimo e gli obiettivi che ha saputo ottenere in campi - quelli concernenti il suo oggetto - così significativi.

Altrettanto significativi sono gli emendamenti che abbiamo predisposto in tema di *governance* degli enti di ricerca (quale, ad esempio, quello riferito al consiglio di amministrazione del CNR). Sul punto chiediamo una maggiore competenza ed una maggiore predisposizione verso gli obiettivi degli enti medesimi da parte dei consigli di amministrazione e dei membri dei consessi scientifici. Ho notato che, in ordine a tale aspetto, vi è stato un tentativo da parte della Commissione di affinare ulteriormente il dettato legislativo, ma noi manteniamo le nostre perplessità. Come ho affermato

all'inizio, infatti, l'intelaiatura di fondo del provvedimento in esame risente molto di un'impostazione dirigistica che sembra voler prescindere totalmente dall'apporto esterno di tecnici o soggetti competenti. In tal senso, credo che le nostre proposte emendative si rifacciano ulteriormente alla necessità di definire l'obiettivo, la *mission* dell'ente di ricerca, collegato ad uno spirito meritocratico che, molto spesso, anche in un recente passato, è mancato. Sono infatti prevalse altre considerazioni, sia di natura organizzativa che di natura sindacale e partitica, che hanno penalizzato l'intuizione di fondo di determinati enti di ricerca.
Vorrei riferirmi precisamente all'ENEA, ma anche al CNR *tout court*. Si tratta di enti che, pur essendo sorti per una finalità specifica, nel corso dei lavori hanno dimostrato una preoccupante stanchezza e, soprattutto, il venir meno degli obiettivi di fondo. Riteniamo, pertanto - nelle proposte emendative è stato specificato -, che la valutazione dell'attività di ricerca debba essere molto più seria, più probante, più significativa, più indirizzata agli obiettivi che debbono essere realizzati.
La valutazione, così come previsto nel provvedimento in esame, ci lascia molto perplessi, soprattutto perché rischia di essere a maglie troppo larghe (parlavo precedentemente dell'indeterminatezza del dispositivo) e, soprattutto, perché è ritardata nel tempo. Potrà essere espressa un'adeguata valutazione, se viene portata troppo avanti nel tempo, soprattutto sotto il profilo di un giudizio equilibrato sui risultati? In tal modo, si ha una sorta di autoreferenzialità degli enti di ricerca che assolutamente non ci trova consenzienti e che abbiamo voluto ridimensionare nelle proposte emendative predisposte.
Precedentemente ho parlato della questione relativa all'Istituto italiano di tecnologia, ma vi è anche il problema dello scorporo o dell'accorpamento di enti o di loro reparti nel settore della fisica della materia, dell'ottica e dell'ingegneria navale, con la possibilità di creare addirittura nuovi enti di ricerca. Anche su questo punto dobbiamo essere estremamente precisi. Per quanto riguarda l'accorpamento dell'Istituto nazionale di fisica della materia nel CNR, disposto con il decreto legislativo n. 127 del 2003, abbiamo presentato una specifica proposta emendativa, nella quale abbiamo voluto che fosse presente, considerandolo un punto fermo - si tratta di una questione a nostro avviso molto importante -, l'obiettivo della concentrazione delle risorse di ricerca disponibili in Italia in questo fondamentale settore che sviluppa potenti sinergie con molti altri settori della ricerca presenti nel CNR.
L'accorpamento da noi definito è stato ben motivato alla luce dei risultati conseguiti. Non ci pare che il provvedimento tenga conto - lo ripeto - di tali dati. Infatti, come affermato nelle varie sedi, sia al Senato che alla Camera, riteniamo che troppo superficialmente si sia voluto prescindere dall'esperienza pregressa, da ciò che è stato realizzato soltanto quattro anni fa, dimenticandosi volutamente di dare per acquisiti determinati vantaggi che pure si sono registrati.
Vorrei, inoltre, precisare, per quanto riguarda la struttura di tali enti di ricerca, che non vi è stato alcun riferimento al ruolo dei dipendenti. Credo sia necessario esprimere qualche valutazione in merito, senza cadere nei difetti che hanno caratterizzato precedenti epoche: mi riferisco all'eccesso di sindacalizzazione e di burocratizzazione che ha spesso impedito all'ente di raggiungere le finalità definite nello statuto. Tuttavia, da qui a prescindere disinvoltamente dal ruolo che i rappresentanti, eletti dai dipendenti, possono ricoprire in applicazione del principio di autonomia stabilito dall'articolo 8 della legge 9 maggio 1989, n. 168, ce ne corre!
Pertanto, abbiamo voluto, anche sotto questo aspetto, riservare un certo ruolo ai dipendenti, perché riteniamo che abbiano una loro funzione precipua che deve essere determinata e non debordante, né condizionante, considerato che può essere infinitamente utile al successo degli obiettivi perseguiti dall'ente.
Credo che anche il rapporto con le regioni debba essere definito meglio di quanto non sia stato fatto nel provvedimento. Si tratta di un tema dalla complessità significativa e, personalmente, ho molti dubbi sull'opportunità che le regioni possano esercitare in modo autonomo le competenze in una materia come quella che riguarda la ricerca scientifica. Caso mai ritengo che dovrebbero essere accorpate tutte le esperienze più significative, anche perché conosciamo la situazione delicata in cui si trovano le regioni in relazione alla possibilità di autofinanziarsi e, soprattutto, di finanziare un

settore come questo che necessita di un processo di sintesi, d'interazione e che richiede una collaborazione massima tra Governo e regioni.
Ciò detto, credo però che prescindere volutamente dal ruolo che le regioni possono avere nel campo della ricerca, soprattutto quelle più grandi - ed intendo riferirmi alle regioni del nord -, sia quanto di più anomalo si possa concepire! Occorre, infatti, definire in modo nuovo una *partnership* fra regioni, associazioni imprenditoriali, comunità scientifiche e Stato; il che, invece, non è stato adeguatamente predisposto.
In questo senso, quando nel provvedimento si parla di commissioni, comitati ed esperti di alto livello scientifico, il riferimento, proposto dal gruppo di Forza Italia, ad esperti provenienti dal sistema industriale produttivo si giustifica pienamente, in quanto definisce un obiettivo di fondo e una priorità. Tale riferimento risponde, soprattutto, alla necessità - desidero sottoporre tale questione all'attenzione del Governo e dei colleghi - che gli enti di ricerca sviluppino la loro attività in stretta sinergia e collaborazione con il sistema industriale scientifico e non siano, in ultima analisi, autoreferenziali, prescindendo totalmente da ciò che accade nel Paese, nella Comunità europea, nella comunità economica e scientifica.
Credo che anche l'insistenza con cui abbiamo definito questo obiettivo sia emblematica sotto il profilo di un'esigenza profondamente avvertita: mi riferisco al fatto che la ricerca non può essere separata da una stretta intesa con le esigenze del sistema industriale. E non mi riferisco solo ad una parte del sistema, bensì al sistema industriale inteso nella sua globalità e tale aspetto non è presente nel provvedimento del Governo.
Accennavo prima al ruolo delle regioni che non deve essere enfatizzato, perché un settore come questo non può permettersi di dividere e dilapidare risorse - che già sono scarse -, ma deve cercare di raggiungere un livello di sintesi e credo che un collegamento con la Conferenza permanente Stato-regioni sia più che mai opportuno. Anche a tale proposito abbiamo presentato un emendamento, tenendo ben presente la realtà e, soprattutto, la necessità di non distinguere competenze, settorializzando e dividendo risorse che, invece, devono essere valutate per gli obiettivi che con le medesime si raggiungono.
Inoltre, ritengo necessaria una valutazione di fondo sul problema fondamentale della meritocrazia. Anche sotto tale profilo, il riferimento al passato è necessario, se vogliamo introdurre una fase nuova nella vita di questi enti. Non sempre è prevalsa la meritocrazia nella composizione dei consigli di amministrazione, nella definizione degli organi direttivi di questi enti; spesso, erano considerati *sine cura*, per persone che avevano una competenza limitata nel settore loro assegnato, sicuramente non in grado di eccellere e di produrre risultati scientifici di un certo tipo.
Allora, credo che anche tale aspetto vada definito, soprattutto con riferimento al comma 1, lettera *b)*, laddove si accenna alla necessità che i criteri, che presiedono all'attività di riordino degli enti di ricerca, debbano essere di natura meritocratica. Ciò è importante, perché molto spesso tale aspetto non si è verificato. Si avverte, inoltre, la necessità di avere una qualche forma di collegamento con la conferenza dei rettori e con l'università.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

FABIO GARAGNANI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Precedentemente, ho fatto riferimento alla distinzione e alla separazione tra i ricercatori universitari ed i ricercatori del CNR. È necessario definire una forma di sintesi, perché il lavoro e gli obiettivi sono gli stessi e mi riferisco, ovviamente, alle facoltà scientifiche. Concludo, ringraziando i colleghi per l'attenzione, dopo aver espresso le ragioni di fondo che hanno spinto il gruppo di Forza Italia a presentare, in modo costruttivo e altrettanto significativo, alcune proposte emendative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Forlani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo esaminando nella sua portata e nelle sue intenzioni risponde ad una delle esigenze decisive per lo sviluppo della società italiana in questo particolare passaggio storico. Certamente, condividiamo l'urgenza di procedere ad un riordino e ad una riforma degli enti nazionali di ricerca, a fronte dell'esigenza di modernizzazione, di razionalizzazione, di maggiore efficienza e rispondenza alle grandi sfide della globalizzazione che investono la competitività del nostro Paese nei mercati mondiali. Una competitività che potrà realizzarsi oggi in condizioni molto diverse rispetto al passato e la differenza sarà data, soprattutto, non tanto dalle quantità di produzione, quanto dalla nostra capacità di realizzare innovazione, qualità e di essere migliori nella modernità e nell'adeguamento del prodotto alle esigenze dei consumatori in termini di sicurezza, di benessere e di giusta percezione del prodotto da realizzare.
Di conseguenza, le esigenze di qualità, di innovazione tecnologica e di valore aggiunto potranno essere soddisfatte, solo migliorando il sistema pubblico e privato in termini di approfondimento della ricerca, di elaborazione di nuove cognizioni, di crescita della conoscenza scientifica. È per tale motivo che un sistema di enti di ricerca e di strutture, ormai datato nel tempo, deve essere aggiornato, adeguato e, in particolare, razionalizzato, affinché risponda alle nuove esigenze di lavoro, di impiego di nuovi cervelli e di nuove risorse, nonché all'esigenza di perseguire in modo mirato i diversi obiettivi di carattere scientifico verso cui tale ricerca si deve indirizzare.
Quindi, in linea di massima, riteniamo che gli statuti, le funzioni, le competenze e le diverse identità degli enti debbano essere, laddove necessario, ridefiniti. Pertanto, in linea generale, condividiamo lo spirito del provvedimento. In ordine al metodo, le singole normative e disposizioni, nutriamo ancora delle riserve e delle perplessità che hanno spinto i nostri rappresentanti, in Commissione, a formulare una serie di proposte emendative - così come gli altri colleghi di opposizione - che possono considerarsi migliorative del testo. Abbiamo presentato alcune proposte emendative di carattere esplicativo e formale, tese a rendere i periodi più compiuti e maggiormente chiari, nel senso impresso dal legislatore alle norme, ovvero proposte emendative di carattere formale volte a rendere più chiari gli intenti del legislatore.
Sono state presentate, inoltre, proposte emendative di merito, volte soprattutto ad accentuare la realizzazione del principio di autonomia dei singoli enti di ricerca che è alla base del provvedimento del Governo e che tende a garantire maggiore funzionalità, efficienza ed «orgoglio» di carattere professionale da parte dei singoli, stimolandone l'iniziativa, la creatività, la competitività e rispettandone le competenze ed il ruolo.
Alcune proposte emendative presentate riguardano l'accentuazione delle competenze nell'iter di approvazione degli statuti e nelle singole decisioni; altre tendono ad evitare sovrapposizioni di carattere normativo, interferenze con leggi adeguate già vigenti o duplicazioni di ruoli e di competenze. Vanno in questa direzione alcune proposte emendative presentate dai colleghi Barbieri e De Laurentiis, che tendono ad accentuare e migliorare la razionalizzazione perseguita dal disegno di legge ed evitare, così, assetti organizzativi che possano configurarsi come eccessivamente dispersivi e costosi e, pertanto, contrari alla razionalizzazione e all'ottimizzazione: si tratta, infatti, di enti che gravano sul bilancio pubblico.
Da qui, il tentativo, con riferimento all'autonomia, di coinvolgere gli enti medesimi, i dipendenti e gli operatori che agiscono nell'ambito degli istituti, nella predisposizione degli statuti e nella definizione delle funzioni e degli assetti riorganizzativi degli enti stessi. Ne deriva anche il coinvolgimento della Conferenza Stato-regioni - del quale già parlava il collega Garagnani - nell'emanazione dei decreti legislativi previsti nel comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento.
È importante che, oltre alle Commissioni parlamentari e ai Ministeri interessati, nella concertazione siano coinvolte soprattutto le regioni, con le quali tali enti devono ugualmente collaborare; è, altresì, necessario prevedere la redazione, ad opera del Ministero dell'università e della ricerca, di un programma di riordino degli enti, prima della predisposizione degli schemi di decreto legislativo previsti nel disegno di legge delega.
Sono state presentate, pertanto, proposte emendative che, ove accolte, possono conferire al

provvedimento maggiore funzionalità, razionalità e coerenza, consentendo ad esso di rispondere all'intento fondamentale di rendere tali enti più snelli, più agili e maggiormente in condizione di perseguire le loro finalità, al servizio della crescita delle conoscenze, della crescita qualitativa e dell'innovazione tecnologica nel nostro Paese: se accolte, tali proposte potranno concorrere ad un orientamento favorevole del nostro gruppo parlamentare nei confronti del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, con il disegno di legge in discussione, come è già stato rilevato ed è chiaro, si invoca la libertà di ricerca come elemento fondamentale: siamo consapevoli, però, che tale attività dipende in misura preponderante, purtroppo, dai finanziamenti esterni, in larga misura privati, che condizionano in modo rilevante l'indipendenza nello svolgimento dell'attività di ricerca. A tal proposito, bisogna ricordare che le dotazioni ordinarie stanziate dalla legge finanziaria per il 2007 si sono ridotte al livello di sussistenza, laddove esse dovrebbero essere assicurate, invece, per il buon funzionamento delle strutture di ricerca e lo sviluppo di conoscenze e competenze non immediatamente applicabili.
Abbiamo il caso dell'Istituto nazionale di astrofisica (INAF), che è davvero emblematico. Vi è stato il taglio del 5 per cento dei fondi, che ha significato di fatto tagliare un quinto della ricerca, perché il 75 per cento dei fondi è impiegato per il pagamento del personale, che è sovradimensionato rispetto a chi svolge attività di ricerca.
Nel bilancio dell'ente vi sono milioni di euro destinati agli incomprimibili stipendi di cinquanta impiegati amministrativi, di cui non hanno mai usufruito osservatori e centri esterni all'ente stesso. Si tratta di una situazione disastrosa, causata da un problema di incomunicabilità tra il consiglio di amministrazione e il consiglio scientifico. La conseguenza di ciò è stata la chiusura del telescopio nazionale Galileo presso le isole Canarie, per l'impossibilità di pagare, addirittura, l'ultima rata del progetto internazionale, al quale l'INAF partecipa da dieci anni, che ora diventerà, invece, operativo in Arizona.
Altre conseguenze sono state l'abbandono del radiotelescopio in Sardegna e il blocco di decine di ricerche e progetti già iniziati. La vicenda relativa all'INAF è solo l'ultima in ordine di tempo. Basti pensare all'ASI, all'Istituto nazionale della montagna (Imont), recentemente commissariato, e, infine, al CNR, il cui sistema, fortemente burocratizzato, ha creato una catena gerarchica sorprendente.
Per quanto attiene ai criteri di valutazione in termini di produttività ed efficienza, bisogna tenere conto che i parametri di quantizzazione, adatti a classificare i soggetti di ricerca con un giudizio di merito espresso da uno o più indici numerici, sono validi solo se riferiti a un lungo periodo, perché l'analisi di capacità di ciascun ente di rispondere alla missione assegnata è strettamente connessa con gli strumenti propri dell'autonomia organizzativa e scientifica.
La valutazione del grado di conseguimento degli specifici obiettivi e del loro ritorno ad effettivo beneficio delle esigenze sociali, che attraverso essi si intendono soddisfare, può avvenire *a posteriori*, ma non prima di otto o dieci anni. Le parole d'ordine per il successo della ricerca si identificano con i principi di produttività, massa critica e capacità di autofinanziamento. La produttività di un ricercatore o di un gruppo di ricercatori è un concetto strettamente associato a quello di efficienza.
Purtroppo, la dura realtà è che il Paese Italia è costituito da laboratori e piccoli centri di ricerca, dotati di una strumentazione obsoleta e situati addirittura in aree di ricerca che costano più di quanto si possa spendere.
Gli scienziati sono di età media, costretti a confrontarsi con finanziamenti privati e, soprattutto quando si tratta di imprese, non hanno né la capacità né il senso della ricerca industriale.
Non vi sono, inoltre, posti di lavoro a tempo indeterminato paragonabili a quelli di cui dispongono gli scienziati di altri Paesi. Una legge delega che interviene operando, per la terza volta in dieci anni, lo scorporo e la fusione di enti di ricerca rischia, quindi, di provocare, come osservato dalla

Corte dei conti e da illustri gerarchie degli enti medesimi, dispersione piuttosto che consolidamento dell'attività scientifica.
L'ultima relazione della Corte dei conti spiega, infatti, che presso il CNR il 94 per cento dei fondi assegnati dal Ministero sono stati impiegati per il pagamento degli stipendi e che, tra il 2003 e il 2005, il personale è diminuito del 10 per cento, corrispondente a 758 unità in meno. Tuttavia, i costi sono cresciuti del 5 per cento, pari a 22 milioni di euro in più.
Questo paradosso è determinato dalla politica della buona uscita e degli scatti automatici: ogni persona che va in quiescenza costa per quell'anno all'ente come tre persone di pari livello del quiescente.
Il contributo alla ricerca propositiva, secondo la Corte dei conti, è diminuito del 25 per cento e, qualora fossero vere le notizie apparse recentemente sui *media*, risulterebbe tragicomico che qualcuno vantasse centocinquanta pubblicazioni a fronte di tre lavori, che rischiano di porlo al livello più basso di quello spettante al dirigente di ricerca.
In ogni caso non dobbiamo dimenticare che il principale prodotto dell'attività di ricerca non va individuato nella scoperta in sé, bensì nella figura del ricercatore, che è indispensabile per il conseguimento dell'innovazione scientifica, dato che per compiere ricerca è necessario un lungo processo di apprendimento. L'attività di ricerca è importante in quanto consente di elevare la qualità della struttura sociale che costituisce la cornice comune, diffondendo la percezione dei fondamenti scientifici e tecnologici delle società moderne. In sintesi, la conclusione è che la legge delega non riesce ad andare al di là dell'ingegneria istituzionale.
Entrando nel merito delle proposte emendative volevo sottolineare la questione dell'autonomia. Purtroppo, si insiste nell'azione accentratrice da parte del Governo e per tale ragione abbiamo proposto di integrare i rappresentanti di nomina del Governo e della comunità scientifica con rappresentanti interni eletti tra i dipendenti del settore scientifico e amministrativo dell'ente interessato, proprio per evitare quelle autoreferenzialità di cui si è discusso molto.
Il comma 1, lettera *d)*, dell'articolo 1 del disegno di legge in esame individua il presidente e i membri di nomina governativa dei consigli di amministrazione nell'ambito di rose di candidati proposti da appositi comitati di selezione nominati dal Governo. È vero che questa proposta è determinata anche dalla preoccupazione di eliminare un diffuso corporativismo che si crea all'interno degli enti, ma rimane il fatto che le vicende relative alla gestione contabile - di cui parlavamo anche prima - dimostrano come la predetta situazione disastrosa sia stata causata da un problema di incomunicabilità tra consiglio scientifico ed amministrazione. Questo è il motivo per cui abbiamo presentato proposte emendative che prevedono la presenza di rappresentanti scelti dagli stessi dipendenti che, eleggendoli, li considerano di alto profilo, escludendo dal consiglio i dipendenti del Ministero dell'università e della ricerca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario Modica, onorevoli colleghi, quando a Solone chiedevano se avesse dato ai suoi cittadini le leggi migliori, Solone rispondeva che non erano le migliori, ma le migliori che essi erano in grado di ottenere. Del disegno di legge in esame vorrei poter dire almeno quello che diceva niente meno che Solone delle sue leggi: vorrei poter dire che non è la migliore legge in assoluto, però forse è la migliore che i nostri enti e i nostri ricercatori sono in grado di ricevere
Ho una grande stima per i ricercatori e, quindi, non penso proprio che si possa affermare ciò: meritavano di più e, d'altra parte, noi cittadini meritiamo sempre di più. Purtroppo, a mio avviso e secondo Alleanza Nazionale, non è solo in questo senso che tale disegno di legge non soddisfa. Non soddisfa perché è stata un'occasione perduta per due motivi.
Anzitutto, perché è un'occasione che si è voluta cogliere a tutti costi, del tutto inutilmente, perché non c'era il bisogno urgente del disegno di legge in esame. Tuttavia, nel momento in cui si decide di realizzare una legge, allora che si faccia nel migliore dei modi possibili, almeno per dimostrare che

non si producono leggi solo per un intento «controperformativo», ovverosia per disfare quanto realizzato dagli altri. Invece, credo che sia avvenuto proprio questo e mi dispiace molto, perché lo spirito che ha animato me ed il gruppo di Alleanza Nazionale - naturalmente e come sempre quando discutiamo delle varie proposte, ma in particolare in occasione del disegno di legge in esame - è stato collaborativo al massimo.
Tra i risultati realizzabili, siamo pervenuti a quelli che era possibile raggiungere, e di ciò naturalmente sono grata tanto al sottosegretario Modica quanto alla relatrice Ghizzoni.
Tuttavia, il disegno di legge in esame ha rappresentato un'occasione voluta a tutti costi ma perduta immediatamente. Si tratta, infatti, di un provvedimento che nel momento in cui mi è stato presentato mi è sembrato fosse intitolato nel modo seguente: disegno di legge sul riordino degli enti di ricerca ovvero dell'autonomia degli stessi. Sono stata contenta di ciò, poiché finalmente gli enti di ricerca avrebbero avuto la loro autonomia, anche se mi sono chiesta che cosa avessero avuto finora.
In seguito ho letto l'articolato del disegno di legge e, francamente, l'unica cosa che emergeva, man mano che la mia lettura - anzi ripetuta lettura - andava avanti era proprio l'assoluta mancanza del riconoscimento considerato obbligatorio dagli articoli 9 e 33 della Costituzione.
Non sempre si possono avere le migliori leggi ed il giuspositivismo insegna che una legge o sussiste oppure no, anche se noi vorremmo che ci fosse una legge diversa e migliore. Normalmente non mi reputo una giuspositivista, ma in questo caso lo sono, e purtroppo le leggi che abbiamo sono queste.
Abbiamo avuto la forte tentazione di opporci all'approvazione di questo provvedimento. Tuttavia come possiamo opporci, considerato che non abbiamo la forza numerica per farlo?
Poiché forse è meglio provare a realizzare ciò che è possibile anziché l'impossibile, allora l'unica possibilità è tentare di migliorare il disegno di legge in esame: in che modo?
Credo che quando vi sono tanti difetti, il modo migliore sia quello di concentrarsi sui difetti più impossibili da sopportare, e tra i difetti che viziano un oggetto qualsiasi, in questo caso il disegno di legge, mi riferisco a quelli che lo viziano radicalmente nella loro sostanza.
Ritengo - lei, signor Presidente, ci insegna ciò - che il primo aspetto di cui un disegno di legge deve aver cura sia proprio il rispetto delle norme costituzionali, e quando sono giunta - con i miei amici di Alleanza Nazionale - ai commi 3 e 4 dell'articolo 1 del provvedimento, francamente mi sono trovata di fronte ad un'avocazione a sé da parte del Ministero competente dell'intera autonomia statutaria degli enti di ricerca. In altri termini, l'autonomia degli enti di ricerca era totalmente vanificata. Allora cosa abbiamo potuto fare? Ieri, nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, ho sottoposto all'attenzione del sottosegretario nonché degli altri componenti del Comitato dei nove la criticità assoluta di questi due punti e sugli stessi, insieme all'onorevole Bono, ho presentato vari emendamenti.
Per fortuna, oggi, in Commissione, tanto il sottosegretario Modica quanto la deputata Ghizzoni ci hanno presentato un testo che rivedeva quella prima formulazione (in realtà, la seconda formulazione ma la prima per noi della Camera) di questi due punti particolarmente dolenti del disegno di legge in esame.
La prima riformulazione francamente non ci soddisfaceva perché, come dicevo ieri, mi rendo conto che l'autonomia e la libertà sono belle parole di cui è facile riempirsi la bocca ma che è molto più difficile invece concretizzare. Quindi, non è questo di cui mi dolgo con coloro che hanno presentato il disegno di legge in esame: mi rendo conto che il compito era e rimane molto delicato e difficile, ma per tale motivo bisognava realizzare una maggiore partecipazione, forse una maggiore riflessione, perché - come ho già ricordato - è un disegno di legge che coinvolge immediatamente il nostro futuro, la nostra responsabilità per le generazioni future, la nostra responsabilità per tutto ciò che sarà il nostro sviluppo scientifico e, dunque, economico, competitivo e tutta la positività o meno della nostra vita attuale e futura. Dunque, era un disegno di legge che necessitava di una particolare cura. Rispetto ad una proposta che non ci piace, l'obiettivo più importante ed essenziale è eliminare almeno i profili di incostituzionalità in essa presenti: oggi, in Commissione, si è raggiunto un accordo in base al quale a me e ad Alleanza Nazionale sembra che il difetto di questa platealmente violata costituzionalità del provvedimento sia stato, per il momento, almeno rispetto a queste due

norme, un pericolo scampato.
Ora, ripeto, mi sembrava che fosse necessario aggredire la sostanza, perché poi anche, per così dire, l'accidente potesse essere migliorato. Quindi, gli emendamenti presentati da me e dal collega Bono vanno nella direzione di migliorare le altre disposizioni del disegno di legge che cercano di riordinare gli enti di ricerca. Ci siamo limitati all'essenziale perché abbiamo pensato che, anche se avessimo riformulato gli articoli e le lettere di tutti commi, una per una, non sarebbe stata la legge che noi volevamo - in realtà in questo momento non ne volevamo nessuna - e, perciò, siamo stati parchi e abbiamo fatto ciò che doverosamente, istituzionalmente, ci sembrava la cosa migliore: presentare gli emendamenti di cui sopra e gli altri che, man mano, saranno illustrati e che discuteremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi il Governo chiede una delega allo scopo di promuovere, sostenere, rilanciare e razionalizzare le attività nel settore della ricerca. Al Governo, certamente, non sfugge che il vivaio della ricerca, i soggetti che forniscono i ricercatori agli enti di ricerca sono le università. Pertanto, mi domando: come mai il Governo ha cestinato una riforma che era stata salutata dalla comunità internazionale come una buona riforma (mi riferisco alla cosiddetta riforma Moratti), che sprovincializzava le nostre università e che le apriva al mondo produttivo, come chiedono i nostri deputati con i loro emendamenti? Ho il sospetto che questa delega serva soltanto a mettere le mani sugli enti di ricerca, che sono - lo sappiamo tutti - dei «carrozzoni» clientelari.
Tale sospetto è diventato sempre più consistente quando ho letto, all'articolo 1, comma 1, lettera *a),* del provvedimento in esame, che il Governo chiede il riconoscimento dell'autonomia statutaria agli enti, nel rispetto della Costituzione. All'articolo 3, tuttavia, è stabilito che gli statuti degli enti sono emanati con decreto del Ministro. Ecco il *busillis*! L'articolo 3, infatti, limita l'autonomia statutaria proclamata dall'articolo 1, comma 1, lettera *a).*
Signori miei, la ricerca non fa politica, però la politica deve intervenire laddove la ricerca spreca. Per tale motivo, mi domando: che senso ha che in Italia esista un'Agenzia spaziale italiana che consuma miliardi e che ha un bilancio venti volte superiore a quello dell'Istituto nazionale di geofisica, che è un ente particolarmente utile?
La mia conclusione è che una riforma degli enti disgiunta dalla riforma dell'università sia inutile. Invito, pertanto, il Governo a riflettere su ciò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, voteremo molti degli emendamenti presentati, come quelli a firma degli onorevoli Aprea e Garagnani, che cercano di migliorare la delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca, partendo dal presupposto che esisteva una legge del precedente Governo, che aveva dato dei buoni risultati. Tale legge è stata completamente stravolta con l'intenzione folle di questa maggioranza di distruggere anche tutto ciò che di buono è stato fatto dal Governo precedente.
Oltre agli emendamenti, già citati, presentati dagli onorevoli Aprea e Garagnani, anche quelli degli onorevoli Barbieri e De Laurentiis colgono molto bene l'obiettivo di migliorare sensibilmente l'argomento in esame. Ci riconosciamo in essi, come in quelli a firma solo dell'onorevole Garagnani o dell'onorevole Goisis, e ci appresteremo a votarli. Perché li voteremo? Perché la legge delega in esame è finalizzata a promuovere, sostenere, razionalizzare, rilanciare le attività nel settore della ricerca e a garantire l'efficienza e l'autonomia degli enti pubblici nazionali di ricerca, ma non di quelli di tutti i ministeri.
Pertanto, è necessario estendere tale legge delega, fin da ora, agli altri ministeri, poiché non può essere zoppa!

La condizione di precarietà, che troppo spesso connota le attività di ricerca, non viene superata; è necessario il coordinamento dell'attività degli enti di ricerca che fanno capo ad amministrazioni diverse - come ho già detto - assicurando che tale attività sia improntata a principi di libertà, indipendenza e responsabilità.
I criteri direttivi dei decreti legislativi devono, ovviamente, garantire il rispetto dei principi costituzionali di libertà e autonomia degli enti di ricerca; per tale motivo, in precedenza, abbiamo detto che essi «cozzano» con i principi costituzionali, i quali sanciscono bene tale materia in due articoli (in particolare nell'articolo 33 della Costituzione).
Lo stesso sottosegretario per l'università e la ricerca, Luciano Modica - il quale, nel suo *excursus*, è stato magnifico rettore dell'università di Pisa - nel suo intervento di ieri alla Camera, ha addirittura affermato che vi sono errori tecnici, che nei commi 3 e 4 dell'articolo 1 sono presenti profili di contraddittorietà! Ovviamente, essendo un uomo di università ed essendo stato alla guida di una delle università più prestigiose d'Italia, egli si rende conto di ciò che la sinistra massimalista impone al Governo di fare con una delega che, ovviamente, stride e sovverte quei tre decreti dell'allora Ministro Moratti che bene avevano cercato di modernizzare la ricerca in Italia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI *(ore 17,30)*

LUCIO BARANI. È ovvio che, così facendo, ci troviamo di fronte ad un'economia globale che, sempre più, sta allargando la forbice nei confronti del nostro «stare al passo» con gli altri Paesi. Infatti, a differenza di molti altri Paesi, a noi manca quella ricerca scientifica e tecnologica che, da sempre, è stata il motore più importante dello sviluppo, della modernizzazione e della «tenuta del passo» dell'Italia nei confronti di tutti gli altri Paesi, non solo europei.
Di conseguenza, quella che è sempre stata una nostra caratteristica - cioè il fatto di possedere una tecnologia che non ci poteva essere portata via da nessuno - adesso, invece, ce la stanno copiando! Si pensi al paradosso, per gli appassionati di Formula uno, della Ferrari con la McLaren! Ci stanno copiando in tutto, non siamo in grado di tenere il passo e, quando ne siamo capaci, riusciamo anche a farcela portar via da sotto il naso!
È, quindi, necessario che lo sviluppo economico e produttivo del Paese trovi, come substrato, come connettivo, il profilo sostanziale e metodologico di una riforma vera, in quanto tale disegno di legge - e soprattutto l'articolo 1 - non è in grado di garantire la competitività. Piuttosto, esso spinge le nostre menti migliori, il nostro «vivaio culturale», ad andarsene via, poiché nel nostro Paese la ricerca è in mano a certi baroni che vogliono statalizzare, bloccare e gestire. C'è troppa politicizzazione nelle università, nei centri e negli uffici di ricerca, che impedisce, a chi ha grandi capacità, di emergere.
Sono convinto che, qualora vi fosse tra di noi un Galileo Galilei, costui dovrebbe andarsene, perché lo *status quo* non può essere modificato: bisogna passare attraverso le baronie, la burocratizzazione e tutto ciò che si colloca al di fuori di tali profili non è considerato accettabile.
Per tali ragioni, non siamo competitivi. Questo statalismo, ovviamente, ci offende. Poc'anzi ho delineato il quadro che ci si presenta di fronte: le nostre menti migliori se ne vanno, mentre nel Paese entrano cittadini extracomunitari. Pertanto, il nostro Paese è alla deriva ed ha gettato nel cestino le nostre grandi riforme, quale la riforma del Ministro Moratti, varata durante il precedente Governo.
Inoltre, vorrei muovere una critica ferma e forte, ammessa implicitamente dallo stesso sottosegretario Modica, il quale ha allargato le braccia: se siamo costretti a comportarci in tal modo, dobbiamo fare di necessità virtù. D'altronde, l'alternativa è rappresentata dalle elezioni anticipate, che non ci possiamo permettere.
I commi 3 e 4 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, stabiliscono che gli statuti degli enti di ricerca siano emanati con decreto del Ministro dell'università e della ricerca. Ciò stride contro ogni logica, il buonsenso e la nostra Carta costituzionale che, nel quadro che ho delineato poc'anzi, va a finire nel cestino. Non è assolutamente possibile che ciò avvenga, che il Governo si avvalga solo di

una commissione di esperti di alto livello scientifico, che ovviamente opererebbero a titolo gratuito. A mio avviso, se siamo «i furbetti del quartierino», lo siamo a livello veramente basso. Invece, vi è la necessità che la libertà scientifica si concili con il dettato costituzionale, in una logica che sia contro qualsiasi dirigismo e accentramento e permetta alla ricerca di porsi al servizio dello sviluppo economico e produttivo del Paese, come ho già accennato, sia sotto il profilo sostanziale, sia mediante regole certe e stabili, in cui vi sia garanzia anche per il precariato che si colloca all'interno dell'università.
Infine, nel concludere, in relazione al precariato, vorrei far presente che, investendo nella ricerca, nel nostro miglior vivaio e nelle nostre menti migliori, aumentiamo il livello del PIL, facciamo economia, sottraiamo le risorse dagli altri Paesi, anche quelli in competizione con noi, e le portiamo nel nostro paese, per il nostro sviluppo sociale, economico e produttivo *(Applausi dei deputati del gruppo DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, non posso che iniziare il mio intervento sul complesso degli emendamenti da dove lo ha terminato il collega Barani, in quanto è proprio sulla possibilità di puntare sulle nuove generazioni e sui migliori cervelli del nostro paese che dovrebbe avere inizio una riflessione ampia e seria sulla ricerca nel nostro Paese e sul riordino degli enti di ricerca. Abbiamo affrontato tale tematica nella discussione sulle linee generali di ieri che è stata approfondita, sentita e incentrata su un confronto aperto con la maggioranza ed il Governo. Tuttavia, vorrei segnalare un fatto che mi è dispiaciuto. Ieri il professor Modica si era impegnato a riferire al Ministro Mussi la nostra richiesta di vederlo presente tra i banchi del Governo, dove riteniamo dovrebbe essere il suo posto. Anche se a causa delle nuove contestazioni elettorali che si stanno svolgendo ogni cosa può essere messa in dubbio, al momento quella è la collocazione del Ministro Mussi. Invece, quest'ultimo non è presente.
Al di là della presenza o - meglio ancora - dell'assenza del Ministro Mussi abbiamo affrontato, nella giornata di ieri e oggi, all'inizio della seduta, la questione pregiudiziale di costituzionalità che evidentemente, pur essendo stata respinta, aveva un proprio fondamento. Siamo, infatti, venuti a conoscenza di un nuovo emendamento formulato dalla Commissione che va nel senso di salvaguardare maggiormente l'autonomia degli enti di ricerca da noi ritenuta, per come era stata disciplinata a seguito della prima lettura del provvedimento in esame, in qualche misura pregiudicata in quanto il testo non è rispettoso dell'articolo 33 della Costituzione.
Fa piacere considerare una disponibilità di massima della maggioranza, dovuta, immagino, anche al lavoro del Comitato dei nove, della relatrice e all'impegno in questo senso del Governo. Come il sottosegretario Modica e la relatrice ricorderanno bene, ieri ci siamo domandati se il provvedimento in esame fosse modificabile. Evidentemente, a volte porsi delle domande porta dei risultati perché scorgiamo una volontà di dialogare, di venirsi incontro su alcune richieste e questioni che poniamo e che sono sì questioni formalmente pregiudiziali, ma non sono, diremmo con un gioco di parole, viziate da un pregiudizio di natura politica, avendo un loro fondamento da questo punto di vista. Quindi, fa piacere vedere che la Commissione ha elaborato un testo che pure viene incontro ad un'istanza, ad una questione sollevata dall'opposizione.
Vorrei fare un paio di precisazioni in ordine alla replica di ieri del rappresentante del Governo, che è stato presente ed ha assistito con grande attenzione alla discussione in aula replicando anche con una certa precisione alle varie obiezioni sollevate in sede di discussione sulle linee generali da parte di quei colleghi che si sono interessati al provvedimento e che sono intervenuti nella giornata di ieri. Il sottosegretario Modica ha affermato che, a differenza di quanto io stesso ritengo, l'autonomia e la valutazione non sono affatto in contraddizione. È ovvio che l'autonomia e la valutazione non sono in conflitto; sostengo, però, che sia difficile declinarli in maniera tale da riuscire a salvaguardare sia l'uno sia l'altro aspetto, tanto è vero che è stato necessario riformulare, ad esempio, la norma relativa alla commissione per la redazione degli statuti degli enti.

Si tratta, quindi, di una questione che era ed è ancora presente sul tappeto (speriamo di affrontarla con maggiore serenità), e che è sentita all'interno di questo dibattito.
C'è un altro elemento che segna, secondo me, un terreno comune - ne faremo magari oggetto di un ordine del giorno - ed è quello della riflessione, credo condivisa (mi rivolgo al Governo, alla relatrice e anche al presidente della Commissione), sulla destinazione dei fondi per la ricerca e sulla constatazione della presenza di un elemento negativo. Mi riferisco al fatto che i fondi per la ricerca spesso servono a coprire, nel grande calderone delle destinazioni da dare ad un fondo, i costi per il personale.
Credo che una delle questioni a cui il Governo potrà rispondere durante l'esame degli ordini del giorno più che degli emendamenti sarà proprio quella di assumersi l'impegno a invertire questa tendenza. Dovrebbe cioè fare in modo che i soldi destinati alla ricerca siano prioritariamente utilizzati a tal fine e siano destinati in misura minore a far fronte, conformemente a una tendenza spesso presente nell'apparato pubblico e nella pubblica amministrazione, ai costi del personale, che sono comunque ingenti.
Aggiungerei anche una precisazione: il fondo, che prevede 20 milioni per il 2007 e 30 milioni a regime per il 2008, in realtà serve anche per l'assunzione dei cosiddetti precari, non del personale, della ricerca. Si tratta, in pratica, dei commi 519 e, in particolare, 520 della legge finanziaria per il 2007.
Crediamo che questa parte della legge finanziaria sia forse la meno pasticciata tra quelle con le quali si è trattato dei precari in generale. Riteniamo che si debba riuscire a fare di più per i lavoratori della ricerca, che non sono precari come gli altri, ma sono ricercatori e persone qualificate, con titoli di studio, persone, quindi, capaci e meritevoli. Preannuncio fin d'ora che presenterò un ordine del giorno in questo senso (spero che sia accettato dal Governo) rivolto a prevedere maggiori incentivi e solidità economica per quelle intelligenze - le migliori delle nuove generazioni - che per troppo tempo sono state costrette ad andare all'estero, perché mortificate da un sistema che non ha offerto loro né garanzie né opportunità.
Lavoriamo in questo senso. Credo che in un clima come quello che si sta creando, in cui le proposte dell'opposizione possano essere accolte nell'ambito dello svolgimento di un dibattito finalmente sereno, con un Governo che ascolta con competenza e con rigore l'intero dibattito, con la presenza e l'attenzione della relatrice, si possa cogliere l'occasione della discussione del presente provvedimento per dare un segnale positivo ai nostri ricercatori, che si aspettano dal Parlamento e dalla classe politica una risposta in piena regola a un problema che c'è e che è condiviso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore.* Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Barbieri 1.14 e raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.100 il quale, come si diceva nella discussione sul complesso delle proposte emendative, è frutto di un'ampia intesa. Tale emendamento della Commissione abroga i commi 3 e 4 dell'articolo 1 e ne propone una nuova formulazione dei contenuti alle lettere *a-bis)* e *a-ter)* del comma 1 dell'articolo 1, che tiene conto dei pareri espressi dalla I Commissione e dal Comitato per la legislazione.
La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'emendamento Folena 1.78 a condizione che sia riformulato nel seguente modo: premettere alle parole introdotte dall'emendamento le seguenti parole: «nazionale e internazionale» e sopprimere le parole dell'emendamento da: «i componenti» fino a: «dell'ente». Pertanto, signor Presidente, l'emendamento in questione sarebbe così riformulato: al comma 1, lettera d), sostituire le parole da: «e comunque» fino a: «l'interessato e» con le seguenti: «nazionale e internazionale e, in particolare, di quanti sono stati eletti dai ricercatori in organismi degli enti, ove esistenti, e comunque escludendone».
La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 1.301 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del Regolamento), che peraltro è identico all'emendamento Barbieri 1.71. Infine,

la Commissione formula un invito al ritiro per tutti i restanti emendamenti e per gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Aprea 1.40.
Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

VALENTINA APREA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, come è emerso nella discussione sulle linee generali e anche negli interventi svolti sul complesso degli emendamenti, Forza Italia in particolare ma credo tutti i partiti di opposizione che hanno governato nella scorsa legislatura non hanno condiviso e non comprendono la scelta che il Governo ha fatto di porre mano nuovamente al riordino degli enti di ricerca.
Desidero chiedere al sottosegretario Modica, che stimo e che ho avuto modo di conoscere nella scorsa legislatura anche come autorevole esponente dell'Ulivo in VII Commissione al Senato, se davvero tre riforme degli enti di ricerca in quindici anni possono rappresentare un punto di eccellenza della nostra ricerca e se tutto il lavoro avviato nella scorsa legislatura, che andava in questa direzione, meritava di essere cestinato prima di essere valutato e dare i frutti sperati.
Voglio ricordare, perché rimanga anche gli atti, che nella scorsa legislatura, su impulso del Ministro Moratti, è stato attuato un profondo riordino degli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca. Tale riordino si è sviluppato in tre distinte fasi. La prima fase è consistita nella configurazione della forma legislativa di questo riordino, che ha comportato un ampio dibattito sia in seno agli enti stessi sia in Parlamento; nel 2003 vi è stata l'emanazione di tre decreti legislativi che hanno rappresentato l'esito di tale lavoro. Il primo di tali decreti - il decreto legislativo n. 127 - ha riguardato il riordino del CNR; il secondo - il decreto legislativo n. 128 - il riordino dell'ASI e, infine, il decreto legislativo n. 138, il riordino dell'Istituto nazionale di astrofisica. Si è trattato, insomma, di un lungo lavoro che aveva portato anche a valutare un nuovo modo di intendere la ricerca italiana, non solo autoreferenziale, e quindi, sia pur di alto livello, ad uso e consumo dei ricercatori, ma ad uso e consumo, come è giusto e sempre più utile che sia, dello sviluppo industriale e dell'eccellenza nella ricerca applicata.
Mi soffermo ora sul merito del mio emendamento. Noi non possiamo pensare di fare a meno di tale collaborazione tra il sistema della ricerca e quello produttivo. Uno dei problemi più evidenti del sistema pubblico di ricerca italiano è ancora la sua scarsa collaborazione con il sistema produttivo e la bassa attenzione alla valorizzazione applicativa dei risultati dell'attività di ricerca. Appare, quindi, fondamentale sottolineare, nel testo che definisce le basi della riorganizzazione del sistema degli enti pubblici di ricerca, che uno degli obiettivi prioritari dell'intervento deve essere quello di aumentare la propensione e la capacità del sistema di dare applicazione pratica ai risultati della ricerca e, soprattutto, di ampliare la collaborazione con il sistema produttivo nazionale.
Non ci sfugge, naturalmente, l'importanza della ricerca pura, della ricerca di natura accademica, che non deve essere vincolata da esiti applicativi, ma sappiamo anche che, non avendo moltissime risorse da destinare alla ricerca, non possiamo neanche fare a meno di considerare prioritaria la ricerca applicata. A me pare - mi rivolgo soprattutto al rappresentante del Governo - che abbiamo fatto un passo avanti e dieci indietro. Nella riorganizzazione degli enti di ricerca nella scorsa

legislatura avevamo aperto al sistema produttivo, avevamo individuato delle sinergie che potessero far compiere dei passi in avanti alla ricerca anche sul piano dello sviluppo, proprio ponendo le basi con questi «vincoli con vincoli», per la ricerca e per il sistema produttivo.
Mi domando dunque...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VALENTINA APREA. ... come sia possibile procedere con una riforma di retroguardia proprio ora, quando siamo minacciati, più esposti - lo sa tutto il Paese e, dunque, è possibile che la Camera si rifiuti di legiferare in tal senso? - alla competitività globale ed alla ricerca internazionale.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

VALENTINA APREA. Domando dunque al sottosegretario Modica perché non voglia accogliere questo emendamento, che mira alla collaborazione e alla sinergia con il sistema produttivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, intervengo per chiedere di sottoscrivere l'emendamento in esame e per invitare i colleghi - soprattutto quelli del nord, e, in particolare, del nord-est che sempre affermano l'importanza della collaborazione con il sistema produttivo veneto e del nord-est per la valorizzazione dei risultati della ricerca - ad approfittare del provvedimento in esame. Si chiede, in particolare, con tale emendamento di aggiungere al comma 1 dell'articolo 1, dopo le parole: «le attività del settore della ricerca» le parole: «e di sostenere la collaborazione con il sistema produttivo».
Prevedere tale collaborazione costituisce infatti l'unico strumento utile per far sì che la ricerca possa condurre a risultati concreti e positivi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CESARE CAMPA. Peraltro, l'inserimento al comma 1 dell'articolo 1 le parole «e di sostenere la collaborazione (...)» significa non già prevaricare il Governo, ma solo garantire una possibilità in più: cosicché, se esso vorrà (non è che sarà obbligato)...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CESARE CAMPA. ... vi sarà la possibilità di sostenere ed incentivare la collaborazione fra sistema produttivo e ricerca.

PRESIDENTE. Il suo pensiero è chiaro.

CESARE CAMPA. Mi auguro, dunque, che questo emendamento, come sarà votato dal sottoscritto, sia votato anche dall'intera Assemblea ed in particolare dai deputati del nord-est.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 468
Maggioranza 235
Hanno votato sì *219*
Hanno votato no *249).*

Prendo atto che il deputato Mellano ha segnalato che non è riuscito a votare.
Ricordo che l'emendamento Tocci 1.88 è stato ritirato.
Passiamo dunque all'emendamento Aprea 1.41.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere di apporre anche la mia firma a questo emendamento, che è sostanzialmente ispirato al medesimo principio che ho citato poco fa. Devo dire in proposito, infatti, che non riesco a capire per quale ragione l'Assemblea abbia respinto un emendamento di buonsenso che avrebbe garantito al Governo la possibilità - laddove esso avesse voluto essere coerente con le linee programmatiche sempre dichiarate - di sostenere la collaborazione con il sistema produttivo.
Si afferma continuamente che il nostro sistema produttivo deve lavorare in collaborazione con gli enti di ricerca ed in collegamento con l'università e con i parchi tecnologici: eppure, oggi, nel momento in cui si è cercato di affermare proprio che il Governo, nell'emanare il decreto delegato, potesse sostenere tale collaborazione, l'Assemblea ha respinto la proposta. Davvero si tratta di qualcosa che non capisco.
Se dunque l'Assemblea - e in particolare i colleghi parlamentari del nord-est - sono poco fa incorsi in un errore, essi possono rimediare ora votando questo emendamento, che nella sostanza precisa la forma della collaborazione. Di tale collaborazione vi è assoluto bisogno se si vuole che la ricerca miri anche alla promozione e all'avanguardia, e che essa sia produttiva. Oltre ad aggiungere la mia firma all'emendamento al nostro esame, dunque, mi auguro che vi possa essere, almeno su di esso, il voto unanime dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Presidente, stiamo esaminando l'emendamento 1.41, di cui sono prima firmataria. Perché, dunque, mi viene concessa la parola a titolo personale?

PRESIDENTE. Perché la dichiarazione di voto per il gruppo è già stata svolta dall'onorevole Campa.

VALENTINA APREA. Capisco: la ringrazio.

Signor Presidente, in realtà mi rivolgo al Governo e all'Assemblea: l'emendamento da me presentato mira sostanzialmente a sostituire alla parola «riordino» il concetto di: «razionalizzazione». Infatti, la previsione di un riordino va in controtendenza con quel che si è fatto con le passate riforme. Abbiamo bisogno, soprattutto, di razionalizzare le *mission* degli enti, ma ciò ha senso solo se si considerano tutti gli enti di ricerca nazionali, in quanto sono molteplici le sovrapposizioni di *mission* tra gli enti vigilati da parte dei diversi Ministeri, la cui razionalizzazione potrebbe portare davvero, invece, ad un più razionale utilizzo delle risorse pubbliche impiegate a livello nazionale. Il riferimento normativo consente di allargare l'intervento a numerosi altri enti e dunque, più che di

riordino, bisognerebbe parlare di razionalizzazione degli enti. Questi principi sono stati alla base di una decennale serie di atti normativi...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, la invito a concludere.

VALENTINA APREA. ...e sono ampiamente applicati: andrebbe, quindi, davvero ripreso tale concetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 471
Votanti 469
Astenuti 2
Maggioranza 235
Hanno votato sì *219*
Hanno votato no *250).*

Passiamo all'emendamento Bono 1.1. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 469
Maggioranza 235
Hanno votato sì *217*
Hanno votato no *252).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbieri 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 472
Votanti 471
Astenuti 1
Maggioranza 236
Hanno votato sì *466*
Hanno votato no *5).*

Passiamo all'emendamento Folena 1.77. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi riteniamo che sia stato svolto in Commissione un buon lavoro, con interventi migliorativi del testo, cui hanno contribuito tutti. Il senso degli emendamenti presentati dal gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea è stato in gran parte assorbito da alcuni emendamenti proposti dalla Commissione e da un paio di riformulazioni. Sulla questione alla nostra attenzione siamo disponibili, dunque, di fronte al percorso che abbiamo compiuto, a ritirare l'emendamento in discussione, in virtù del fatto che presenteremo un ordine del giorno, che il Governo intende accettare, che prende in considerazione un aspetto particolare. Il provvedimento in esame reca una delega al Governo per il riordino degli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca. Esiste, però, l'esigenza di un analogo intervento sul complesso degli enti - come abbiamo affermato anche ieri nel corso della discussione sulle linee generali -, inclusi quelli che non sono vigilanti dal Ministero dell'università e della ricerca, al fine di scongiurare una divaricazione tra i vari enti, a livello di funzionamento, di modalità organizzative e di autonomia. Pertanto, con l'ordine del giorno che presenteremo impegniamo l'Esecutivo ad estendere l'efficacia del provvedimento in esame agli enti di ricerca non vigilati del Ministero dell'università e della ricerca, nel rispetto della loro autonomia e della libertà della ricerca scientifica, presentando apposite proposte nel corso dell'*iter* dei provvedimenti che saranno prossimamente all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Prendo atto, dunque, che l'emendamento Folena 1.77 è stato ritirato dai presentatori, per la ragione appena illustrata dall'onorevole De Simone.
La Presidenza tiene a fare una precisazione di carattere generale: poiché la relatrice, in ordine alle proposte emendative sulle quali non aveva espresso parere favorevole, ha invitato i presentatori al ritiro delle stesse, si intende che, ove i presentatori non segnalino l'intenzione di ritirarle, insistano per la votazione. Di conseguenza, la Presidenza annuncerà sempre, prima della votazione, che il parere è da intendersi contrario.
Passiamo all'emendamento Barbieri 1.66.
Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, ho apprezzato molto il fatto che la collega relatrice, per risparmiare tempo, abbia scelto la strada che lei ha testè ricordato. Tuttavia, si tratta di una proposta emendativa nei confronti della quale, considerata l'attenzione, la dedizione e l'intelligenza con cui la collega relatrice ha svolto il suo ruolo, mi permetterei di richiamare l'attenzione della relatrice e del Governo, sperando che il parere possa cambiare.
Cercherò di illustrare la *ratio* dell'emendamento. Come tutti noi sappiamo, gli enti nazionali di ricerca costituiscono un sistema e sono vigilati da diversi Ministeri. L'ENEA è vigilato dal Ministero dello sviluppo economico, il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) dal Ministero delle politiche agricole e forestali e così seguitando. Non ha alcun senso - mi rivolgo al sottosegretario, ora disturbato dalla collega Sasso - intervenire con manovre di razionalizzazione del sistema, senza coordinare le diverse realtà, le cui sovrapposizioni costituiscono un evidente punto di debolezza delle politiche nazionali.
Il riferimento normativo introdotto consente di allargare l'intervento - il sottosegretario, persona seria, lo sa molto bene - a numerosi altri enti, tra cui l'Istituto superiore di sanità, il CRA, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (che tutti conosciamo con la sigla ISPELS), l'Istituto nazionale di statistica (Istat), l'Ente nazionale per le energie alternative (ENEA).
Ci rifacciamo, relatrice e sottosegretario, al decreto legislativo n. 204 del 5 giugno 1998, quello che reca disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica, a norma dell'articolo 11, comma 1, lettera d), della

legge 15 marzo 1997, n. 59, emanato in attuazione dei principi e dei criteri direttivi della legge Bassanini (approvata dai Governi del centrosinistra e non da noi).
La legge Bassanini considera, infatti, l'intero sistema degli enti nazionali di ricerca, individuandoli, come proponiamo di fare nell'emendamento presentato, e richiamando esplicitamente l'articolo del decreto legislativo n. 204 che definisce l'ambito di applicazione delle norme sulla programmazione nazionale.
A mio giudizio, vale la pena sottolineare - lo ripeto: sperando che la relatrice e il Governo cambino il parere - che sono impropriamente richiamati nella formulazione del disegno di legge delega ed intrinsecamente disattesi dallo stesso i criteri direttivi e i principi della legge Bassanini.
Questo è il dato politico che non può sfuggire a chi, dal punto di vista non solo politico, ma anche etico, raccoglie l'eredità dei Governi del centrosinistra che si sono succeduti in questo Paese dal 1996 al 2001. Tra i principi contenuti in quel provvedimento vi era il principio del riordino secondo criteri di programmazione degli enti. Tale principio non è rispettato, sottosegretario, da una legge che riordina solo gli enti vigilati da un Ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, concluda.

EMERENZIO BARBIERI. Ho concluso, Presidente. Non riesco a comprendere, visto che comunque il provvedimento in esame deve essere trasmesso al Senato per il suo riesame, il motivo per cui non si possa procedere ad una sua razionalizzazione.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'abilità dialettica e la passione civile del senatore Barbieri...

PRESIDENTE. Non ancora! In questa legislatura è ancora deputato!

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. ...scusatemi, dell'onorevole Barbieri richiedono una risposta.
Il disegno di legge in esame, così come si è configurato, prima al Senato e poi alla Camera, interviene sul sistema degli enti che rimane unitario, introducendo un principio del tutto innovativo, che nel 1998 non era immaginato, né compreso. È il principio dell'autonomia statutaria. Chiunque segua tecnicamente tali temi sa che gli enti di ricerca in Italia si dividono o si dividevano in due grandi categorie: gli enti strumentali e gli enti non strumentali. Tipico esempio di ente non strumentale era il CNR che si pone come missione principale l'avanzamento della conoscenza in tutti gli ambiti della cultura e anche, ovviamente, il sostegno al sistema produttivo. Tipici esempi di enti strumentali erano l'ENEA o, ancor meglio l'ISTAT o l'Istituto superiore di sanità che hanno anche altre missioni, oltre a quelle importanti dell'avanzamento della conoscenza.
Introducendo nel disegno di legge in esame un concetto costituzionalmente molto importante ed avanzato, quale l'autonomia statutaria, abbiamo bisogno di introdurre in un prossimo provvedimento, che siamo già impegnati a predisporre, rispondendo all'ordine del giorno dell'onorevole De Simone ed altri, una norma che tenga conto della differenza, che pure esiste, tra i vari enti di ricerca. Se l'emendamento in esame fosse approvato, ci troveremmo nella situazione di avere un criterio di autonomia statutaria generale, applicato in modo indistinto a tutti gli enti, sia quelli di carattere strumentale, sia quelli di carattere non strumentale.
Questo è il motivo per cui abbiamo rinviato ad un provvedimento specifico, concernente gli enti non strumentali, il riordino che lei, come noi, auspica. Siamo, infatti, impegnati a predisporre tale provvedimento proprio in risposta all'ordine del giorno dell'onorevole De Simone ed altri.

PRESIDENTE. Dopo questo dialogo interessante, mi pare che le posizioni non siano cambiate. Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barbieri 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 479
Votanti 478
Astenuti 1
Maggioranza 240
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *253).*

Passiamo all'emendamento Goisis 1.72. Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Goisis 1.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 479
Maggioranza 240
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *259).*

Prendo atto che la deputata Goisis ha segnalato di non essere riuscita a votare.
Passiamo al subemendamento Barbieri 01.100.1, riferito all'emendamento 1.100 della Commissione.
Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI. *Relatore*. Chiedo di parlare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, la relatrice ha un «contenzioso» con me, lo risolva lei!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Ghizzoni, ha facoltà di parlare.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero illustrare l'emendamento 1.100 della Commissione, anche per dare conto all'Assemblea della discussione...

PRESIDENTE. Onorevole relatrice, gli emendamenti non si illustrano in questa fase. Siamo passati al subemendamento Barbieri 01.100.1, riferito all'emendamento 1.100 della Commissione, di cui lei aveva già raccomandato l'approvazione. Viceversa, sul subemendamento Barbieri 01.100.1, lei ha formulato un invito al ritiro.
Chiedo ai presentatori del subemendamento se intendano accedere all'invito al ritiro.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, non avevo dubbi che nella discussione con la relatrice avrebbe avuto ragione lei; d'altra parte, non a caso lei è il Vicepresidente della Camera e, in questa fase, presiede l'Assemblea. Vorrei dire, alla collega Ghizzoni e anche al Governo, che non riesco a capire il motivo del parere negativo espresso su questo subemendamento.
Cerchiamo di capire se vogliamo dire tutti la stessa cosa: noi proponiamo di sostituire le parole: «da parte dei consigli scientifici di ciascun ente, integrati», con le seguenti: «risultanti dai decreti legislativi delegati, da parte dei consigli di amministrazione di ciascun ente, integrati dai rispettivi consigli scientifici».
Questa mattina in Commissione abbiamo svolto una lunga discussione su tali emendamenti, ma il nodo, onorevole Ghizzoni, è rimasto del tutto immutato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI *(ore 18,15)*

EMERENZIO BARBIERI. Mi pare di capire che, in questa operazione di riordino, si voglia attribuire un ruolo assolutamente subordinato e marginale ai consigli di amministrazione degli enti e su ciò dissentiamo, perché, a prescindere dal fatto che adesso governate voi, sottosegretario Modica - la mia convinzione, peraltro, è che non durerà ancora per molto, ma questo appartiene alla sfera delle opinioni -, non si può pensare, qualunque sia la forza politica al Governo - e ciò appartiene alla sfera delle certezze - che i consigli di amministrazione degli enti siano di fatto tagliati fuori, come si tenta di fare con questa formulazione della norma.
Quindi, se è vera la volontà affermata in sede di Commissione più che in Assemblea, per evidenti motivi - non sto qui a polemizzare sul fatto che il sottosegretario Modica, nel momento in cui dovesse intervenire per replicare alle mie affermazioni, possa riaprire il dibattito - non riesco a comprendere, alla luce del dibattito svoltosi in Commissione, il motivo per il quale un subemendamento di assoluto buon senso non possa essere accettato *(Applausi dei deputati del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro))*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere il subemendamento Barbieri 0.1.100.1: il gruppo della Lega aveva presentato un emendamento analogo che prevedeva proprio l'intervento degli organi amministrativi degli enti di ricerca, i quali, invece, sono rimasti esclusi. Quindi, aggiungo la mia firma al subemendamento in esame, in modo tale che la nostra proposta emendativa possa essere riconsiderata.

PIETRO FOLENA, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, sento il dovere di rispondere al vicepresidente Barbieri. Prima però vorrei tornare sull'operazione che abbiamo compiuto attraverso l'emendamento 1.100 della Commissione.
Come è stato detto da molti colleghi, soprattutto dell'opposizione, ieri ed oggi, anche in sede di discussione sulla questione pregiudiziale, il Senato ci aveva consegnato un testo nel quale, a regime, gli statuti degli enti dovevano essere emanati con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, previo parere delle commissioni. In sede di prima applicazione della norma, secondo il testo approvato dal Senato, il Governo nominava le commissioni deputate a esprimere tali pareri.
In Commissione, dai colleghi dell'opposizione, da molti deputati della maggioranza, dal gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra europea, nonché dalla I Commissione nel suo parere, è stato osservato che le norme così formulate negavano, di fatto, il principio dell'autonomia, il quale - come rilevato dal sottosegretario Modica - costituisce, invece, il principio fondamentale che deve

essere affermato dal disegno di legge delega in esame. Tali disposizioni rischiavano, inoltre, di compromettere in qualche modo anche la libertà e l'autonomia della ricerca scientifica.
L'emendamento 1.100 della Commissione, che voteremo successivamente, prevede un meccanismo in base al quale, a regime, gli statuti verranno formulati e approvati dagli organi statutari degli enti; il Ministero si limiterà ad effettuare un controllo di legittimità e di merito che deve essere sottoposto al parere delle commissioni.
Infine, lo statuto viene emanato dall'ente medesimo. Tuttavia, la medesima proposta emendativa stabilisce che, in sede di prima attuazione della norma, sono i consigli scientifici degli enti, integrati da cinque rappresentanti della comunità scientifica nominati dal Governo, ad effettuare la prima proposta dello statuto. Perché non il consiglio d'amministrazione, collega Barbieri? Perché, sostanzialmente, con i consigli di amministrazione il vero rischio è che la crisi o le difficoltà che si stanno ripetendo nella vita degli enti, schiacciati a volte da una dimensione corporativa o anche da un condizionamento politico-governativo eccessivo, si riproducano, in quanto sono i consigli d'amministrazione che, nel passato, erano frutto di quel tipo di nomina.
In sede di prima formulazione, ritengo che debba essere la comunità scientifica, attraverso la sua legittima rappresentanza che è il consiglio scientifico, a formulare lo statuto. In tale modo, i ricercatori verranno coinvolti e coadiuvati da esperti nominati dal Governo e, successivamente, lo statuto a regime verrà modificato dagli organi che lo stesso statuto ha stabilito debbano occuparsi del tema statutario.
Quindi, sinceramente insisto - non spetta a me farlo! - per affermare che spostare il baricentro dal consiglio scientifico al consiglio d'amministrazione in sede di prima attuazione è contraddittorio; sarebbe meglio, invece, sostenere la formulazione della Commissione che tiene conto delle proposte delle colleghe e dei colleghi di opposizione presentate in Commissione questa mattina e anche dei pareri, soprattutto, della Commissione I (Affari Costituzionali).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, intervengo solo per preannunziare il voto favorevole sul subemendamento Barbieri 0.1.100.1 e perché tale voto non appaia in contraddizione con quello, comunque favorevole, che il gruppo di Forza Italia esprimerà sull'emendamento della Commissione 1.100. Anche noi, infatti, avremmo preferito - come giustamente ha affermato l'onorevole Barbieri - lasciare in seno agli enti e, quindi, giustamente in capo ai consigli di amministrazione ed ai comitati scientifici la prima stesura degli statuti, naturalmente prevedendo integrazioni e successive valutazioni da parte del Ministero dell'università e della ricerca, come previsto poi a regime. Anzi, plaudiamo al fatto che, a regime, la procedura per l'emanazione degli statuti sarà identica a quella prevista attualmente per le università. Ciò, infatti, costituisce un fatto estremamente positivo ed è per tale motivo che voteremo a favore della previsione della lettera *a-bis)*, mentre per la lettera *a-ter)* non ci dichiariamo completamente soddisfatti ma, sicuramente, abbiamo apprezzato la volontà della maggioranza - abbiamo ascoltato il presidente Folena - ed il lungo lavoro di mediazione portato avanti dalla relatrice Ghizzoni che ha consentito di modificare un provvedimento che, ricordo all'Assemblea, era arrivato blindato e che non avrebbe dovuto essere oggetto di una terza lettura, in quanto doveva essere approvato definitivamente questa sera.
Pertanto, devo riconoscere alla maggioranza e, in modo particolare, alla Commissione di aver voluto forzare questo meccanismo, attribuendo alla Camera ed alle forze politiche rappresentate in Commissione la possibilità di modificare questo *vulnus*, perché tale era. Infatti, mentre si andava ad introdurre l'autonomia statutaria, di fatto si sosteneva che il Ministro, attraverso le commissioni ministeriali, dovesse scrivere gli statuti degli enti. Era davvero una situazione che non avremmo potuto accettare noi, come Parlamento libero e democratico, soprattutto per ciò che la Costituzione afferma, a proposito di tali enti. Gli enti di formazione, soprattutto, non avrebbero potuto accettarla e subirla, in quanto costituiva una limitazione eccessiva.
Non abbiamo ottenuto quello che sarebbe stato un nostro desiderio ed auspicio, ossia il

riconoscimento di dignità statutaria anche agli organismi di vertice esistenti e vigenti negli enti di ricerca. Ha ragione l'onorevole Barbieri nell'affermare che i consigli di amministrazione, votati dalle Commissioni parlamentari, sono comunque, a tutti gli effetti, consigli di amministrazione di enti di ricerca: non possiamo ricordarci, né prima né dopo, che essi sono stati indicati da maggioranze politiche, altrimenti accetteremmo implicitamente la politicizzazione di tali enti e le conseguenze sarebbero molto negative.
Il testo del provvedimento approvato dal Senato, invece, premeva l'acceleratore proprio su tale aspetto: esso, però, invece di «spoliticizzare», in realtà «politicizzava» le commissioni, che sarebbero state sostituite, di fatto, da commissioni del ministro *pro tempore.* Abbiamo cercato, pertanto, di trovare un equilibrio e la scelta è caduta sui comitati scientifici, integrati da una commissione di cinque membri. Considerato che i comitati scientifici sono ben più numerosi ed hanno un respiro molto ampio - perché al proprio interno prevedono rappresentanti di tutte le istituzioni che governano l'università e la ricerca - possiamo ritenerci soddisfatti, anche se di poco, perché abbiamo fatto cadere un meccanismo che non volevamo assolutamente subire.
È questa la ragione per la quale, da una parte, sosteniamo l'onorevole Barbieri - che ha avuto il coraggio, in Assemblea, di ribadire l'importanza dei consigli di amministrazione - ma, dall'altra, voteremo a favore dell'emendamento 1.100 della Commissione, che è il frutto equilibrato di un accordo e di un consenso *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, voglio anch'io segnalare l'importanza dell'emendamento 1.100 della Commissione - annunciato già ieri, dalla relatrice, nella discussione sulle linee generali - che contiene alcune aperture rispetto al testo formulato dal Senato, in ordine al problema della formulazione degli statuti, perlomeno in prima applicazione della legge, a livello ministeriale. Ritengo che in Commissione, con l'apporto di tutti i gruppi politici, abbiamo svolto un buon lavoro, restituendo alla comunità scientifica una vera e propria autonomia nella definizione del proprio statuto.
Mi rivolgo all'onorevole Barbieri: dal momento che abbiamo lavorato insieme, con spirito unitario e nel rispetto dell'autonomia statutaria - che, a nostro avviso, costituisce l'elemento fondamentale del disegno di legge in esame - credo che si possa ribaltare la sua affermazione, secondo la quale bisogna considerare anche i consigli di amministrazione. Il subemendamento Barbieri 0.1.100.1, infatti, prevede, alla lettera *a-ter),* che gli statuti siano formulati dai consigli scientifici, integrati da esperti di alto profilo. Se nei consigli di amministrazione degli enti vi sono esperti di alto profilo, essi saranno nominati esperti dei consigli di amministrazione degli enti.
Mi sembra, invece, che non si possa ribaltare - perché stamani non abbiamo lavorato in questa direzione - l'idea di porre al centro il consiglio di amministrazione (che è pur sempre un organismo amministrativo) rispetto al consiglio scientifico. Credo che tale previsione non vada nella direzione del testo che abbiamo approvato insieme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Nella discussione si stanno, in qualche modo, sovrapponendo l'illustrazione dell'emendamento 1.100 della Commissione, che è condiviso anche dal gruppo di Alleanza Nazionale, che molto ha lavorato per arrivare a questa conclusione, e quella del subemendamento del collega Barbieri 0.1.100.1, che pone un aspetto che riteniamo comunque meritevole.
Non mi pare che la questione meriti tanta passione da parte dei colleghi. Alleanza Nazionale ritiene meritevole di accoglimento anche il subemendamento Barbieri, perché esso non va in una direzione che stravolge il senso e la portata della norma.
Pertanto, voteremo a favore del subemendamento Barbieri 0.1.100.1, ma non vorrei che la vicenda relativa al consiglio di amministrazione ed al consiglio scientifico faccia perdere di vista un aspetto

che vorrei sottolineare: avere, per una volta - ogni tanto accade anche questo alla Camera -, raggiunto un'intesa tra maggioranza ed opposizione su un punto fondamentale. Nella stesura originaria del testo presentato dal Governo, in parte migliorata, ma non troppo, da parte del Senato, non vi era alcuna garanzia né in ordine all'autonomia degli enti di ricerca né in ordine al fatto che il provvedimento in esame fosse idoneo a far conseguire agli enti di ricerca quel salto di qualità che tutti auspichiamo e che è stato sottolineato da più interventi.
Questo è il punto fondamentale, insieme ad un altro che non è stato citato: il recupero del ruolo del Parlamento, dato che tutti questi passaggi saranno valutati dal Parlamento, che dovrà pronunciarsi in ordine alle modifiche apportate.
Quindi, si tratta di due grandi obiettivi: la restituzione della dignità, costituzionalmente garantita, dell'autonomia degli enti e un recupero della centralità del Parlamento, all'interno di una norma in cui il Governo, inizialmente, si era posto come l'unico soggetto decisorio e, quindi, idoneo a disporre le provvidenze e i provvedimenti relativi.
In conclusione, il subemendamento Barbieri va nella stessa direzione. Esso estende il principio dell'individuazione dell'organo al quale fare riferimento in ordine alle modifiche statutarie al consiglio di amministrazione, ma salvaguarda - perché si tratta di un inserimento virtuoso - il principio del comitato scientifico e degli esperti, che devono essere individuati e integrati.
Pertanto, voteremo a favore del subemendamento Barbieri 0.1.100.1, ma ovviamente esprimiamo il nostro consenso soprattutto sull'emendamento 1.100 della Commissione, sottolineando l'atteggiamento di apertura della maggioranza e del Governo, che, rispetto a un provvedimento presentato con tutt'altro testo, hanno consentito uno scambio reale e serio di valutazioni e la formulazione di una norma un po' più incisiva di quanto sarebbe stata se fosse rimasta come era stata predisposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Barbieri 0.1.100.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 476
Votanti 475
Astenuti 1
Maggioranza 238
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *253).*

Avverto che sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Filipponio Tatarella 1.85, 1.86, 1.87 e 1.31 e Bono 1.3 e 1.6.
Avverto altresì che dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.100 della Commissione discenderà la preclusione ovvero l'assorbimento delle restanti proposte emendative riferite ai commi 3 e 4 dell'articolo 1.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.100 della Commissione, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 478
Votanti 430
Astenuti 48
Maggioranza 216
Hanno votato sì *430).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 479
Votanti 477
Astenuti 2
Maggioranza 239
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *255).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 1.2
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, l'onorevole relatore nell'esprimere il parere sulle proposte emendative ha fornito un parere contrario sull'emendamento 1.2 a mia firma. Vorrei rivolgermi al relatore e al Governo affinché diano un diverso parere sulla proposta emendativa, perché non si tratta di un «emendamento politico», ma di uno squisitamente tecnico che va nella direzione dell'armonizzazione delle norme di legge che riguardano la medesima materia. A tutti è noto che uno degli aspetti più significativi del provvedimento in esame è l'aver introdotto il principio della meritocrazia all'interno della distribuzione dei finanziamenti agli enti di ricerca.
Finalmente si stabilisce il principio che l'ANVUR, l'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca, provveda attraverso un'indagine continuativa a valutare le politiche di ricerca, la loro efficacia, la loro efficienza e che i finanziamenti siano subordinati alla verifica di tale risultato, fatto estremamente positivo e fortemente voluto da Alleanza Nazionale. Allora dov'è il problema, onorevole relatore, onorevole sottosegretario? Perché rifiutate di accogliere un principio esistente nella legislazione nazionale che prevede già tale meccanismo valutativo (l'articolo 2, comma 139, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito con modifiche dalla legge 24 novembre 2006, n. 286)?
Alcuni mesi fa abbiamo già stabilito che l'ANVUR doveva valutare gli enti di ricerca e che l'erogazione dei finanziamenti doveva essere proporzionata a tale valutazione. Nell'attuale norma - ed è un fatto virtuoso - viene richiamato tale principio, viene meglio sviluppato, ma non possiamo dare l'impressione di aver fatto una norma nuova; il principio normativo è sempre lo stesso. Quando proponiamo di collegare questa attività dell'ANVUR alle previsioni già contenute nel comma 139, articolo 2, del decreto-legge n. 262, non facciamo altro che ribadire un principio assolutamente corretto e virtuoso di unitarietà della legislazione e dei principi ispiratori e direttivi delle norme di legge.
Per tali motivi invito caldamente il relatore ed il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere negativo nei confronti dell'emendamento in esame ed a trasformarlo in parere positivo, perché tale valutazione favorisce una lettura più chiara della normativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 471
Maggioranza 236
Hanno votato sì *219*
Hanno votato no *252).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garagnani 1.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 478
Votanti 477
Astenuti 1
Maggioranza 239
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *256).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garagnani 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 482
Votanti 480
Astenuti 2
Maggioranza 241
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *255).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 480
Votanti 479

Astenuti 1
Maggioranza 240
Hanno votato sì *222*
Hanno votato no *257).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garagnani 1.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 484
Votanti 483
Astenuti 1
Maggioranza 242
Hanno votato sì *223*
Hanno votato no *260).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 483
Maggioranza 242
Hanno votato sì *224*
Hanno votato no *259).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Filipponio Tatarella 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 484
Maggioranza 243
Hanno votato sì *221*
Hanno votato no *263).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 486
Maggioranza 244
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *261).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Goisis 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 486
Maggioranza 244
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *261).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 1.78.
Chiedo ai presentatori se accedano alla proposta di riformulazione.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, accettiamo la riformulazione. Ci sembra che corrisponda bene alle esigenze che hanno giustificato la presentazione dell'emendamento in esame, che garantisce una più ampia rappresentanza della comunità scientifica degli enti, a partire dai ricercatori e da quanti eletti dai ricercatori in tali enti. In particolare, si tratta di una più ampia rappresentanza nei comitati che selezioneranno le rose di candidati, all'interno delle quali verranno nominati i presidenti e i consigli d'amministrazione.
In tal modo si possono, quindi, salvaguardare la comunità scientifica interna degli enti, onde evitare una pericolosa separazione dalla comunità scientifica universitaria esterna agli enti. In altre parole, la più ampia rappresentanza ci sembra la strada giusta per praticare meno corporativismo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere di aggiungere la mia firma all'emendamento Folena 1.78 al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, intervengo per chiedere di aggiungere all'emendamento Folena 1.78 la mia firma e quella degli onorevoli Garagnani, Barbieri, Filipponio Tatarella e Goisis: si può quasi dire che in questo modo l'emendamento è presentato dall'intera Commissione!

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, si intende che ciascuno degli onorevoli da lei citati chiede di aggiungere la propria firma, in quanto ciascuno di essi dovrebbe prendere distintamente la parola per aggiungere la firma.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 1.78, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 485
Votanti 469
Astenuti 16
Maggioranza 235
Hanno votato sì *465*
Hanno votato no *4).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 488
Maggioranza 245
Hanno votato sì *231*
Hanno votato no *257).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Garagnani 1.12 e Goisis 1.75 non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 486
Votanti 485
Astenuti 1
Maggioranza 243
Hanno votato sì 227
Hanno votato no 258).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 488
Votanti 487
Astenuti 1
Maggioranza 244
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *260).*

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Folena 1.79 lo ritirano.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.51,

non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 488
Votanti 487
Astenuti 1
Maggioranza 244
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *260).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 487
Votanti 486
Astenuti 1
Maggioranza 244
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *261).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garagnani 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 480
Votanti 477
Astenuti 3
Maggioranza 239
Hanno votato sì *220*
Hanno votato no *257).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garagnani 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 486
Votanti 485
Astenuti 1

Maggioranza 243
Hanno votato sì *228*
Hanno votato no *257).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 489
Votanti 487
Astenuti 2
Maggioranza 244
Hanno votato sì *225*
Hanno votato no *262).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garagnani 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 490
Votanti 489
Astenuti 1
Maggioranza 245
Hanno votato sì *230*
Hanno votato no *259).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 489
Votanti 488
Astenuti 1
Maggioranza 245
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *259).*

Prendo atto che il deputato Ciro Alfano ha segnalato di non essere riuscito a votare.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garagnani 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 488
Votanti 487
Astenuti 1
Maggioranza 244
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *260).*

I successivi emendamenti relativi ai commi 3 e 4 dell'articolo 1 sono assorbiti, ovvero preclusi dall'approvazione dell'emendamento 1.100 della Commissione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Barbieri 1.71 e 1.301 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del Regolamento), accettati dalla Commissione e dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 491
Maggioranza 246
Hanno votato sì *486*
Hanno votato no *5).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 1.5, Barbieri 1.28 e Aprea 1.62, non accettati dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 484
Maggioranza 243
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *252).*

Prendo atto che l'onorevole Folena ha ritirato il suo emendamento 1.83.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 485
Maggioranza 243
Hanno votato sì *228*
Hanno votato no *257).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 491
Votanti 489
Astenuti 2
Maggioranza 245
Hanno votato sì *262*
Hanno votato no *227).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lusetti 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 472
Votanti 257
Astenuti 215
Maggioranza 129
Hanno votato sì *1*
Hanno votato no *256).*

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, al quale non risultano presentate proposte emendative non ritirate *(vedi l'allegato A - A.C. 2599 sezione 5).*
Passiamo dunque ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 489
Votanti 481
Astenuti 8
Maggioranza 241
Hanno votato sì *261*
Hanno votato no *220).*

Secondo le intese intercorse, il seguito dell'esame è rinviato alla seduta di domani, al pari degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Omissis

La seduta termina alle 19.

CAMERA DEI DEPUTATI

XV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 187 dell'11/7/2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIA MELONI

La seduta comincia alle 10,05.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1214 - Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca (Approvato dal Senato) (A.C. 2599) *(ore 10,07).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca.
Ricordo che nella seduta di ieri si sono conclusi l'esame e la votazione delle proposte emendative riferite al disegno di legge.
Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Omissis

Si riprende la discussione.
(Esame degli ordini del giorno - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 2599 sezione 1).*
L'onorevole Baiamonte ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2599/21.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, cari colleghi, con il provvedimento in esame il Governo chiede una delega in bianco per il riordino degli enti di ricerca. In realtà, al Senato il gruppo di Forza Italia ha espresso contrarietà in quanto con tale provvedimento viene operato uno stravolgimento della riforma varata dall'allora Ministro Moratti in un settore così delicato, di fondamentale importanza per lo sviluppo scientifico, che deve operare in un quadro normativo certo e stabile.
Uno degli aspetti fondamentali del provvedimento in esame è il riconoscimento dell'autonomia statutaria degli enti di ricerca, ferma restando la responsabilità del Governo nell'indicazione della missione e degli obiettivi degli stessi, in raccordo con il programma nazionale della ricerca. Si affida all'ANVUR, l'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca, la valutazione dei risultati; si attribuiscono a tale ente le risorse finanziarie per la valutazione stessa; si compie un riordino degli organi statutari proposto da appositi comitati di selezione nominati di volta in volta dal Governo: è questo l'aspetto grave per un Governo che vuole avere sotto la propria egemonia la ricerca, senza disporre di un numero sufficiente di comitati scientifici dell'università e della ricerca. La stessa previsione si ha per quanto riguarda il CNR: si fanno delle valutazioni comparative sulla base dei meriti scientifici, sulle misure organizzative; si ha una promozione dell'internazionalizzazione dell'attività di ricerca nonché della collaborazione fra i vari ricercatori; si autorizza il Governo mediante decreti legislativi ad accorpare e scorporare enti e strutture

limitatamente ad alcuni settori (ottica, ingegneria navale, eccetera).
Nell'ambito della autonomia conferita agli enti, dunque, il Governo ha sempre una maggiore influenza e condiziona notevolmente gli enti di ricerca che, in realtà, dovrebbero essere autonomi, in virtù della valutazione della qualità della ricerca e attraverso la sovvenzione della stessa secondo i principi della qualità e della meritocrazia e, quindi, non a pioggia.
Quel che è grave è che il Governo si assume in fondo il compito di operare una valutazione e che può comporre e scomporre gli enti di ricerca a proprio piacimento e ciò non ci piace.
Ma ciò che maggiormente stupisce è il fatto che non vengono assegnati fondi sufficienti alla ricerca; per fortuna, con il 5 per mille, i cittadini hanno mostrato di apprezzare il sistema che il Governo Berlusconi ed il Ministro Tremonti hanno cercato di inserire nell'ordinamento ed hanno maggiormente sovvenzionato la ricerca. L'attuale Governo, invece, non assume alcun impegno a tal proposito.
Il nostro Paese investe risorse sempre minori per l'attività di ricerca di base funzionale alla classe produttiva del Paese: si avverte, quindi, la necessità di migliorare la nostra ricerca, le condizioni dei nostri ricercatori. Si discute del motivo per cui i ricercatori si recano all'estero, ma bisogna essere consapevoli dei mezzi che mettiamo a loro disposizione.
Ecco perché, attraverso l'ordine del giorno da me presentato, chiediamo un impegno del Governo affinché si garantisca una maggiore disponibilità di fondi per la ricerca scientifica nel nostro Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pelino ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Galli n. 9/2599/19, di cui è cofirmataria.

PAOLA PELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, presentato dal Ministro dell'università e della ricerca Mussi, all'articolo 1, rubricato «Riordino degli enti di ricerca», reca gli intenti del legislatore e risulta del seguente tenore: «Allo scopo di promuovere, sostenere, rilanciare e razionalizzare le attività nel settore della ricerca e di garantire autonomia, trasparenza ed efficienza nella gestione degli enti pubblici nazionali di ricerca, il Governo è autorizzato ad adottare uno o più decreti legislativi (...), al fine di provvedere al riordino degli statuti e degli organi di governo degli enti pubblici nazionali di ricerca, vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca, nel rispetto dei principi e criteri direttivi indicati nell'articolo 18 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e dei seguenti: *a)* riconoscimento agli enti della autonomia statutaria, nel rispetto dell'articolo 33, sesto comma, della Costituzione e in coerenza con i principi della Carta europea dei ricercatori, allegata alla raccomandazione n. 2005/251/CE della Commissione (...), al fine di salvaguardarne l'indipendenza e la libera attività di ricerca, volta all'avanzamento della conoscenza, ferma restando la responsabilità del Governo nell'indicazione della missione e di specifici obiettivi di ricerca per ciascun ente, nell'ambito del Programma nazionale della ricerca (PNR) e degli obiettivi strategici fissati dall'Unione europea; *b)* affidamento all'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca (ANVUR) del compito di valutare la qualità dei risultati della ricerca svolta dagli enti, nonché l'efficacia e l'efficienza delle loro attività istituzionali, riferendo periodicamente al Governo con appositi rapporti»; *c)* attribuzione agli enti delle risorse finanziarie statali sulla base di criteri che tengano conto della valutazione di cui alla lettera *b)*; *d)* riordino degli organi statutari, con riduzione del numero dei loro componenti, garantendone altresì l'alto profilo scientifico e le competenze tecnico-organizzative e prevedendo nuove procedure di individuazione dei presidenti e dei componenti di nomina governativa dei consigli di amministrazione, che sono l'organo di governo degli enti, tramite scelte effettuate in rose di candidati proposte da appositi comitati di selezione nominati di volta in volta dal Governo, assicurando negli stessi comitati un'adeguata rappresentanza di esponenti della comunità scientifica e comunque escludendone i dipendenti dell'ente interessato e il personale del Ministero dell'università e della ricerca; *e)* composizione del consiglio di amministrazione del Consiglio nazionale delle ricerche in modo da assicurare che la metà dei componenti sia di nomina governativa; *f)* adozione di procedure di valutazione comparativa, sulla base del merito scientifico,

per l'individuazione dei direttori degli organi di ricerca; *g)* adozione di misure organizzative volte a potenziare la professionalità e l'autonomia dei ricercatori, semplificando le procedure amministrative relative all'attività di ricerca, e valorizzando il ruolo dei consigli scientifici; *h)* adozione di misure volte a favorire la dimensione europea e internazionale della ricerca, incentivando la cooperazione scientifica e tecnica con istituzioni ed enti di altri Paesi; *i)* introduzione di misure volte a favorire la collaborazione con le attività delle regioni in materia di ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi».
Questo recita il primo comma; il comma 4, invero, sembrerebbe ricondurre ad equità la portata applicativa del provvedimento, in quanto recita: «In sede di prima applicazione della presente legge, per la formulazione degli statuti il Governo si avvale, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, di una o più commissioni composte da esperti di alto livello scientifico, ai quali non è riconosciuto alcun compenso o indennità».
A poco rileva la rituale clausola di invarianza di cui all'articolo 1, comma 8, del disegno di legge in discussione, secondo la quale «Dall'attuazione delle norme di ciascun decreto di cui al presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».
Rilevo la ricorrente connotazione di disequilibrio normativo-finanziario di simili provvedimenti che comportano impegni, anche rilevanti, per la finanza pubblica, salvo poi sancire l'invarianza di spesa. Appare chiaro che le risorse finanziarie da impiegare ci sono. Al riguardo, basta pensare, come è previsto nel testo del disegno di legge al nostro esame, all'affidamento all'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca (ANVUR) - certamente organo collegiale discretivo da remunerare, di cui dovrebbero essere ben definiti composizione, compiti e poteri - del compito di valutare la qualità dei risultati della ricerca; all'attribuzione agli enti di ricerca delle risorse finanziarie statali sulla base di criteri che tengano conto, appunto, della valutazione di cui alla predetta Agenzia; infine, alle nuove procedure di individuazione dei presidenti e dei componenti di nomina governativa dei consigli di amministrazione nell'ambito del riordino degli organi statutari, dove è forte l'impronta governativa.

PRESIDENTE. Onorevole Pelino, la invito a concludere.

PAOLA PELINO. Senza contare poi il ruolo dei direttori degli organi di ricerca. Per tutte queste ragioni, il disegno di legge in esame evidenzia come tra i suoi obiettivi vi siano quelli del rilancio e della promozione della ricerca, ma inseriti in un'ottica centralista, statalista ed anche anacronistica, non al passo con l'evoluzione europea.

PRESIDENTE. Onorevole Pelino, deve concludere.

PAOLA PELINO. Quindi, bisogna ridare priorità al riequilibrio delle percentuali di risorse umane, tramite l'assunzione ed il completamento del personale destinato alla ricerca, come auspicato dalla conferenza dei presidenti degli enti di ricerca: questo è l'impegno chiesto, da parte mia, al Governo con l'ordine del giorno Galli n. 9/2599/19.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabbri ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Pelino n. 9/2599/5, di cui è cofirmatario.

LUIGI FABBRI. Signor Presidente, tutti quanti, quando parliamo della competitività del nostro Paese, siamo soliti affermare che vi è un deficit di ricerca, di innovazione e di tecnologia. Con riferimento, in particolare, alla piccola e media impresa italiana, che difficilmente accede ai finanziamenti, ad esempio, europei per poter svolgere questo tipo di ricerca, la scarsissima collaborazione esistente tra l'imprenditoria e l'università fa sì che, effettivamente, tale deficit di ricerca e di innovazione risulti una tra le cause principali del nostro continuo declinare nella competizione globale.

Il disegno di legge in esame fa del rilancio e della promozione della ricerca il suo fulcro, ma lo fa in un'ottica centralista ed anacronistica, di modo che gli obiettivi vengono soltanto pilotati, ed indirizzati. Sarebbe meglio puntare su un incremento dei fondi per la ricerca - che come al solito mancano - da destinare, anzitutto, alle risorse umane.
I ricercatori italiani sono infatti, nelle università estere, tra i più quotati e non ci dobbiamo meravigliare se i nostri migliori cervelli emigrano, e non soltanto negli Stati Uniti, per trarre soddisfazione dal loro lavoro.
L'ordine del giorno Pelino n. 9/2599/5 impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative necessarie al fine di imprimere, veramente, una svolta moderna ed europea, ad esempio valorizzando i precari. Rispetto anche alla polemica interna al centrosinistra ed al Governo *in primis*, sulla precarietà - in Commissione lavoro stiamo, peraltro, concludendo un'indagine conoscitiva su questo tema - appare evidente che tale condizione si rileva soprattutto negli enti pubblici, nella pubblica amministrazione e nelle università, laddove vengono frustrate tutte le aspirazioni dei ragazzi che, invece, vorrebbero cimentarsi nella ricerca.
La ricerca è troppo importante per il nostro apparato produttivo, ma il rapporto tra enti di ricerca ed imprese è ancora lontano dalla sua definizione, mentre il mondo della scuola e quello del lavoro sono sempre stati due organi separati.
Avveniva, quando eravamo ragazzi, che allorché uno dei nostri amici trovava lavoro lo si perdeva di vista, perché il mondo della scuola e quello del lavoro significavano due strade diverse e, il più delle volte, divergenti. Le imprese del nostro Paese, la piccola e media impresa soprattutto, negli anni «ante-euro» potevano concorrere sui mercati grazie alla debolezza della lira - i Governi del centrosinistra operavano svalutazioni definite, appunto, virtuose al fine di rendere competitivi i prodotti nella competizione globale - mentre oggi la competizione si vince solo grazie alla qualità, all'innovazione ed alla ricerca. Per tale motivo, proprio per accrescere la competitività del nostro sistema produttivo, bisogna superare il problema del precariato entro il 2008.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2599/16.

MAURIZIO BERNARDO. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune premesse a commento dell'ordine del giorno in esame. Infatti, la nostra formazione politica ha avuto modo di ribadire alcuni concetti nel corso della discussione al Senato, nelle rispettive Commissioni e, poi, anche in questa sede. Credo che i due modelli ispiratori del provvedimento in esame partano un po' da lontano, e si debbano quindi ricondurre all'esperienza culturale che distingue chi governa oggi, nel proporre una forma di statalismo - direi forzato - rispetto, ancora una volta, ad argomenti così delicati quali gli enti di ricerca a carattere anche scientifico, e non solo. Tale esperienza culturale porta ad immaginare che le mani vadano poste anche sui suddetti enti e soprattutto - aspetto ancora più grave, che abbiamo verificato anche in molte altre occasioni di tipo legislativo - riconduce a mettere mano su leggi presentate dallo scorso Governo per la pura volontà di arrivare a modificare un quadro che invece andrebbe sicuramente bene, anche perché lo spirito con cui il Ministro Moratti, il Viceministro Possa - direi tutta la coalizione - avevano immaginato di costituire e riformare organismi importanti, soprattutto nell'ambito di uno scenario non solo nazionale, ma sovranazionale, ci conducono al prodotto elaborato sino ad ora.
L'atto di indirizzo in esame in questo caso, poiché purtroppo non abbiamo avuto la soddisfazione di vedere approvati gli emendamenti che riguardavano anche il contenuto di questo ordine del giorno, ossia la possibilità di immaginare legittimamente - come sancisce peraltro l'articolo 33 della Costituzione - la legittima autonomia che dovrebbero avere gli enti di ricerca, che dal punto di vista della scienza, della tecnologia, dell'innovazione - si pensi soprattutto a coloro che lavorano nel campo delle ricerche, che rendono grande il nostro Paese, non solo all'interno dei nostri confini ma anche all'estero - debba avere la giusta autonomia che, purtroppo, le varie disposizioni che compongono il disegno di legge in esame, limitano. Avviene lo stesso quando si passa alla disponibilità che il Governo vuole riconoscere alle commissioni pertinenti, soprattutto quando entra

nel merito di una competenza specifica, laddove si parla di statuti e di operatività che questi stessi organismi non riuscirebbero ad attuare rispetto ad atti di indirizzo del Governo e quindi alla possibilità di arrivare a commissariare o, addirittura, di inserirsi anche nell'indirizzo gestionale, delegando le commissioni competenti ad entrare nel merito dell'autonomia, così come - a volte ci si dimentica di ciò - anche la Costituzione prevede.
Ecco perché - ed aggiungo un'ulteriore considerazione - giudichiamo improprio immaginare che il percorso ci conduca a coinvolgere le Commissioni parlamentari competenti. Credo che sarebbe più opportuno ritornare a quanto già pensato durante la scorsa legislatura. Immaginare di rafforzare, quindi con una visione completamente diversa, un indirizzo completamente opposto e rispettare la giusta e legittima autonomia di persone che compongono questi organismi, che operano in aspetti della vita del nostro Paese importanti, perché costituiscono il modello di riferimento e, di fatto, vengono continuamente coinvolti dal Governo a livello nazionale, attraverso il sistema delle università, il mondo della ricerca e della scienza, in cui il nostro Paese certamente non è dietro ad altri.
Forse si potrebbe fare qualche battuta rispetto alle risorse dimensionate sui temi della ricerca. Mi auguro che l'ordine del giorno in esame possa essere approvato, anche considerando che la nostra forza politica non ha avuto la giusta soddisfazione rispetto a proposte emendative riproposte in più occasioni, prima al Senato e, poi, alla Camera. Tale approvazione fornirebbe un'esigente legittimità a chi lavora all'interno di questi organismi, a chi possiede il *background*, che consente al nostro sistema Paese di rendere grande l'Italia nel campo della ricerca, garantendo l'autonomia di cui vi è il necessario bisogno.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Forza Italia ha ampiamente esaurito il tempo a sua disposizione. Consentirò comunque un intervento per l'illustrazione di ciascun ordine del giorno e un intervento per dichiarazione di voto per non più di due minuti e mezzo, da imputarsi ai tempi riservati agli interventi a titolo personale.
L'onorevole Mazzaracchio ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Palumbo n. 9/2599/20, di cui è cofirmatario.

SALVATORE MAZZARACCHIO. Signor Presidente, prendiamo atto con soddisfazione che un consistente numero di contribuenti ha usufruito della possibilità di destinare, attraverso la denuncia dei redditi, il 5 per mille alla ricerca scientifica. Questo ordine del giorno si pone due obiettivi. Il primo riguarda la tempistica. È, infatti, necessario erogare immediatamente i fondi di cui si tratta. Diversamente, tutte le dichiarazioni, volte a fermare la fuga di «cervelli» mediante incoraggiamenti ed incentivi, diventano logicamente belle parole e non si raggiunge l'obiettivo, in quanto tale fuga prosegue.
Il secondo obiettivo dell'ordine del giorno è la questione del «tetto». Purtroppo, infatti, la legge finanziaria per il 2007 prevede un «tetto» che non consente di erogare oltre il 3 per mille, per la cifra complessiva di 250 milioni di euro. Questo ordine del giorno chiede, pertanto, che, perlomeno con i prossimi strumenti finanziari, si proceda alla rettifica e alla rimozione di tale «tetto», in modo che la ricerca possa usufruire di tutti di fondi destinati dai contribuenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Boscetto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2599/9.

GABRIELE BOSCETTO. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, tra gli indirizzi e i criteri direttivi della delega legislativa, evidenzia anche l'adozione di misure volte a favorire la dimensione europea ed internazionale della ricerca, incentivando la cooperazione scientifica e tecnica con istituzioni ed enti di altri Paesi e anche l'introduzione di misure volte a favorire la collaborazione con le attività delle regioni in materia di ricerca scientifica e tecnologica e di sostegno all'innovazione dei settori produttivi. Riteniamo estremamente importante tale sostegno. Nel nostro ordine del giorno, evidenziando come il collegamento tra enti di ricerca e mondo imprenditoriale, in

particolare con le piccole e medie imprese, sia fondamentale per il panorama produttivo del nostro Paese, impegniamo il Governo a valutare l'opportunità di consultare, in vista dell'emanazione dei decreti legislativi, esponenti del mondo industriale e produttivo.
Tale consultazione a largo raggio credo possa diventare estremamente utile per la redazione dei decreti legislativi.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Lazzari: s'intende che abbia rinunziato all'illustrazione del suo ordine del giorno n. 9/2599/22.
L'onorevole Aprea ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2599/10.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, nella scorsa legislatura il Ministro Moratti ha promosso una riforma proprio al fine di ridare impulso agli enti di ricerca. La riforma voluta dal Governo Berlusconi e dal Ministro Moratti nell'ambito degli enti di ricerca ha avuto, tra gli altri, i seguenti obiettivi: creare condizioni per l'inserimento delle reti di ricerca italiane nelle reti di ricerca europee, garantire maggiori opportunità per i giovani, sburocratizzare gli enti, introdurre più efficienza nella loro gestione e porre i ricercatori al centro del sistema, sviluppare la cultura manageriale e di progetto dei ricercatori, rafforzare i collegamenti tra enti di ricerca, università e mondo produttivo, creare le condizioni per una migliore mobilità dei ricercatori con le università e con le imprese ed attrarre i migliori ricercatori e i migliori giovani dalla comunità scientifica internazionale.
Il provvedimento in esame, invece, rappresenta una inopportuna controriforma decisamente involutiva, che stravolge la riforma Moratti, provocando conseguenze negative in quanto la ricerca scientifica, per potere operare efficacemente, ha necessità di un quadro di riferimento normativo certo e stabile. Per tali motivi, signor Presidente, chiediamo al Governo di valutare l'opportunità di effettuare un costante monitoraggio degli effetti applicativi dei decreti legislativi, al fine di adottare ulteriori iniziative normative, anche in sede di adozione delle disposizioni correttive, finalizzate eventualmente a confermare il quadro normativo prodotto dalla riforma Moratti, evitando così un anacronistico ritorno ad un sistema ormai superato, che produrrebbe un grave danno ad un Paese come il nostro, in cui il progresso scientifico e tecnologico risulta essenziale, anche per contrastare la concorrenza commerciale dei Paesi di nuova industrializzazione.
Dunque, sottosegretario Modica, avete voluto un provvedimento per far «saltare» tutti gli organismi di vertice degli enti di formazione, degli enti di ricerca. Ci siete riusciti, ma ora ristabilite l'equilibrio così faticosamente creato con la riforma della scorsa legislatura per favorire un incremento e uno sviluppo delle basi poste e per non far «saltare» tutto e ricominciare, ancora una volta, tutto da capo, anche nell'ambito della ricerca.

PRESIDENTE. L'onorevole Baldelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2599/4.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, desidero illustrare brevemente, a titolo personale, questo ordine del giorno che reca la firma anche del collega Tommaso Pellegrino. Si tratta, pertanto, di un ordine del giorno di natura *bipartisan*, su un tema largamente condiviso come quello dell'incentivazione della presenza dei nostri giovani ricercatori attraverso il meccanismo dell'inversione della spesa.
È noto che gran parte dei fondi che, in senso lato, vengono destinati alla ricerca alla fine sono utilizzati per il personale degli enti. È evidente che gli enti di ricerca, in generale, hanno la brutta abitudine di assumere personale di natura precaria, con contratti flessibili penso all'ISTAT e a molti istituti che fanno ricorso a collaborazioni esterne. Tale modo di operare, che comporta un peso che grava più sul mantenimento della struttura che non su quello dei progetti finalizzati alla ricerca, risulta una chiara anomalia del sistema.
Con questo ordine del giorno, che speriamo venga accettato dal Governo, chiediamo un'inversione di tendenza della spesa e, quindi, una maggiore finalizzazione agli obiettivi di ricerca dei fondi che vengono gestiti dagli enti. Quindi, al di là del fatto che vi è una riorganizzazione degli enti di

ricerca, noi proponiamo di intervenire sulla tendenza di destinare la maggioranza di tali fondi a progetti di ricerca, anziché lasciarli «dormire» sulla voce delle spese di mantenimento del personale. Crediamo che la discussione svolta sul tema della ricerca, non esente da cenni, fin troppo sentiti, di una retorica che quasi indispone, debba poi essere finalizzata concretamente ad un progetto preciso, ossia destinare effettivamente alla ricerca i fondi per la ricerca.
Ci sembra un'iniziativa di buonsenso su un tema che, peraltro, è condiviso. Faccio appello alla sensibilità del Governo affinché accetti questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Tessitore n. 9/2599/1, Mellano n. 9/2599/2 e Folena n. 9/2599/3; non accetta gli ordini del giorno Baldelli n. 9/2599/4, Pelino n. 9/2599/5 e Garagnani n. 9/2599/6. Il Governo, inoltre, accetta l'ordine del giorno Bertolini n. 9/2599/7, mentre non accetta l'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/2599/8, accetta l'ordine del giorno Boscetto n. 9/2599/9, mentre non accetta gli ordini del giorno Aprea n. 9/2599/10 e Pescante n. 9/2599/11.
Il Governo formula un invito al ritiro dell'ordine del giorno Palmieri n. 9/2599/12, perché l'affermazione in esso contenuta è stata già recepita nel provvedimento, con l'approvazione degli emendamenti avvenuta nel corso della seduta di ieri.
Il Governo non accetta gli ordini del giorno Adornato n. 9/2599/13 e Carlucci n. 9/2599/14, mentre accetta l'ordine del giorno Lainati n. 9/2599/15. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bernardo n. 9/2599/16, mentre accetta l'ordine del giorno Verdini n. 9/2599/17.
Sull'ordine del giorno Carfagna n. 9/2599/18, rilevo che, così come è formulato, ripete una disposizione già presente nel testo del disegno di legge in esame, quindi il Governo invita al ritiro di tale ordine del giorno oppure si dichiara disponibile ad accettarlo, anche se esso non aggiunge nulla a ciò che è già contenuto nel testo del provvedimento approvato ieri.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, non abbiamo capito qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Carfagna n. 9/2599/18, la inviterei pertanto a chiarirlo.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Il Governo invita l'onorevole Carfagna al ritiro del suo ordine del giorno n. 9/2599/18 perché il suo contenuto è già presente nel disegno di legge in esame non quindi per motivi di contrarietà.
Il Governo accetta gli ordini del giorno Galli n. 9/2599/19 e Palumbo n. 9/2599/20, mentre accetta l'ordine del giorno Baiamonte n. 9/2599/21 se riformulato sopprimendo il secondo capoverso della premessa, altrimenti tale ordine del giorno non è accettato.
Infine, il Governo non accetta gli ordini del giorno Lazzari n. 9/2599/22 e Poretti n. 9/2599/23.

PRESIDENTE. Secondo la prassi, ove i presentatori non insistano, gli ordini del giorno accettati dal Governo non saranno posti in votazione.
Chiedo all'onorevole Baldelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2599/4, non accettato dal Governo. Le ricordo, onorevole Baldelli, che ha a disposizione due minuti e mezzo per intervenire.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, forse avrò bisogno anche di minor tempo. Intervengo solo per chiedere conto al Governo del motivo per cui non ha accettato un ordine del giorno che nel dispositivo recita testualmente: «impegna il Governo ad invertire la tendenza della spesa, che in questo momento è sbilanciata più verso la gestione degli apparati che verso l'attività di ricerca, valorizzando e stimolando in tale quadro, anche dal punto di vista economico, i ricercatori più brillanti e capaci, secondo il principio della meritocrazia».

Allora mi domando se il Governo sia contro il principio della meritocrazia e contro i ricercatori; per quale curiosa ragione, altrimenti, un tale ordine del giorno, sottoscritto da un collega di maggioranza e uno di opposizione su una tematica condivisa, riceve il parere contrario del Governo? Se non apprezza l'utilizzo della parola «apparati», il Governo deve dirlo in modo che si possa riformulare il testo sostituendo tale espressione; però, a mio avviso, è veramente una posizione demenziale quella di dire «no» a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

TOMMASO PELLEGRINO. Signor Presidente, anche io ho qualche perplessità in ordine al parere contrario del Governo sull'ordine del giorno Baldelli n. 9/2599/4, di cui sono cofirmatario, in quanto abbiamo sottolineato l'importanza, soprattutto in ordine alla ricerca e ai tanti giovani ricercatori in Italia, del principio della meritocrazia, che ci auguriamo possa tornare in auge nel nostro Paese. L'ordine del giorno in esame vuole infatti solo riaffermare questo importante principio dato che, proprio nella ricerca e per tanti anni, si è privilegiata esclusivamente una situazione lobbistica e di apparati, mentre ora dovremmo iniziare ad invertire questa tendenza cercando sia di investire di più sui giovani ricercatori, sia di puntare maggiormente su una ricerca che sia realmente basata sul principio qualitativo anziché quantitativo. Troppe volte in Italia, infatti, sono state effettuate valutazioni esclusivamente quantitative ovvero i finanziamenti sono stati ripartiti senza alcun tipo di valutazione sulla qualità della nostra ricerca. Riteniamo, dunque, che si debba cercare di valutare maggiormente l'elemento meritocratico e di qualità della ricerca italiana *(Applausi dei deputati del gruppo Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Elia. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Signor Presidente, i deputati del gruppo de La Rosa nel Pugno condividono il dispositivo dell'ordine del giorno Baldelli n. 9/2599/4; quindi, semplicemente dichiariamo il nostro voto favorevole *(Applausi dei deputati dei gruppi La Rosa nel Pugno e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Baldelli n. 9/2599/4, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), Lega Nord Padania e Verdi - Vedi votazioni).*

(Presenti 457
Votanti 454
Astenuti 3
Maggioranza 228
Hanno votato sì 244
Hanno votato no 210).

Prendo atto che i deputati Poretti, Mellano e Mancini hanno segnalato che avrebbero voluto esprimere voto favorevole e che il deputato Raiti ha segnalato di non essere riuscito a votare.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Pelino n. 9/2599/5.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pelino n. 9/2599/5, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 463
Votanti 461
Astenuti 2
Maggioranza 231
Hanno votato sì 217
Hanno votato no 244).

Prendo atto che il deputato Mellano ha segnalato di non essere riuscito a votare e che la deputata Poretti avrebbe voluto esprimere voto contrario.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Garagnani n. 9/2599/6, non accettato dal Governo.

FABIO GARAGNANI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, intervengo per ribadire, in termini più circostanziati, quanto affermato ieri in merito all'Istituto italiano di tecnologia. A mio avviso, infatti, il Governo ha sottovalutato completamente la realtà di questo importante ente di ricerca la cui opera è rivolta soprattutto a tre ambiti, ovvero le neuroscienze, la robotica e le nanobiotecnologie, con lo scopo di utilizzare queste discipline nei settori manifatturiero, medico-chirurgico, sicurezza ed esplorazione dello spazio. Proprio la realtà quotidiana mostra che l'utilizzo di queste discipline in tali ambiti è stato altamente proficuo e si sono avuti riconoscimenti ai vari livelli.
In questo senso l'ordine del giorno in esame impegna il Governo ad attivarsi in modo molto più incisivo di quanto non sia previsto nel provvedimento in esame, soprattutto ai fini di ripristinare la preesistente organizzazione dell'istituto, alla luce delle novità che ha saputo realizzare e degli obiettivi - peraltro raggiunti - previamente configurati. Questa è la ragione per cui abbiamo presentato tale ordine del giorno che, a nostro avviso, tende ad apprezzare e a dare un riconoscimento esplicito ad un ente particolarmente utile per il nostro Paese. Siamo non in presenza di un carrozzone burocratico, ma di un ente e di un organismo che, non soltanto ha realizzato ottimi risultati, ma raggiungerà prospettive significative nei settori dianzi enunciati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è possibile non votare a favore dell'ordine del giorno Garagnani n. 9/2599/6. Stiamo parlando di un istituto che ha favorito anche le attività di alcuni nostri premi Nobel, di ricerca sulle neuroscienze, sulla robotica, sulle nanobiotecnologie, allo scopo di utilizzare tali discipline per il settore manifatturiero - che, dal punto di vista economico, è sempre stato ed è una delle nostre eccellenze, anche con riferimento all'esportazione all'estero - e per quello medico-chirurgico, contribuendo alla ricerca in medicina e ai risultati realizzati dalle nostre università, compresa quella di Pisa, dove lei, signor sottosegretario, è stato magnifico rettore. Com'è possibile?
Nel dispositivo si invita il Governo a riordinare l'Istituto italiano di tecnologia, che tanto lustro ha

dato all'Italia - soltanto questo - e a tenere in considerazione questo campo di ricerca, che è sempre stato un fiore all'occhiello e che gli onorevoli Garagnani, Aprea, Adornato e Carlucci hanno sottoposto all'attenzione dell'Assemblea. Come si fa a dire di no? Su quali basi diciamo di no alla ricerca e a tutto quello che è riuscito a realizzare tale istituto? Non dimentichiamo che nel settore delle neuroscienze ha permesso ad una nostra senatrice di ottenere il finanziamento e condurre l'attività di ricerca fino ad ottenere il premio Nobel! E noi, invece, diciamo di no, che abbiamo sbagliato tutto? Suvvia, ravvedetevi. Non è possibile! Mi sembra che, come si è sostenuto oggi sulla stampa, la «sindrome di Gerusalemme» stia colpendo troppe persone, anche in questa aula!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Garagnani n. 9/2599/6, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 475
Maggioranza 238
Hanno votato sì *228*
Hanno votato no *247).*

Ricordo che l'ordine del giorno Bertolini n. 9/2599/7 è stato accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/2599/8.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/2599/8, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 478
Votanti 475
Astenuti 3
Maggioranza 238
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *248).*

Ricordo che l'ordine del giorno Boscetto n. 9/2599/9 è stato accettato dal Governo.
Prendo atto che i presentatori dei successivi ordini del giorno, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Aprea n. 9/2599/10, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 480
Votanti 478
Astenuti 2
Maggioranza 240
Hanno votato sì *228*
Hanno votato no *250).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pescante n. 9/2599/11, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 482
Votanti 480
Astenuti 2
Maggioranza 241
Hanno votato sì *229*
Hanno votato no *251).*

Prendo atto che il deputato Palmieri, presentatore dell'ordine del giorno n. 9/2599/12, non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insiste per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Palmieri n. 9/2599/12, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 489
Votanti 487
Astenuti 2
Maggioranza 244
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *255).*

Prendo atto che il deputato Viola ha segnalato che non è riuscito a votare e avrebbe voluto esprimere voto contrario.
Prendo atto che i presentatori dei successivi ordini del giorno, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Adornato n. 9/2599/13, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 482
Votanti 481
Astenuti 1
Maggioranza 241
Hanno votato sì *227*
Hanno votato no *254).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carlucci n. 9/2599/14, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti e votanti 488
Maggioranza 245
Hanno votato sì *232*
Hanno votato no *256).*

Ricordo che l'ordine del giorno Lainati n. 9/2599/15 è stato accettato dal Governo.
Prendo atto che il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bernardo n. 9/2599/16.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bernardo n. 9/2599/16, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 482
Votanti 481
Astenuti 1
Maggioranza 241
Hanno votato sì 231
Hanno votato no 250).

Ricordo che l'ordine del giorno Verdini n. 9/2599/17 è stato accettato dal Governo.
Prendo atto che la deputata Carfagna, presentatrice dell'ordine del giorno n. 9/2599/18, non accede all'invito al ritiro formulato dal Governo ed insiste per la votazione.
Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carfagna n. 9/2599/18, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

(Presenti 483
Votanti 481

Astenuti 2
Maggioranza 241
Hanno votato sì 230
Hanno votato no 251).

Ricordo che gli ordini del giorno Galli n. 9/2599/19 e Palumbo n. 9/2599/20 sono stati accettati dal Governo.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal Governo dell'ordine del giorno Baiamonte n. 9/2599/21.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo, anche se ciò avvalora il nostro sospetto che esso voglia mettere le mani sugli enti di ricerca. Pertanto, accetto la riformulazione, ma insisto ugualmente per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Baiamonte n. 9/2599/21, nel testo riformulato, accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

(Presenti 483
Votanti 472
Astenuti 11
Maggioranza 237
Hanno votato sì 417
Hanno votato no 55).

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lazzari n. 9/2599/22.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, invito i colleghi a leggere l'ordine del giorno in esame. Esso impegna il Governo a far sì che la ricerca pubblica sia integrata con quella delle imprese private. In particolare, nel dispositivo si impegna l'Esecutivo ad adottare le ulteriori iniziative normative di propria competenza volte a rafforzare l'autonomia e l'efficienza della ricerca, coinvolgendo nella massima misura possibile le imprese private. Si chiede al Governo quindi di impegnare anche le imprese private nella ricerca, noi invece, diciamo «no»!
Fatemi capire, onorevoli colleghi stiamo dicendo al popolo italiano e alle imprese che non devono fare ricerca e che il Governo li lascia soli, senza un riordino della materia o un coordinamento? Credo che l'ordine del giorno debba essere accettato dal Governo. Invito, quindi, il sottosegretario a riflettere ed a riconsiderare il suo parere, altrimenti verrebbero a mancare i presupposti stessi per favorire la ricerca in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poretti. Ne ha facoltà.

DONATELLA PORETTI. Preannuncio il mio voto favorevole sull'ordine del giorno in esame e richiamo l'attenzione dei colleghi su di esso e sul successivo, perché in parte affrontano lo stesso argomento.
Si tratta del riordino degli enti di ricerca, quindi dell'intervento dello Stato, che giustamente deve intervenire su questa materia anche dal punto di vista economico. È giusto, però, che proprio con gli

ordini del giorno si inizi a indicare anche ciò che deve fare il privato e come lo Stato, in qualche modo, può e deve agevolare gli investimenti del privato nella ricerca scientifica.
Per l'approfondimento del tema, rimando al mio intervento sul successivo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei pregare il sottosegretario di rileggere l'ordine del giorno in esame e di riconsiderare la propria posizione. Si tratta di un ordine del giorno assolutamente ragionevole, che contiene quello che dobbiamo auspicare per la ricerca scientifica in Italia.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Signor Presidente, ho riletto l'ordine del giorno, ma esso - mi dispiace per i colleghi - afferma ciò che dichiara l'onorevole Barani soltanto nel dispositivo, perché nelle premesse sostiene che il disegno di legge in esame evidenzia «un elevato grado di pervasività dell'azione del Governo in materie che di fatto rendono difficile la collaborazione e le sinergie con la ricerca privata». Poiché un ordine del giorno è composto dalle premesse e dal dispositivo, accettandolo si accoglierebbero anche le premesse, e francamente mi sembra che questo non possa avvenire. Ciò vale anche per molti altri ordini del giorno che sono stati presentati e mi spiace che gli onorevoli non lo abbiano notato.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, desidero un chiarimento da parte del sottosegretario: se non ho capito male, egli non accetterebbe le premesse, mentre accoglierebbe il dispositivo. In tal caso, si potrebbe votare l'atto per parti separate, esprimendo due voti distinti: uno relativo alle premesse, l'altro al dispositivo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario potrebbe anche chiedere una riformulazione, con l'espunzione della premessa.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Signor Presidente, ciò è possibile. Il dispositivo è pienamente accettabile dal Governo, anzi il suo contenuto è già presente nel disegno di legge in esame. Comunque, il Governo non ha alcuna difficoltà ad accettare il solo dispositivo.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, signor sottosegretario, devo intendere che ha proposto una riformulazione nel senso di espungere la premessa e che, qualora detta riformulazione fosse accettata, il Governo a sua volta accetterebbe l'atto?

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lazzari n. 9/2599/22.
Chiedo al presentatore se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2599/23, non accettato dal Governo.

DONATELLA PORETTI. Signor Presidente, prima di pronunciarmi chiederei al sottosegretario se intenda compiere la medesima operazione anche con l'ordine del giorno in esame ovvero se ritenga valido il dispositivo e voglia espungere anche in questo caso le premesse nelle quali si riportano dati come, per esempio negli Stati Uniti, la ricerca scientifica si avvalga anche del contributo delle università private.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Signor Presidente, mi permetto di sottolineare che in questo caso si tratta di un ordine del giorno diverso, completamente estraneo all'argomento di cui stiamo discutendo: esso infatti tratta del sistema universitario italiano, che - ricordo - si compone di due tipi di università: quelle statali e quelle libere.
Nel dispositivo dell'ordine del giorno in esame si sostiene - prendendo l'esempio, a tutti noto, del sistema americano - che occorre che in Italia si creino «nuovi centri universitari privati».
Ripeto che il Governo, su tale tema, è dispostissimo ad aprire un dibattito, ma non è l'argomento all'ordine del giorno e non ci sentiamo di accogliere un ordine del giorno che solleciti tale scelta.
Per quanto riguarda le deduzioni fiscali per chi investe in ricerca e università, si tratta di norme già previste nell'ultima legge finanziaria, che possiamo anche rivedere, ma mi sembra francamente un ordine del giorno che giustappone temi completamente diversi rispetto a quelli che sono alla nostra attenzione, pertanto suggerirei di rimandare la trattazione di tali temi ad una sede più consona, in cui si esamini un altro provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, mi sembra che, in sede di discussione di un ordine del giorno, indicazioni così restrittive per quanto riguarda la necessità di attenersi alla materia siano fuori luogo: stiamo discutendo di ricerca, credo che si possa inserire l'indicazione al Governo per elaborare una strategia. Non si tratta definire le politiche, che già ci sono, bensì di chiedere uno sforzo ulteriore per - come afferma l'ordine del giorno - «attrarre capitali stranieri e italiani» verso il sistema delle università, quindi della ricerca, anche lavorando ulteriormente sulle defiscalizzazioni dei contributi. Mi sembra una norma di buonsenso, che si muove nella direzione di rafforzare gli investimenti, anche privati, per le università libere nel sistema della formazione e della ricerca italiana. Francamente mi sembra un ordine del giorno di assoluto buonsenso, per questo il gruppo Forza Italia voterà a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, vorrei invitare il rappresentante del Governo ad una riflessione. Innanzitutto non credo si possa affermare che sia fuori contesto un ordine del giorno che riguarda la vita e le sorti dell'università anche ai fini della ricerca scientifica. Ci siamo abituati a vedere addirittura non ordini del giorno, ma provvedimenti che hanno al loro interno parti, articoli e commi che sono completamente fuori contesto, quindi questo richiamo, non mi sembra pertinente.
Posso capire, invece, la questione che è stata sollevata - mi riferisco al dispositivo - circa

l'eventualità che il richiamo ai finanziamenti debba avvenire nei confronti di centri universitari privati anziché pubblici. Se la collega Poretti volesse accettare di togliere la specificazione «privati» lasciando genericamente il riferimento a «nuovi centri universitari» senza aggiungere se pubblici o privati, ritengo che non si potrebbe non accogliere la parte dispositiva di un siffatto ordine del giorno. Quindi, qualora la proponente accettasse di togliere la parola «privati», chiederei alla Presidenza di aggiungere anche il mio nome come firmatario dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Poretti, prima che lei prenda la parola ho il dovere di rispondere all'indicazione che proveniva dall'onorevole Bosi. In questa fase l'unico soggetto che può richiedere una riformulazione dell'ordine del giorno è, ovviamente, il Governo e lo stesso presentatore non ha la facoltà di modificarlo in questa parte del procedimento.

ANTONIO LEONE. Qual'è la posizione del Governo?

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo non propone questa riformulazione perché l'ordine del giorno diverrebbe completamente anomalo con premesse completamente differenti dal dispositivo. Inoltre, il Parlamento italiano in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 2007 ha approvato una norma che non punta affatto a creare nuovi centri universitari; anzi, in base ad un giudizio largamente diffuso nell'opinione pubblica secondo il quale si è di fronte ad una proliferazione di università, ha richiesto e stabilito una moratoria nella istituzione di nuove università che siano pubbliche o private, o per meglio dire, statali o libere.
La riformulazione dunque non è richiesta dal Governo, che non è d'accordo con il testo che deriverebbe dalla riformulazione proposta dal deputato precedentemente intervenuto *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burgio. Ne ha facoltà.

ALBERTO BURGIO. Signor Presidente, siamo contrari all'ordine del giorno Poretti n. 9/2599/23 che riteniamo debba essere assolutamente respinto per una serie di ragioni e, in primo luogo, per l'indebita confusione che introduce tra la questione del riordino degli enti di ricerca e il mondo dell'università che vanno tenuti distinti, ancorché naturalmente debbano interagire con sinergie virtuose.
Ma la vera ragione che ci preoccupa di questo e di altri ordini del giorno (anche dell'ultimo ordine del giorno, Lazzari n. 9/2599/22, che è stato approvato nel dispositivo e che reca, lo vorrei sottolineare, una formulazione preoccupante laddove auspica nella maggiore misura possibile l'inserimento dell'interesse privato nella ricerca italiana) è la logica di privatizzazione che ipocritamente, sottolineo la parola ipocritamente, viene sospinta attraverso il richiamo agli investimenti privati peraltro agevolati. Utilizzo il termine ipocritamente perché, colleghi, non c'è un investimento privato che non chieda una contropartita che, in questi casi, è chiaramente - l'esperienza di anni tanto negli enti di ricerca quanto nelle università va in questo senso - che l'impresa vuole dirigere e dettare le linee della ricerca, i programmi di ricerca e persino la didattica che deve essere privilegiata.
Sappiamo che ciò significa discriminare altri programmi di ricerca come la ricerca di base, le ricerche non applicate e tutte le facoltà che non interessano alla impresa.
Vogliamo che sia questa la cosiddetta libertà di didattica e di ricerca? Infine, mi rivolgo a quella forza politica che fa sovente della difesa del sistema formativo pubblico un proprio cavallo di

battaglia, evidentemente molto strumentalmente e ideologicamente perché oggi invece, quando si tratta di favorire il privato, scopre qual è la sua riserva mentale in questa materia: bisogna votare contro l'ordine del giorno in esame *(Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e L'Ulivo).*

LUCIO BARANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Barani non posso darle la parola perché è già intervenuto due volte ed è il massimo degli interventi consentiti a ciascun deputato in fase di dichiarazione di voto sugli ordini del giorno.

ANTONIO LEONE. Ma non può intervenire?

PRESIDENTE. L'onorevole Barani è già intervenuto due volte per dichiarazione di voto e lei sa, presidente Leone, che ciascun deputato può intervenire al massimo per cinque minuti, per due volte, in sede di dichiarazione di voto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, anch'io intervengo sull'ordine del giorno in esame, sul quale, se parzialmente modificato, potrei aggiungere la mia firma perché, anche se probabilmente è vero quanto affermato dal sottosegretario Modica, cioè che si faccia un accenno eccessivo alle università private, vi è la necessità di cercare di aumentare i fondi ed i finanziamenti per le università italiane, tentando altresì di risolvere l'annoso problema fiscale in materia di finanziamenti alle università, anche pubbliche.
Allora chiedo che - poi deciderà il Governo - l'onorevole Poretti possa riformulare l'ordine del giorno eliminando dalla premessa le parole «le migliori università statunitensi sono in gran parte private» (poiché si tratta di un fatto che d'altronde tutti conosciamo e che può essere eliminato) ed espungendo del tutto dalla parte dispositiva la frase «per la creazione di nuovi centri universitari privati», così rimanendo «per il potenziamento dei nostri atenei italiani, anche attraverso agevolazioni fiscali per coloro che investono nell'università e nella ricerca».
Non capisco perché non si possa accettare tale riformulazione e non sono assolutamente d'accordo con quanto affermato dal collega di Rifondazione Comunista, il quale sostiene che sono i privati e le industrie a voler finalizzare la ricerca. Non è assolutamente così!
Si tratta solamente del fatto che la ricerca ha necessità di fondi che devono essere aumentati, ma se non stimoliamo - considerato che già sussistono i fondi statali - gli investimenti privati come finanziamenti per la ricerca, la ricerca italiana non potrà fare significativi passi avanti ed i nostri ricercatori continueranno ad andare all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Palumbo, anche in questo caso ricordo che nell'attuale fase la proposta di riformulazione può essere presentata unicamente dal Governo, che non mi sembra abbia manifestato la volontà di farlo.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, non so se riuscirò ad offrire qualche elemento di valutazione in più al rappresentante del Governo, ma vorrei sottolineare che l'ordine del giorno in esame, nel quale si chiede all'Esecutivo di valutare l'opportunità - anche con la disponibilità da parte dei presentatori di eliminare il termine «privati» dal dispositivo - e di elaborare strategie per attrarre capitali italiani e stranieri, si pone nella direzione complessiva del provvedimento che stiamo esaminando e che ci accingiamo ad approvare.
Si tratta di un tentativo di definire una strategia di politica della ricerca a livello nazionale ed internazionale, anche in ambito europeo.

Diversamente avremmo approvato soltanto una delega per la sistemazione degli enti, pur sapendo che la ricerca oggi è frammentata all'interno del nostro Paese e che c'è bisogno di unicità di indirizzo e, soprattutto, di un progetto efficace e in grado di raggiungere l'obiettivo.
In altri tempi, quando si chiedeva al Governo di valutarne l'opportunità, gli ordini del giorno non suscitavano grandi problemi: si accoglievano per raccomandazione oppure si accettavano *in toto*.
Ritengo che ci troviamo in presenza di una situazione analoga e che il Governo debba dare una sua risposta. Non si tratta di semplicemente di accettare o meno un ordine del giorno.
Bisogna saggiare il comportamento e la volontà del Governo nel procedere verso una politica complessiva della ricerca, che valga non soltanto per gli atenei e per le università, ma anche per l'implementazione, come dicevo poc'anzi, della ricerca distribuita e disseminata all'interno del nostro Paese, anche attraverso uno slancio e un riferimento molto più ampio a livello europeo e internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.
Onorevole Garagnani nel darle la parola le segnalo che il gruppo di Forza Italia ha ampiamente terminato i tempi previsti dal contingentamento e che la Presidenza si è riservata di attribuire la possibilità al gruppo di Forza Italia, per ciascun ordine del giorno, di esprimere la propria dichiarazione di voto per un massimo due minuti e mezzo. Per il gruppo di Forza Italia è già intervenuto l'onorevole Palumbo, quindi le darò la parola per massimo un minuto, dopodiché invito i suoi colleghi a tener presente la disponibilità della Presidenza.

FABIO GARAGNANI. Intervengo semplicemente per appoggiare, com'è ovvio, l'ordine del giorno in esame e le considerazioni del collega Palumbo, ma anche per rispondere al collega di Rifondazione Comunista, che è intervenuto sulle università statali e private in termini, a mio modo di vedere, non obiettivi. Lo invito a considerare quanto sta succedendo all'università statale di Bologna, dove si sta verificando un «mercato» delle cattedre ed una vera e propria associazione a delinquere, che ha deciso di spartirsi tutti i principali incarichi di docenza nella facoltà di medicina e chirurgia.
Potrei aggiungere altre considerazioni, che mi riservo di svolgere in altra occasione e in altro contesto. Ciò va detto per ribadire che in questa sede è troppo facile dire ogni bene di ciò che è statale e demonizzare il privato. Soltanto da un pluralismo educativo, a livello universitario e non solo, può scaturire quel livello di cultura, di ricerca scientifica e di preparazione, che è indispensabile per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessitore. Ne ha facoltà.

FULVIO TESSITORE. Intervengo brevemente nel tentativo, probabilmente disperato, di offrire qualche chiarimento alla discussione, che mi sembra condotta in termini di assoluta inconsapevolezza.
In primo luogo, vorrei ricordare che il Governo ha già accolto un ordine del giorno in cui si fa riferimento ad una sinergia tra la ricerca degli enti e la ricerca universitaria. Se avessi voluto illustrare questo ordine del giorno, avrei ricordato che nella ricerca universitaria e in quella degli enti è presente anche la partecipazione del privato.
Quanto al problema di questi «salvifici interventi» del privato, credo che sia opportuno ricordare che se il nostro Paese è in una situazione di dislivello per quanto concerne il rapporto tra investimento nella ricerca e PIL rispetto agli altri Paesi europei, ciò è dovuto alla mancanza dell'intervento del privato. Dirò di più: è noto a chi conosce la vita degli enti di ricerca, in modo particolare del CNR, che buona parte della ricerca privata è compiuta surrettiziamente con denaro pubblico. Quindi, prima di enunciare «principi salvifici», forse è opportuno conoscere la situazione, dunque ritengo del tutto corretta la proposta del sottosegretario di affrontare l'argomento in sede

propria, perché esso merita attenzione anche al fine di ottenere capitali privati all'interno, però in una situazione di assoluta chiarezza, che in ogni modo non sfiguri la identità, vale a dire la funzione dei vari enti, ivi compresa l'università.
Non si tratta di indire nessuna «crociata» contro il privato, ma solo di rivendicare la funzione pubblica della ricerca e dell'insegnamento *(Applausi dei deputati del gruppo L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. In realtà il mio intervento è superato da quello dell'onorevole Tessitore, che credo abbia ben precisato quello che dovrebbe essere il punto di vista da assumere sull'ordine del giorno in esame.
La discussione su tale tematica è estremamente complessa e l'ha introdotta, con qualche sottolineatura «iperideologica» l'onorevole Burgio. Il suo intervento dovrebbe far riflettere sull'esigenza di esaminare in altra sede il problema.
Intervengo perché, ove l'ordine del giorno Poretti n. 9/2599/23 dovesse essere mantenuto, il mio voto contrario non sarebbe certo motivato sulla base delle considerazioni dell'onorevole Burgio. Non è tempo di «crociate»! È tempo di esame attento e analitico delle questioni. L'impostazione, quindi, non può essere questa e il mio voto contrario sarebbe motivato solo per la ragione semplice ed opportuna espressa dal sottosegretario, cioè che si tratta di materia estranea al provvedimento che stiamo esaminando.
Mi permetterei di chiedere al presentatore, onorevole Poretti, di ritirare l'ordine del giorno e di riproporlo come mozione in un altro momento, in cui il Parlamento finalmente potrà compiere un esame attento, acuto e generale sul problema della ricerca, evitando sia - mi permetta il *latinorum* - gli *idola tribus* sia i luoghi comuni; di compiere in altri termini un esame attento, serio, motivato, ma anche liberato dai pregiudizi ideologici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, intervengo per aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Poretti n. 9/2599/23 e, soprattutto, per stigmatizzare l'intervento svolto dall'onorevole del gruppo di Rifondazione Comunista. Mi sembra di aver colto un timore che spesso la sinistra manifesta, ossia la separazione tra la ricerca teorica e la ricerca applicata, quasi che quest'ultima, poiché spesso richiede finanziamenti privati, sia da demonizzare.
Sappiamo bene che, invece, la debolezza della ricerca italiana risiede proprio nell'inconsistenza dei finanziamenti. Per tale motivo, ben vengano i finanziamenti privati, ben venga la ricerca applicata, perché è attraverso essa che si realizzano lo sviluppo, le nuove tecnologie, la nuova realtà anche industriale e legata al mondo della cultura.
Ribadisco, quindi, di sottoscrivere l'ordine del giorno in esame, a nome del gruppo della Lega Nord Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole d'Elia. Ne ha facoltà.

SERGIO D'ELIA. Signor Presidente, mi sembra che il Governo non abbia intenzione di proporre modifiche, anche rispetto alle obiezioni che i colleghi hanno sollevato. Condividendo gli argomenti del collega Tessitore a favore dell'ordine del giorno, che è intervenuto in precedenza (salvo la conclusione nella quale afferma che è possibile affrontare la questione in un'altra occasione), invito i colleghi - e anche il Governo - a riflettere sul fatto che il dispositivo dell'ordine del giorno Poretti n. 9/2599/23 non è tassativo, per cui da domani si opererà nel senso di potenziare i nostri atenei. Nel dispositivo è scritto testualmente che l'ordine del giorno in esame «impegna il Governo a valutare l'opportunità di elaborare strategie per attrarre capitali italiani e stranieri». Quindi, mi sembra che l'impegno sia volto alla valutazione dell'opportunità relativa all'elaborazione di

strategie. Non mi sembra che l'ordine del giorno Poretti n. 9/2599/23 sia tale da stravolgere la linea politica fin qui assunta dal Governo.
La invito di nuovo, signor sottosegretario, a prendere in considerazione non solo questa parte del dispositivo, ma, se lei lo ritiene opportuno, anche a fare ciò che non ha fatto finora, cioè a proporre una riformulazione relativa alle premesse o alla parte del dispositivo che stiamo discutendo.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO MODICA, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca.* Signor Presidente, non ritengo che sia compito del Governo nell'aula del Parlamento elaborare cambiamenti drastici degli ordini del giorno, però accolgo quanto proposto nell'intervento dell'onorevole d'Elia.
Pertanto, mi permetto di suggerire, qualora il proponente sia d'accordo, di limitare l'ordine del giorno alla prima delle premesse - è un dato incontestabile che il nostro Paese dedichi alla ricerca una percentuale del PIL inferiore alla media dei paesi dell'OCSE -, prevedendo semplicemente nel dispositivo l'impegno a carico del Governo a valutare l'opportunità di elaborare strategie per favorire l'investimento di capitali privati italiani e stranieri per il potenziamento dei nostri atenei pubblici. In questo caso, mi permetto di far presente che si tratterebbe di un testo completamente diverso da quello proposto dall'onorevole Poretti. Si è domandato al Governo di proporre una riformulazione accettabile: se questo fosse il testo, sarebbe totalmente accettabile. Certamente, il Governo è interessato ad elaborare strategie per favorire l'investimento privato nel sistema universitario - oltre al fatto che le strategie già sono state elaborate - e, come ha già detto l'onorevole Tessitore, è proprio sul versante dell'investimento privato che mancano le risorse per raggiungere la media degli altri paesi dell'OCSE.
Come ho già detto e vorrei ripetere, ritengo non sia compito del Governo riformulare, con tale profondità di cambiamento, l'ordine del giorno. Tuttavia, poiché mi è stato chiesto, lo faccio volentieri.

PRESIDENTE. Onorevole Poretti, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/2599/23 ?

DONATELLA PORETTI. Signor Presidente, effettivamente il Governo sta stravolgendo l'ordine del giorno che ho presentato. Purtroppo, signor sottosegretario, soltanto lei, in questo momento, ha la possibilità di intervenire, altrimenti avrei accettato tranquillamente le proposte formulate, volte ad eliminare la frase: «per la creazione di nuovi centri universitari privati» e mantenere la frase: «per il potenziamento dei nostri atenei italiani», nonché l'espressione: «anche attraverso agevolazioni fiscali per coloro che investono nell'università e della ricerca», ricordando che si impegna il Governo a valutare l'opportunità di elaborare strategie.
L'unica cosa che non riesco a comprendere, è l'aggiunta, dopo la parola atenei, del termine «pubblici», anziché «italiani».

PRESIDENTE. Onorevole Poretti, non ho compreso se accetta o meno la riformulazione proposta dal Governo.

DONATELLA PORETTI. Signor Presidente, la accolgo, ma a condizione che non venga aggiunta la parola «pubblici».

PRESIDENTE. In questo caso, non la accoglie.

DONATELLA PORETTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. A meno che il Governo non sia disponibile a tale modifica... Devo però prendere atto che il Governo non accetta tale condizione e, pertanto, deduco che lei, onorevole Poretti, non accoglie la riformulazione proposta.

DONATELLA PORETTI. No, signor Presidente ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Ulizia. Ne ha facoltà.

LUCIANO D'ULIZIA. Signor Presidente, in primo luogo, vorrei far presente che sono stato sollecitato ad intervenire dall'intervento dell'onorevole Burgio. Stiamo discutendo astrattamente di un fatto molto importante per il nostro Paese.
Non ci rendiamo conto che tutto ciò è collegato al fatto che il nostro Paese si colloca al quarantasettesimo posto negli indici di competitività, cioè siamo stati travolti e ci troviamo vicini ai sistemi africani o del terzo mondo, in quanto collocarsi al quarantasettesimo o quarantottesimo posto in termini di competitività significa essere crollati sotto il profilo degli indici.
Ciò è avvenuto in quanto abbiamo trascurato la ricerca o abbiamo svolto una ricerca non spendibile sul terreno delle applicazioni. Se ci rechiamo in Danimarca, in Norvegia o, comunque, in Europa, ci rendiamo conto che le università sono dentro le imprese.
Pertanto, bene ha fatto il Governo ad accogliere l'ordine del giorno Lazzari n. 9/2599/22, seppure limitatamente al dispositivo. Dobbiamo renderci conto, caro collega Burgio, che il problema non è prevaricare la ricerca da parte del privato, bensì inserire, nell'ambito della ricerca pubblica, l'elemento privato, perché apporta conoscenze che, altrimenti, non avremmo.
Tuttavia, se ciò avviene nella nostra Europa, non capisco il motivo per cui avanziamo perplessità o frapponiamo ostacoli alla collaborazione della struttura pubblica di ricerca con quella privata, tenendo conto delle necessità avvertite dall'apparato produttivo per riguadagnare posizioni, come ho già detto, nella graduatoria della competitività internazionale.
Quindi, il problema non è astratto, non è esclusivamente scientifico o, se volete, culturale, ma è un problema di competitività, di produttività e di presenza del nostro Paese negli scenari internazionali. Se il sistema Paese vuole riguadagnare posizione in termini di capacità di penetrazione nei mercati e di prodotto innovativo, dobbiamo spendere molto di più nella ricerca! Secondo me, anche l'ordine del giorno Poretti n. 9/2599/23, se fosse stato accettato nella riformulazione del Governo, avrebbe dato una mano nel tentativo di indirizzare il nostro Paese verso questi orizzonti.
Pertanto, colleghi, ripeto, il problema non è esclusivamente teorico, ma pratico; dobbiamo insistere perché la ricerca pubblica si integri nella ricerca privata per dare quelle risposte che il nostro sistema produttivo attende al fine di recuperare la capacità di competere su scala mondiale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Poretti n. 9/2599/23, non accettato dal Governo.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)* *Vedi votazioni).*

(Presenti 480
Votanti 470
Astenuti 10
Maggioranza 236

Hanno votato sì 241
Hanno votato no 229).

Prendo atto che il deputato Garofani ha segnalato che avrebbe voluto esprimere voto contrario.
Prendo altresì atto che il deputato Buemi ha erroneamente votato contro mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
È così esaurito l'esame degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.
Constato l'assenza dell'onorevole Porfidia, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, mentre lei dava la parola al collega Porfidia, mi è stato detto di consegnare il testo del mio intervento, per la sua pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna. Io non lo farò, perché l'argomento del quale ci stiamo occupando è molto serio ed interessa centinaia di persone del nostro Paese e, quindi, credo non sarebbe serio trattare questa situazione come è stato fatto in altri casi.
A nome del gruppo dell'UDC, esprimo vivo compiacimento per l'accoglimento delle proposte emendative che hanno soppresso i commi 3 e 4 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, ridefinendo le procedure di formulazione e deliberazione degli statuti con la partecipazione, ancorché in forma riduttiva, degli organi statutari degli enti interessati.
La formulazione del disegno di legge avrebbe decretato la fine dell'autonomia degli enti nazionali di ricerca vigilati dal MUR con un danno irreversibile per la ricerca pubblica italiana.
Do atto alla relatrice e al presidente della Commissione e al Governo, se mi ascolta e non perde tempo a parlare con l'onorevole Quartiani... Sottosegretario Modica, durante le fase delle dichiarazioni di voto bisogna che lei sia abitui ad ascoltare chi ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto...!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI *(ore 12,05)*

EMERENZIO BARBIERI. Dicevo che do atto alla relatrice, al Governo e al presidente Folena del risultato positivo raggiunto. Non a caso, lo giudico positivo su questo versante, al punto tale che preannunzio che il gruppo dell'UDC si asterrà in sede di votazione.
Nutro, però, forti perplessità sul disegno di legge nel suo complesso e durante la fase dell'esame degli emendamenti ho avuto modo di evidenziare gli aspetti più critici. Oltre al rischio di cancellazione dell'autonomia, alle contraddizioni relative al rapporto tra statuti e decreti delegati e alle procedure di approvazione degli stessi, sono emersi, infatti, ulteriori aspetti critici che mi preme sottolineare in questa sede, in quanto, purtroppo, permangono nel testo.
Il primo è la mancanza di un disegno strategico del Governo, che non ha aggiornato il Programma nazionale della ricerca, il PNR, adempimento da espletare annualmente (non ho bisogno di ricordarlo ad una persona competente com'è il sottosegretario Modica; ciò è previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo n. 204 del 1998) e non ha esposto analiticamente gli interventi che intende realizzare. Il Governo, a norma di legge, opera sulla base del Programma nazionale della ricerca che costituisce il punto di sintesi degli interventi nazionali, in coerenza con le azioni dell'Unione Europea.
Il Piano nazionale della ricerca è il quadro di riferimento per gli interventi regionali ed è il parametro utilizzato dal Ministro per l'approvazione dei piani di attività di tutti gli enti e per l'assegnazione delle relative risorse. Non ho la minima ombra di dubbio che su questi concetti sarà d'accordo anche l'onorevole Zaccaria che ascolta con molta attenzione questa dichiarazione di voto.

Il Governo, pur essendo tenuto annualmente all'aggiornamento del piano, a tutt'oggi opera sulla base del Programma nazionale della ricerca 2005-2007, varato dalla Ministra Moratti e approvato dal CIPE.
Il piano, sottosegretario, non solo non prevede il riordino degli enti nazionali, ma presuppone come funzionanti ed operativi gli attuali enti, con assetti organizzativi e missioni ridelineate a seguito, come ha giustamente ricordato nella discussione sulle linee generali il collega Garagnani, di un lungo *iter* a partire dalle linee guida varate dal Governo ed approvate dal CIPE nel 2002.
Eppure, il Governo, in alcuni casi, ha inciso direttamente sugli assetti organizzativi degli enti nazionali ancor prima di fissare gli obiettivi, come ricordato nel suo intervento di lunedì dalla collega Filipponio Tatarella che ha richiamato giustamente la vicenda del decreto-legge, cosiddetto milleproroghe, con il quale è stato bloccato il processo di rinnovamento delle direzioni degli istituti del CNR, con una sospensione per decreto-legge delle procedure di selezione. Segnalo, il sottosegretario Modica lo sa, che la maggior parte dei direttori è a capo della stessa struttura in maniera continuativa da dieci, vent'anni.
Tutto ciò, in un quadro confuso, sul quale il disegno di legge sottoposto all'Assemblea rischia di contribuire negativamente. Infatti, come è emerso dal dibattito, il disegno di legge è inadeguato, in quanto limita la sua azione di riordino agli enti vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca. Per questo motivo, l'intervento si pone in aperta contraddizione con l'obiettivo perseguito da anni di razionalizzare e coordinare l'intervento pubblico in materia, come stabilisce il decreto legislativo n. 204 del 1998 che, a mio giudizio, costituisce una pietra miliare dell'ordinamento vigente approvata in attuazione delle azioni di semplificazione, decentramento e coordinamento previste dalla legge Bassanini; parlo di provvedimenti proposti da Governi di centrosinistra.
Tale limite è stato indicato tempestivamente nell'*iter* di approvazione del disegno di legge sin dal suo esame in Commissione al Senato. L'unica apertura è stata l'accoglimento da parte del Governo di un ordine del giorno in Commissione al Senato, che poteva però trasformarsi in una modifica del testo.
Una nuova riforma a costo zero, in coincidenza con ulteriori tagli alla ricerca pubblica, rischia di portare il sistema al collasso. Oltre alle belle parole sull'importanza della ricerca, prima di prevedere interventi, occorrerebbe valutare la situazione tra impegni assunti e risultati conseguiti. Dovendo fare un sommario bilancio, a fronte di importanti impegni, nel programma elettorale dell'Unione si parla di investimenti in ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico (obiettivo Lisbona). Nel DPEF, per gli anni dal 2007-2011, il Governo espone la volontà di effettuare «investimenti in ricerca, sviluppo e capitale umano». Nei famosi dodici punti enunciati prima del voto di fiducia da Prodi, il Presidente del Consiglio rinnova l'impegno forte per ricerca e innovazione.
Fra le cinque priorità stabilite dal Governo con l'accordo sull'utilizzo del «tesoretto», si ribadisce l'intenzione di rendere disponibili i fondi per l'innovazione e la ricerca scientifica. In tutti i documenti che ho richiamato, inoltre, si espone la priorità della soluzione del problema del precariato.
I fatti, per gli enti di ricerca, vanno però in tutt'altra direzione e sono stati drammaticamente negativi: riduzione delle risorse per gli effetti del cosiddetto «taglia spese» applicato anche agli enti di ricerca; riduzione delle disponibilità per effetto degli accantonamenti indisponibili a gravare sul fondo ordinario di finanziamento degli enti di ricerca (la relatrice e il rappresentante del Governo sanno bene che questi dati corrispondono al vero); riduzione delle disponibilità per il vincolo del 95 per cento delle risorse trasferite nell'anno precedente come riferimento per i bilanci di previsione per il 2007; stanziamenti in finanziaria insufficienti per la stabilizzazione dei precari; recupero solo parziale nel riparto del «tesoretto» degli accantonamenti indisponibili.
Nonostante tale difficile quadro, si procede speditamente, riformando gli enti con «clausola di invarianza»: una contraddizione in termini, questa, che è stata puntualmente individuata nel suo parere condizionato dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

EMERENZIO BARBIERI. Concludo, signor Presidente e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto, poiché credo che ciò sia importante.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

EMERENZIO BARBIERI. Aggiungo solo che la modifica degli assetti organizzativi degli enti comporta, nella migliore delle ipotesi, conseguenze economiche negative per l'instabilità del sistema che diventa inaffidabile per i costi che qualsiasi riorganizzazione comporta.
In conclusione, il disegno di legge al nostro esame presenta molte ombre e parecchie luci: credo però che l'astensione del gruppo UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) consenta al Governo ed alla maggioranza di terminare un percorso positivo con l'altro ramo del Parlamento, cioè con il Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porfidia. In via del tutto eccezionale e considerate le motivazioni accidentali della sua precedente temporanea assenza, ne ha facoltà.

AMERICO PORFIDIA. La ringrazio, signor Presidente.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sviluppo della ricerca scientifica costituisce uno degli elementi strategici per lo sviluppo del Paese. Nello svolgere tale considerazione, non si può, tuttavia, prescindere dalla consapevolezza del cattivo stato di salute di alcuni enti e della necessità di cogliere le opportunità che l'Europa, con il settimo Programma quadro, offre alla ricerca. Sappiamo bene che la situazione della ricerca in Italia è critica e che si impone, dunque, un'azione costruttiva, se si ha l'intenzione di affrontare davvero le contraddizioni e le inquietudini che animano tale mondo. Il dato scoraggiante è che nel nostro Paese esistono laboratori e centri di ricerca dotati di una strumentazione obsoleta e che si trovano su territori assolutamente inadeguati. Inoltre, gli scienziati - questo è un aspetto su cui dovremmo davvero riflettere - sono costretti a confrontarsi continuamente con finanziatori privati, anzi, direi, attualmente soprattutto con finanziatori privati; tali finanziatori, però, specialmente quando si tratta di imprese, troppe volte non sono in sintonia né hanno la giusta considerazione della ricerca pubblica. D'altra parte, in Italia non vi sono posti di lavoro a tempo indeterminato in questo settore, come accade invece negli altri Paesi.
Ci troviamo, dunque, in una situazione che, se da un lato vede un numero di addetti per abitante notevolmente inferiori in Italia rispetto agli altri Paesi, dall'altro lato è caratterizzata dall'ottimo livello di produttività dei ricercatori italiani: nonostante, infatti, le difficoltà ed i limiti di natura economica, tale livello risulta altissimo e la ricerca appare qualificata ed autorevole. Ciò vuol dunque dire - lo riconoscono moltissimi altri Paesi - che i ricercatori italiani sono fra i migliori del mondo.
Il provvedimento al nostro esame, che punta sulla ricerca per uscire dal rischio di un declino che incombe, ci appare dunque assolutamente necessario.
Gli elementi di valutazione sul provvedimento all'esame sono per noi molteplici. Apprezziamo, anzitutto, il giusto equilibrio tra l'autonomia statutaria degli enti e la delimitazione dei confini entro cui tale autonomia si esplica, rappresentati dall'attività di programmazione e di controllo delle istituzioni. Il controllo si esplica con una verifica dei risultati. Quindi, l'autonomia di metodi e di procedure dei tempi degli enti è bilanciata dal fatto che obiettivi e risultati sono stabiliti, nel disegno di legge al nostro esame, dal Governo e dallo stesso verificati. Il Governo, controllato dal Parlamento, funge da filtro, salvaguardando l'interesse pubblico rispetto a qualsivoglia spinta corporativa. Gli obiettivi specifici sono fissati, come detto, dal Governo. Del resto, gli enti pubblici di ricerca hanno lo scopo di promuovere la ricerca al fine del progresso della scienza e per la pubblica utilità, ed è giusto che i soldi pubblici, quando vengono erogati, servano per potenziare

l'azione generale dello Stato. Gli enti in parola sono tenuti a raggiungere, quindi, gli obiettivi strategici fissati dal Governo e non a compiacere soltanto mere curiosità o interessi individuali.
Il primo elemento fortemente innovativo è rappresentato, a mio giudizio, dall'autonomia statutaria, da intendersi come un atto di grande fiducia dello Stato verso la ricerca ed il ruolo fondamentale che essa assume nel nostro territorio e nel nostro Paese. Il secondo elemento riformatore consiste nella valutazione dell'attività degli enti, ai risultati dei quali vanno collegati i finanziamenti. Infatti, è previsto l'affidamento all'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca (ANVUR) del compito di valutare l'attività degli enti di ricerca, mentre spetta al Governo, in seguito a tale passaggio, valutare, appunto, i finanziamenti (e ciò sta ad indicare, in merito al provvedimento in discussione, per quanto ci riguarda, proprio un principio di chiara trasparenza e meritocrazia).
Un ulteriore elemento di novità è rappresentato dai criteri di nomina dei presidenti e di parte dei consigli di amministrazione. Anzitutto, ci compiacciamo del fatto che è cominciata una riduzione del numero dei partecipanti ai consigli di amministrazione (e ciò costituisce già uno dei primi esempi innovativi della strategia politica del Governo). I presidenti ed i membri di nomina governativa dei consigli di amministrazione sono individuati nell'ambito di rose di candidati, proposte da appositi comitati nominati dal Governo, ma rappresentativi della comunità scientifica.
Elementi di ulteriore positiva valutazione sono rappresentati dall'identificazione di alcuni enti che hanno bisogno di un *input* maggiore, quelli, cioè, del settore dell'ottica e della fisica della materia.
Si registra, inoltre, una grande apertura nei confronti dei ricercatori, con il riferimento alla Carta europea, per valorizzare la loro professionalità ed autonomia. Cito, al riguardo, solo alcuni esempi: gli enti devono offrire condizioni di lavoro che consentano ai ricercatori di conciliare famiglia, lavoro, figli e carriera e devono riconoscere loro la necessità di essere rappresentati negli organi decisionali, ma, soprattutto, il provvedimento in esame prevede un *input* notevole per una maggiore stabilità degli stessi, in modo che anche le condizioni di lavoro risultino migliori.
Prendiamo atto, pertanto, che il disegno di legge in discussione pone indubbiamente gli enti della ricerca pubblica in condizioni migliori rispetto al passato e, soprattutto, nella condizione di instaurare una maggiore cooperazione scientifica e tecnica con enti ed istituzioni degli altri Paesi.
Tuttavia, siamo consapevoli che l'attività di ricerca dipende attualmente, in misura preponderante, da finanziamenti esterni che ne possono condizionare, in parte, la libertà e l'indipendenza. Pertanto, appare sempre più necessario, a nostro giudizio, l'impegno dello Stato da un punto di vista economico - che deve essere evidenziato già dalla prossima legge finanziaria -, affinché la ricerca, che è una delle priorità assolute del nostro ordinamento, possa conseguire i risultati e gli obiettivi che il Governo e i cittadini si aspettano.
Sulla base di tali considerazioni, il gruppo Italia dei Valori annuncia il proprio voto favorevole sul provvedimento in esame *(Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori).*

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Schietroma, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunziato.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

VITO LI CAUSI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, il disegno di legge delega sul riordino degli enti di ricerca, che ci accingiamo a votare, è un primo fondamentale passo per superare quel vero e proprio stato di minorità, in Europa e nel mondo, in cui attualmente il nostro Paese si trova in tema di ricerca. È noto, infatti, come la situazione della ricerca in Italia appaia ormai critica sino al punto che le nostre giovani menti ci lasciano, preferendo altre nazioni del mondo. Oggi si impone un'azione costruttiva per potere concretamente affrontare la sfida dell'innovazione e della competizione internazionale. Un sistema pubblico di ricerca di eccellenza e in contatto con il mondo produttivo è una scelta fondamentale per nuovi processi di sviluppo.
Questa azione, che è diretta a mantenere la qualità del sistema pubblico di ricerca e ad avvicinarlo al sistema produttivo, è un obiettivo che ci prefiggiamo.

Il provvedimento in esame conferisce una delega al Governo ad adottare uno o più decreti legislativi al fine di promuovere, rilanciare e razionalizzare il settore della ricerca e di garantire maggiore autonomia, trasparenza ed efficienza nella gestione degli enti pubblici nazionali di ricerca, vigilati del Ministero dell'università e della ricerca.
Il disegno di legge delega è stato presentato dal Ministro dell'università e della ricerca limitatamente agli enti sui quali esso esercita la diretta vigilanza, in coerenza con la delega contenuta nel decreto fiscale collegato alla manovra finanziaria del 2006. A quest'ultima il Governo non ha dato seguito, accogliendo l'ordine del giorno riferito all'atto Senato n. 1132, che impegnava l'Esecutivo a non procedere con regolamenti di delegificazione, bensì a presentare, in alternativa, un disegno di legge delega che ora è oggetto della nostra discussione. Si è dunque ritenuto necessario invitare il mondo della ricerca stesso ad assumersi le proprie responsabilità attraverso una autonomia che dovrà, comunque, essere valutata ed assunta in base a norme ben precise, contenute nel disegno di legge in esame, che ne evitano l'autoreferenzialità. Resterà quindi la presenza maggioritaria di componenti di nomina governativa nel consiglio di amministrazione, pur risultando chiaro che tali membri saranno espressi dalla comunità scientifica, che indicherà terne di nomi all'interno delle quali il Ministro dovrà scegliere in maniera motivata.
Con questo disegno di legge si è previsto, quindi, il riconoscimento agli enti dell'autonomia statutaria. Si tratta, pertanto, di un atto di fiducia nella ricerca pubblica italiana non universitaria, perché voglio ulteriormente chiarire che si tratta di enti di ricerca, non di università. Dicevo che la ricerca pubblica ormai è in grado di dotarsi di proprie autonomie, di proprie autonome norme statutarie, come l'università, contribuendo a coinvolgere l'intera comunità della ricerca pubblica nella responsabilità strategica che essa ha per lo sviluppo del nostro Paese.
Altra fondamentale novità del provvedimento in esame è il riferimento alla Carta europea dei ricercatori. Infatti, secondo quest'ultima gli enti devono offrire condizioni di lavoro che consentano, sia alle donne sia agli uomini, di conciliare famiglie e lavoro, figli e carriera.
Debbono riconoscere la necessità che i ricercatori siano rappresentati negli organi decisionali e debbono garantire che le prestazioni dei ricercatori non risentano dell'instabilità, ma debbono anzi operare per migliorare la stabilità delle condizioni di lavoro dei ricercatori stessi. Sono, quindi, tre passaggi estremamente impegnativi, che disegnano un mondo della ricerca dove il ruolo dei ricercatori sia anche quello di decidere del futuro del proprio lavoro, ovviamente in un contesto di piena autonomia scientifica garantito dalla stabilità del rapporto di lavoro. È proprio la Carta europea che offre oggi la fondamentale possibilità di non limitarsi a sole misure prescrittive, ma di costruire politiche attive per le pari opportunità, garantendo ai nostri ricercatori la possibilità di conciliare i tempi di vita e di lavoro, così come è auspicabile che sia per tutte le lavoratrici ed i lavoratori italiani.
Arriviamo, quindi, al provvedimento in esame, onorevoli colleghi, alla luce di un lungo approfondimento, anche critico, che ha registrato il contributo utile e positivo di molti colleghi dell'opposizione, di colleghi della maggioranza, della relatrice, onorevole Ghizzoni, del presidente della nostra Commissione, onorevole Folena. Il provvedimento incide, come abbiamo avuto modo di constatare, su temi, come la libertà di ricerca, che contribuiranno a delineare una riforma che concorrerà allo sviluppo del sistema nazionale di ricerca, proprio perché si ispira ai principi di autonomia statutaria, di valutazione dei risultati conseguiti e di responsabilità dello Stato nel coordinamento e nella legittimazione del settore.
Infine, onorevoli colleghi, desidero davvero concludere affermando che risulta di tutta evidenza l'auspicio dell'approvazione del provvedimento in esame, che, per la sua portata innovatrice, consentirà ai settori della ricerca di avere regole durature e una maggiore autonomia dalla politica, ma consentirà soprattutto alla comunità scientifica italiana di essere protagonista sia a livello europeo sia internazionale. Tali motivi mi inducono, per nome e per conto del gruppo Popolari-Udeur, ad annunciare il nostro voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Signor Presidente, sarò molto breve. Intervengo per annunciare il nostro voto di astensione, così come ha fatto precedentemente l'onorevole Barbieri. La ricerca, cari colleghi, è una dimensione qualificante per un Paese come l'Italia. Non possiamo non ricordare che attorno a tale questione si è sviluppato nel corso dei mesi passati, durante il dibattito sulla legge finanziaria per il 2007, un confronto polemico sui tagli alla ricerca all'interno del Governo e anche del Parlamento. L'onorevole Mussi, Ministro dell'università e della ricerca, manifestò in un certo momento la sua intenzione di dimettersi. La Rosa nel Pugno e noi cavalcammo questa battaglia e ci ponemmo il problema di evitare che i tagli venissero praticati. Anche grazie a tale battaglia, quei tagli vennero quantomeno attenuati nel testo finale del maxiemendamento.
Cito tale argomento perché è evidente che non si può parlare di ricerca esclusivamente in termini ordinamentali di riforma dello statuto, pensando di fornire un contributo per il rilancio degli enti di ricerca, senza sapere che, poi, tali enti e la ricerca nel suo complesso hanno bisogno di sostegno, sia pubblico sia privato.
Certamente un intervento per il riordino degli enti di ricerca era forse inevitabile e il Governo ha avvertito questa necessità. Tuttavia dobbiamo partire da un presupposto: il testo, così come era stato licenziato dal Senato, conteneva un'ispirazione inaccettabile, di forte accentramento dei poteri, che passavano dai singoli enti di ricerca al Governo centrale. Infatti la Commissione ha avvertito il bisogno di intervenire per modificare il comma 3 e il comma 4 dell'articolo 1 che postulavano questo accentramento, di attenuarlo e di rilanciare un'idea, seppur limitata, di autonomia statutaria dei singoli enti. Ricordo che il testo trasmesso dal Senato conteneva una evidente contraddizione tra la lettera *a)* del comma 1 dell'articolo 1, in cui si riconosce l'autonomia degli enti, così come sancito dall'articolo 33 della Costituzione e anche dalla Carta europea dei ricercatori, e i commi 3 e 4 così come erano formulati, che invece attribuivano il potere di elaborazione e di approvazione degli statuti, e anche di intervento diretto sui consigli degli enti, al Ministro dell'università e della ricerca, sentite le Commissioni parlamentari. Si è compiuta un'operazione di ribaltamento dell'ispirazione del provvedimento, così come era stato licenziato dal Senato, e la Commissione, all'unanimità, ha avvertito l'esigenza di intervenire attenuando, quanto meno, questa ispirazione centralistica. Per tali motivi oggi esprimiamo queste considerazioni - che sarebbero state ben diverse se il testo da votare fosse stato quello licenziato dal Senato - di parziale soddisfazione per le modifiche apportate e di astensione sul disegno di legge così emendato e sottoposto all'approvazione di questo ramo del Parlamento
Devo sottolineare che si interviene per la terza volta nell'arco di quindici anni sugli enti di ricerca e che già durante la scorsa legislatura il Ministro Moratti aveva sottoposto all'approvazione del Parlamento un disegno di legge da lei presentato sull'argomento. Nonostante questi emendamenti (il «maxiemendamento», chiamiamolo così, sui commi 3 e 4 proposto dalla Commissione è certamente quello più rilevante, dato che interviene sul testo licenziato dal Senato), permangono alcune perplessità per quanto riguarda la mancanza di fiducia nell'autonomia reale degli enti di ricerca, i quali vengono ancora lasciati sotto controllo per ragioni di legittimità, si dice, ma anche di merito a giudicare dalla proposta emendativa fatta dalla Commissione. Vi è un'esigenza di azzeramento dei vertici degli enti di ricerca e un'esigenza, a mio parere eccessiva, di controllo politico da parte del Governo su tali enti.
Queste sono le tre obiezioni che noi rivolgiamo al provvedimento, sia pure con gli apprezzamenti che ci sentiamo di fare per la buona volontà che la Commissione ha avvertito l'esigenza di manifestare, rendendosi conto che, così come ci era stato consegnato dal Senato, questo provvedimento sarebbe stato forse anche incostituzionale, se si considera la differenza tra lo spirito dell'articolo 33 della Costituzione e il testo, così come ci era stato proposto *(Applausi dei deputati del gruppo DCA-Democrazia Cristiana per le Autonomie-Partito Socialista-Nuovo PSI).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balducci. Ne ha facoltà.

PAOLA BALDUCCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo dei Verdi sul disegno di legge delega sul riordino degli enti di ricerca, credo che vada preliminarmente dato atto a questo Governo di aver posto la ricerca tra le priorità irrinunciabili. Va riconosciuto al Ministro Mussi il merito di aver affrontato una materia così delicata quanto importante con uno spirito nuovo e più attento alle reali e concrete esigenze italiane.
Prima di proseguire nel mio intervento vorrei fare una premessa. Oggi si è ascoltato, credo con una certa confusione, un dibattito incentrato sul tema - lo ripeto - del riordino degli enti di ricerca; perciò, come è stato sottolineato dal sottosegretario, dalla relatrice e da alcuni componenti della Commissione, oggi non affrontiamo la materia della riforma dell'università, che rappresenta un altro tema fondamentale per il Paese, ma che, in questo momento, non ha niente in comune con la riforma degli enti di ricerca.
La riforma dell'università è un tema che si sta affrontando con l'obiettivo di rendere più competitive le università italiane; in particolare, per quanto riguarda la tematica dei ricercatori - ma di quelli operanti all'interno dell'università: bisogna evitare di fare confusione - è stato emanato un regolamento che prevede nuove modalità di reclutamento. Quindi, bisogna sgombrare il campo dagli equivoci, perché se si confondono i temi spesso non si comprende l'oggetto delle nostre discussioni.
Tornando al tema, tutti noi conosciamo i problemi che affliggono la ricerca scientifica, che purtroppo in Italia, più che in altri Paesi, negli ultimi anni sembra accusare difficoltà legate all'organizzazione, alla gestione delle risorse umane e al rispetto dell'indipendenza degli scienziati. Insomma, il cattivo stato della salute dei centri di ricerca è dinanzi agli occhi di tutti. Quindi vi è la necessità di avere maggiori risorse e di razionalizzarle.
Il disegno di legge delega si prefigge oggi di riconoscere il primato della ricerca scientifica attraverso una maggiore autonomia degli enti di ricerca; autonomia dai condizionamenti politici e dalle logiche spesso di spartizione e, purtroppo, anche clientelari.
Ci troviamo di fronte ad un testo che è stato sensibilmente migliorato e reso più puntuale e, a tal proposito, esprimo un ringraziamento per il lavoro svolto dalla Commissione, dalla relatrice, dall'onorevole Sasso e da tutte le persone che sentono fortemente il valore di questa riforma degli enti di ricerca. Il lavoro è stato svolto in modo puntuale, superando tutti i dubbi sollevati da alcuni colleghi in ordine ad una presunta genericità della delega.
L'Assemblea ha giustamente respinto la questione pregiudiziale, ma con senso di responsabilità e spirito di collaborazione si è provveduto a rendere ancora più puntuale e specifica la delega legislativa in materia di formulazione e deliberazione degli statuti, stabilendo che tale compito sia attribuito agli organi statutari competenti dei singoli enti interessati e con successiva emanazione, previo controllo, da parte del Ministro dell'università e della ricerca, sentite le Commissioni parlamentari competenti.
Positiva è anche la previsione secondo cui, in sede di prima attuazione, la formulazione e la deliberazione degli statuti avverrà ad opera dei consigli scientifici di ciascun ente, integrati da cinque esperti di alto livello scientifico, peraltro senza alcun compenso o indennità. In questo modo si raggiunge l'obiettivo di rendere il testo della legge delega ancora più aderente al dettato costituzionale in materia di autonomia della ricerca e degli enti relativi, assicurandosi, nel contempo, l'assoluto valore scientifico dei soggetti preposti alla redazione degli statuti, anche nella fase di prima attuazione.
Deve essere valutato positivamente, nell'ambito del processo di riordino degli organi statutari, il fatto che i comitati di selezione, nominati dal Governo, i quali dovranno proporre le rose dei candidati per i consigli di amministrazione degli enti pubblici nazionali di ricerca, dovranno prevedere la presenza di esponenti della comunità scientifica nazionale ed internazionale e di quanti sono stati eletti dai ricercatori in organismi degli enti, ove esistenti. Si tratta, infatti, di un aspetto molto importante.
Positive, infine, anche le modifiche riguardanti le modalità di adozione degli schemi dei decreti legislativi, che dovranno essere corredati da relazioni tecniche sugli effetti finanziari delle

disposizioni e che dovranno poi essere trasmessi alle Commissioni parlamentari competenti per i necessari pareri.
La ristrutturazione forse non sarà indolore - di questo ne siamo sicuri - e forse non piacerà a chi desidera il mantenimento dello *status quo*, ma credo che soddisfarà i tanti scienziati che reclamano, da decenni, una maggiore libertà di azione da assurdi anacronistici ostacoli al loro operato. È importante snellire, velocizzare e ridurre la burocrazia che circonda la scienza e in questo disegno di legge delega tanti sono i punti che possono essere condivisi anche dall'opposizione, in nome del rilancio della ricerca scientifica in Italia.
Per queste ragioni credo si debba guardare a tale provvedimento con spirito costruttivo e con maggiore fiducia perché la ricerca può, oggi, rappresentare per l'Italia un fattore di sicura ripresa sul piano economico ed il disegno di legge è certamente inteso a favorire la produttività e la qualità della ricerca scientifica svolta.
Sulla base di tali considerazioni, annuncio, come ho già preannunciato dianzi, il voto favorevole del gruppo dei Verdi sul provvedimento in esame *(Applausi dei deputati dei gruppi Verdi, L'Ulivo e Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, il disegno di legge in esame su cui dobbiamo esprimere il nostro voto contiene una delega al Governo per il riordino degli enti pubblici di ricerca, prevedendo il riconoscimento dell'autonomia statutaria degli enti di ricerca, ferma restando la responsabilità del Governo nell'indicare missione ed obiettivi di ricerca degli stessi in raccordo con il Programma nazionale della ricerca. Il provvedimento in esame prevede altresì l'istituzione dell'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca con il compito di valutare i risultati dell'attività degli enti di ricerca riferendone periodicamente al Governo ed assegnando dei finanziamenti statali in relazione agli esiti di tale valutazione. Prevede, inoltre, il riordino degli organi statutari secondo linee di indirizzo precise - che non elenco -; l'adozione di misure organizzative tese a valorizzare la professionalità e l'autonomia dei ricercatori, nonché il ruolo dei consigli scientifici; la promozione dell'internazionalizzazione dell'attività di ricerca, nonché della collaborazione con le attività svolte dalle regioni in materia di ricerca scientifica e tecnologica; infine, il sostegno all'innovazione nella produzione.
Il problema, però, è costituito dal contributo. La Corte dei conti afferma che il contributo alla ricerca propositiva è diminuito del 25 per cento. Voglio ricordare che l'allora Ministro Moratti aveva cercato di promuovere una maggiore capacità di effettuare ricerca attraverso l'aumento degli investimenti nei programmi di ricerca di interesse nazionale e attraverso agevolazioni fiscali, come ad esempio, la detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo e delle spese sostenute per *stage* aziendali destinati a studenti di corsi ed istruzione secondaria o universitaria, prevedendo incentivi proprio per il rientro in Italia di ricercatori residenti all'estero. Addirittura, la legge finanziaria per il 2006 aveva incluso spese per le quali poteva valere la deducibilità ai fini dell'IRAP, nonché la destinazione di una quota pari al 5 per mille dell'imposta sui redditi delle persone fisiche alla ricerca scientifica e all'università, nonché alla ricerca sanitaria. La medesima legge finanziaria aveva anche previsto uno strumento importantissimo, ovvero la totale deducibilità dal reddito delle società, senza limite di importo, per i fondi trasferiti per il finanziamento alla ricerca. Invece, come dicevamo, il comma 520 dell'articolo unico della legge finanziaria per il 2007 ha destinato, per l'anno 2007, 20 milioni di euro (che diventeranno 30 milioni nel 2008) per la stabilizzazione dei titolari di contratto a tempo determinato in servizio presso gli enti pubblici di ricerca. L'attenzione, a nostro avviso, verso questo mondo è molto blanda e leggera. Possiamo dimostrare ciò sottolineando che tali risorse, purtroppo, sono sufficienti a stabilizzare solo 500-700 contrattisti.
Si tratta, quindi, di somme estremamente inadeguate rispetto al numero dei contrattisti triennali che lavorano presso gli enti pubblici di ricerca, pari ad alcune migliaia. La legge finanziaria per il 2007 non ha affrontato il problema dell'elevato numero di assegnisti di ricerca, di borsisti e di altre forme

di precariato che da anni perdurano, appunto, nella precarietà, a causa del blocco delle assunzioni negli enti di ricerca e delle inadeguate piante organiche degli enti stessi. Il problema del precariato negli enti di ricerca, purtroppo, presenta due aspetti critici: da un lato, la perdurante incertezza ed instabilità che i ricercatori e i tecnologi precari subiscono in termini di danno morale, economico, nonché di impedimento di progressione di carriera; dall'altro lato, il pericolo per gli enti di ricerca di dover diminuire i relativi progetti qualora i precari storici - che sono fonte di conoscenza, di lavoro e di esperienza - dovessero trovare altri sbocchi lavorativi più stabili, magari all'estero.
I ricercatori propongono da tempo forme di lavoro a tempo determinato per laureati già in possesso di esperienza almeno triennale nella ricerca (acquisita anche attraverso il dottorato di ricerca), per i quali si è esplicitamente prevista la possibilità di stabilizzazione dopo una rigorosa valutazione della qualità dell'attività svolta. In tal modo, si potrebbe consentire ai precari di partecipare allo svolgimento di piani di ricerca pluriennali, come periodo di prova per l'assunzione a tempo indeterminato.
Vorremmo che ci si adoperasse affinché il *trend* negativo, che purtroppo perdura da anni, possa essere invertito, attraverso la concessione di maggiori risorse per il sostegno delle attività ordinarie degli enti. Occorre, perciò, prevedere il «disaccantonamento» delle risorse assegnate al Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca, definendo, attraverso l'utilizzo di adeguate risorse finanziarie, un piano di assorbimento di tutto il personale assunto a tempo determinato che ha già superato una valutazione concorsuale comparabile a quella richiesta per l'assunzione a tempo indeterminato ed avente titolo alla stabilizzazione, come previsto nella legge finanziaria per il 2007.
Bisognerebbe, inoltre, aprire tavoli di trattative con tutti i soggetti interessati, affinché essi sostengano le assunzioni in questo settore, anche al fine di eliminare le inevitabili disparità di trattamento tra gli aventi diritto, generate, purtroppo, dalle ridotte risorse finanziarie per il 2007.
Occorrerebbe, altresì, ampliare il disposto dei commi 651 e 652 dell'articolo unico della legge finanziaria per il 2007, al fine di realizzare un piano pluriennale di assunzione di ricercatori nei prossimi cinque anni, definendo una normativa generale per i concorsi che assicuri l'omogeneità di valutazione della qualità scientifica. Sarebbe necessario, inoltre, realizzare una strategia di ampio respiro, sostenuta dalla disponibilità delle risorse economiche necessarie per risolvere il problema del precariato ed attrarre giovani ricercatori, evitando, così, che le risorse investite nella formazione - la cui finalità dovrebbe essere l'inserimento dei più meritevoli presso l'ente stesso - si disperdano, insieme alle forze e alle energie stesse.
In un intervento precedente ho parlato del timore che la sinistra, purtroppo, dimostra spesso nei confronti degli incentivi e dei finanziamenti privati, i quali, però, saranno necessari ed insostituibili se lo Stato ed il Governo non risolveranno queste problematiche e non assegneranno finanziamenti e risorse alla ricerca.
I nostri giovani sono costretti ad andare all'estero: io ho una figlia che sta per laurearsi e sarà costretta ad andarvi, perché la ricerca, purtroppo, non dà alcuna possibilità occupazionale, dopo tanti anni di studio, di lavoro e di utilizzo di energie. Non è un caso, d'altra parte, se le università pubbliche italiane sono premiate con sei premi Nobel, mentre le otto università private americane citate nell'ordine del giorno Poretti n. 9/2599/23 - sul quale anch'io ho apposto la mia firma - sono state premiate con ben centocinque premi Nobel!
Ciò significa che, se non si considera il finanziamento alla ricerca come elemento prioritario, è inutile effettuare tanti riordini, proclami ed interventi di riorganizzazione. Secondo noi, in questo modo si getta solo fumo negli occhi degli italiani, facendo credere alle nostre regioni che lo Stato si preoccupi della ricerca. Purtroppo, ricerca, cultura e scuola non costituiscono le priorità di questo Governo e di questa sinistra. Ciò premesso, quindi, il voto della Lega Nord non può che essere contrario *(Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo Sinistra Democratica Per il Socialismo europeo. Oggi ci accingiamo a votare un testo importante. Non so se è il miglior testo possibile, ma so sicuramente che è un segnale decisivo, importante e richiesto dal mondo della ricerca: si riconosce l'autonomia statutaria agli enti di ricerca, così come è previsto per le università.
È un testo importante, signor Presidente, perché è stato ampiamente discusso in Commissione. Vi è stata una discussione vera, sincera, sentita e soprattutto leale, in cui il Governo ha accolto molti degli emendamenti che sono stati formulati dalle diverse forze politiche.
Per questo motivo, spiace molto che in questa Assemblea componenti di altri gruppi politici, che non hanno partecipato al lavoro e al dibattito in Commissione, abbiano posto dei temi assolutamente, come si dice in termini tecnici, ultronei rispetto al dibattito, dando vita ad una discussione che credo sia stata anche un po' surreale, cioè fuori testo.
Ho trovato anche molto singolari alcuni interventi dell'opposizione relativi al testo in esame, nei quali si parlava di statalismo e di volontà di intervenire per condizionare la ricerca. Questo provvedimento, invece, signor Presidente, va in senso opposto.
Trovo singolare, inoltre, che tali interventi siano pervenuti proprio da quelle forze che, con il riordino operato nella scorsa legislatura, hanno reso i consigli di amministrazione degli enti di ricerca pletorici e spesso incapaci di funzionare. Sono state create inutili gerarchie - si sa che la ricerca non funziona con le gerarchie, essendo di natura orizzontale - e paralizzanti burocrazie.
Il provvedimento in esame pone problemi più generali, come il rapporto tra politica e ricerca o, meglio, tra libertà della ricerca e responsabilità della politica. Mi auguro che la politica intervenga sempre meno a definire modalità di organizzazione e gestione.
In questo testo vi è una direzione di marcia, ma bisognerà continuare. Mi auguro che in un futuro non troppo lontano siano solo le comunità scientifiche a decidere completamente anche delle loro forme di organizzazione e di direzione.
Peraltro, sicuramente resta - e deve restare - la responsabilità della politica nell'indicare linee strategiche di indirizzo per il mondo della ricerca pubblica, come avviene in tutti i Paesi del mondo, anche nei famigerati Stati Uniti. Credo che si tratti di una questione sulla quale la comunità scientifica e la politica dovranno continuare a lavorare.
Vi è un altro tema polemico sollevato e ripreso da molti ordini del giorno: la necessità di riordinare tutti gli enti di ricerca, non solo quelli vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca.
Mi auguro che vi sia un riordino complessivo, ma soprattutto che si avvii un coordinamento tra tutti gli enti che svolgono ricerca, perché la ricerca ha appunto bisogno di cooperazione, reciprocità ed obiettivi comuni.
A proposito dell'autonomia statutaria, la condizione per garantire l'autonomia degli enti è proprio il ruolo - ribadito nel testo in esame - dell'Agenzia per la valutazione: è un elemento decisivo per l'autonomia, che la rende possibile, ma dobbiamo anche sapere che tutto ciò avrà efficacia se si avvierà quel processo a cui accennavo prima, se veramente ognuno avrà la forza e l'azzardo di cambiare, di passare dalla cultura dell'adempimento a quella del risultato: è un processo del quale, mi auguro, il testo in esame possa indicare la direzione.
Certo, il mondo della ricerca ha sofferto negli ultimi anni, soprattutto per la riduzione degli investimenti. Ho ascoltato qui un dibattito - anche a proposito dell'ultimo ordine del giorno presentato - che davvero non condivido: come si fa ad affermare che la sinistra è contraria agli investimenti privati? Il problema è un altro: dove sono tali investimenti privati nel mondo dell'università e della ricerca? Abbiamo un sistema produttivo, signor Presidente, che ancora troppo poco incorpora, nella cosiddetta società della conoscenza, l'innovazione, la ricerca, la tecnologia, l'innovazione di prodotto nelle sue linee produttive. Questo è il problema che il Paese ha di fronte.
Penso che dovremmo ribaltare un vecchio modo di pensare, che afferma che se il PIL del Paese non cresce non possiamo investire nella ricerca: forse è vero il contrario. Se investiamo nella ricerca, se abbiamo la convinzione di investire nella ricerca, forse il prodotto interno lordo del Paese ricomincerà a crescere.
Credo che avesse ragione Paolo Sylos Labini, quando affermava che l'investimento nella ricerca è

utile se produce nel tempo, se è un investimento di lunga durata. Però va anche sottolineato che nel prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria vi è un'inversione di tendenza rispetto all'investimento nella ricerca, e così sarà nella redistribuzione del cosiddetto extragettito. Sono segnali importanti: non si sta solo restituendo all'università e al mondo della ricerca ciò che era stato tolto, ma si stanno operando anche scelte significative.
Quando, nel corso del dibattito, ho sentito parlare del riferimento alla Carta europea dei ricercatori - che è presente nel testo ed è un elemento molto importante - ho ascoltato anche gruppi politici, come la Lega Nord, affermare che uno dei problemi della ricerca è costituito dalla precarietà dei ricercatori. Mi auguro che nelle prossime scadenze, nei prossimi dibattiti, nelle prossime prese di posizione, nei prossimi disegni di legge, il gruppo della Lega Nord sia accanto a noi quando porremo - lo faremo presto anche in Commissione - la questione del superamento del precariato nella ricerca, perché si tratta effettivamente di un problema che mette in discussione l'efficacia e la produttività della ricerca.
In Italia, in Europa e oserei dire nel mondo, abbiamo la necessità di attrarre i migliori talenti e i migliori giovani talenti alla ricerca, e alcuni degli ostacoli a ciò sono appunto la precarietà e i bassi salari.
Molti colleghi, prima di me, hanno analizzato gli aspetti più positivi del presente disegno di legge e il fatto che con il testo in esame, profondamente modificato sia alla Camera sia al Senato - e devo dare atto al Governo, in particolare al sottosegretario Modica, di avere interloquito con grande convinzione con il Parlamento - molto è stato cambiato.
Molto è stato migliorato e soprattutto la linea, la caratteristica di questo provvedimento si colloca nella volontà di restituire alla comunità scientifica la forza, la capacità di decidere del proprio lavoro e del proprio operato. C'è ancora molta strada da fare ma un altro aspetto importante del provvedimento che volevo sottolineare sono le norme antidiscriminatorie.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ALBA SASSO. Qualcuno affermava che non ve ne fosse bisogno, invece ritengo che ce ne sia bisogno perché le ricercatrici sono tante e brave ma nelle posizioni apicali sono sempre di meno. Mi auguro che il ministro Mussi voglia accogliere nella formulazione dei decreti legislativi tutti i contributi critici e meno critici che sono venuti dal dibattito.
Concludo con un'affermazione che ho gia pronunciato in Assemblea nei giorni passati: la spinta alla conoscenza non si può fermare, è nelle cose, non si può fermare né per legge né per precetto, ma si possono garantire al mondo della ricerca più risorse, semplificazione normativa, libertà dalla burocrazia, autonomia, autonomia e ancora autonomia. Quello che rappresenta il disegno di legge è un obiettivo non trascurabile *(Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo, L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea e Verdi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo della Rosa nel Pugno. Condividiamo gli orientamenti e i criteri di delega contenuti nel disegno di legge e, in particolare, consideriamo importante il riferimento e l'utilizzazione dell'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca e anche che si preveda che i finanziamenti a questi enti di ricerca siano assegnati in relazione alle risultanze del lavoro di ricerca dei singoli enti sulla base delle verifiche di tale agenzia. Ci sembra importante l'inserimento di un criterio meritocratico di cui certo non si può dire che vi siano grandi casi di applicazione nella vita del nostro mondo della ricerca e dell'università. È un indirizzo che non possiamo che appoggiare.
Sottolineo, signor sottosegretario, che abbiamo votato a favore anche del primo ordine del giorno posto in votazione questa mattina nel quale si prevedeva che, anche nel trattamento economico dei singoli ricercatori, si incominciassero ad applicare criteri meritocratici. È un principio a cui tengo in

modo particolare perché - voglio ricordare - sono il presentatore di una proposta di legge sull'inserimento di criteri di valutazione nella pubblica amministrazione proprio per superare in generale, tanto più necessariamente nel mondo della scuola e della ricerca, la prassi di appiattimento ugualitaristico assolutamente inaccettabile che finisce per scoraggiare il migliore e premiare i peggiori. Se cominciamo dall'università, dai centri di ricerca, forse questo esempio potrà scendere per i rami della pubblica amministrazione fino ad arrivare a compiti meno strategici.
Richiamo inoltre l'attenzione del sottosegretario che non ho capito perché si sia «impuntato» nel non accettare l'ultima riformulazione dell'ordine del giorno della collega Poretti n. 9/2599/23, là dove, togliendo il riferimento a pubblici e privati, si chiedeva semplicemente di incoraggiare la possibilità di ricorrere ad incentivi fiscali per il finanziamento da parte dei privati della nostra università. Ritengo che sia un'esigenza che abbiamo di fronte e che dovremmo cominciare - salvo inserire adeguati criteri di valutazione del merito anche per i centri di ricerca privati - a superare la contrapposizione nel mondo della ricerca tra ricerca pubblica e privata. Sono contrapposizioni che mi paiono residui ideologici passatisti - lo dice una persona con una storia di sinistra - alla luce soprattutto dei ritardi in tanti campi della nostra ricerca scientifica e del ritardo del posizionamento complessivo dell'Italia tra i paesi avanzati nel campo della ricerca. Se non ci liberiamo di questi *tabù*, di questi residui passatisti non andremo da nessuna parte e perciò avrei preferito un atteggiamento diverso da parte del sottosegretario su tale questione.
Tuttavia, ciò non fa venire meno l'apprezzamento di un orientamento complessivo di riforma degli enti di ricerca e anche della loro riformulazione in termini di materie di competenza, sui quali era intervenuto negativamente il precedente Governo *(Applausi dei deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filipponio Tatarella. Ne ha facoltà.

ANGELA FILIPPONIO TATARELLA. Signor Presidente, il voto del gruppo Alleanza Nazionale non sarà a favore del provvedimento in esame, e forse si obietterà che è ovvio, ma non sono ovvie le ragioni di tale decisione.
Non voteremo a favore del provvedimento perché - come già ho avuto occasione di affermare nei giorni precedenti - questa legge non era necessaria e forse è bene che si cominci a prendere in considerazione che si deve legiferare solo quando è veramente necessario. In tal modo si comincerebbe ad evitare, e comunque a ridimensionare, quel fenomeno dell'elefantiasi legislativa - che già conosciamo e nel quale già ci troviamo - e più che altro si ricomincerebbe a restituire alle leggi e alle norme la loro costitutiva certezza.
Non voteremo a favore di questo disegno di legge perché esso presenta ancora gravi lacune, ma una di esse, per me, è essenziale. Non farò come i precedenti oratori, ovverosia non mi riferirò a quanto non è realizzato con tale provvedimento, però intendo affermare che quanto è sfuggito nella realizzazione del provvedimento è il cogliere l'occasione per considerare *ab imis* la grande problematica della ricerca. Francamente ciò rappresenta il vero problema.
D'altra parte, se è questo il vero problema, con il disegno di legge in esame apriremo una strada perché si possa cogliere questa occasione.
Non voteremo a favore del provvedimento più che altro perché con esso abbiamo disegnato una mappa, ma la selva sarà esplorata dalla successiva decretazione, ed allora su ciò non ci sentiamo di fare un'apertura di credito, poiché non abbiamo alcuna certezza che la decretazione successiva andrà nell'unica direzione possibile - come dicevo poco fa - ovverosia quella del bene degli enti e della ricerca, considerando la situazione davvero daccapo e dal suo fondamento. Non siamo certi che le *weltanschauungen* non prevarranno sul bene essenziale della ricerca.
Tuttavia, il nostro voto non sarà contrario, almeno per due motivi, forse tre.
Prima di tutto perché il disegno di legge, come è noto, è stato molto migliorato proprio con il contributo decisivo - del resto lo si può verificare dagli atti dell'iter legislativo - dell'opposizione e

specificamente di Alleanza Nazionale, dunque non possiamo smentire noi stessi. In questo modo - come è già stato affermato - i punti di criticità contenuti nel presente disegno di legge, essenzialmente nei commi 3 e 4 dell'articolo 1, sono stati superati.
Non voteremo contro anche per un'altra ragione, per una sorta di riconoscimento nei confronti del sottosegretario Modica e della relatrice Ghizzoni, i quali hanno voluto aprire, non alle nostre ragioni, ma - direi - alle altre obiettive ragioni da noi rappresentate.
Abbiamo apprezzato ciò e d'altra parte questa apertura ha dato degli esiti assolutamente fecondi, che stanno sotto gli occhi di tutti, e si tratta dunque di un altro motivo per cui non voteremo contro il provvedimento in esame.
Ora, è ovvio che ci rimane una sola possibilità, astenerci: è esattamente quello che faremo. Dichiariamo il nostro voto di astensione e tale astensione ha due significati, il primo dei quali è il fatto che non potevamo, per i motivi che abbiamo già detto, votare a favore perché non condividiamo totalmente il provvedimento in esame e, inoltre, abbiamo difficoltà a fidarci e ad affidarci completamente ora, *a priori*, alla decretazione futura. Tra l'altro, però, la nostra astensione significa pure un'apertura di credito alla futura decretazione e così la maggioranza ha immediatamente la possibilità, un'occasione per dimostrare di meritarsi questa apertura di credito. Infatti, il provvedimento in esame adesso sarà trasmesso al Senato: ebbene, gli aspetti che non sono stati migliorati alla Camera, possono essere subito migliorati al Senato.
Come dicevo, abbiamo fatto tale apertura di credito, abbiamo contribuito a stabilire i principi generali su cui si fonderà la futura decretazione: ora vediamo cosa riuscirete a fare, se il bene della ricerca sarà doverosamente l'unico oggetto e l'unico fine dei futuri provvedimenti. Noi vigileremo, come sempre, ma, se possibile, questa volta ancora di più *(Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sul testo in esame sia stato svolto davvero un ottimo lavoro in VII Commissione. Si tratta di un testo molto importante e molto atteso da parte della comunità scientifica e degli enti di ricerca. Dunque, il passaggio di oggi è davvero significativo nella direzione di garantire autonomia statutaria agli enti di ricerca pubblici, così come già previsto per l'università, nella salvaguardia di un principio essenziale che è quello della libertà e dell'autonomia della ricerca scientifica. In Commissione è stato fatto un buon lavoro, come è stato ricordato anche ieri durante la discussione generale e in sede di illustrazione degli emendamenti. Va dato atto alla maggioranza e all'opposizione insieme, alla relatrice, al presidente della Commissione e al Governo di aver svolto un lavoro minuzioso, puntuale, anche leale e di confronto.
Infatti, il testo trasmesso dal Senato presentava aspetti deboli, a volte anche molto confusi, che avevano suscitato perplessità e critiche, per quanto ci riguarda anche condivisibili, da parte del mondo scientifico e delle organizzazioni sindacali su alcuni aspetti. Il Senato ci aveva consegnato - vorrei ricordarlo - un testo nel quale, a regime, gli statuti degli enti dovevano essere emanati con decreto del Ministero dell'università e della ricerca, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti. E in sede di prima applicazione della norma, secondo quel testo, il Governo avrebbe dovuto nominare una o più commissioni composte da esperti per la formulazione degli statuti.
In Commissione, anche sulla spinta - mi sia concesso - degli emendamenti presentati dal mio gruppo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, che individuavano interventi migliorativi su tali questioni, è stato osservato che le norme così formulate negavano di fatto il principio dell'autonomia e anche il sottosegretario Modica lo aveva rilevato. Tale principio, però, costituiva da questo punto di vista il cardine del provvedimento in esame e, quindi, doveva essere tutelato e garantito dal disegno di legge di delega oggi alla nostra attenzione per la votazione finale.
Gli emendamenti presentati dal gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea riguardavano

questa specifica questione, cioè i principi di autonomia contenuti nella delega, nonché l'aspetto non secondario - lo vorrei sottolineare - di una più ampia garanzia di rappresentanza della comunità scientifica interna agli enti di ricerca, a partire, naturalmente, da chi svolge attività di ricerca e lavora in condizioni - è stato sottolineato in questa sede - spesso precarie, con poche risorse. Per tale motivo, questo lavoro va valorizzato, va sostenuto e va riconosciuto, anche in termini di partecipazione e di rappresentanza.
Si è intervenuti con proposte emendative anche su tali aspetti, su cui vi erano oggettivamente delle correzioni da apportare. I nostri emendamenti sono stati assorbiti da quelli presentati dalla Commissione, anche a seguito alla proposta di riformulazioni intervenute in Assemblea nella discussione di ieri.
L'emendamento 1.100 della Commissione, in particolare, riassume il senso di quello presentato dal gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea. Riformulando l'articolo 1 del provvedimento, esso prevede un meccanismo in base al quale, a regime, gli statuti verranno formulati ed approvati dagli organi statutari degli enti. Il Ministero si limiterà ad effettuare un controllo di legittimità e di merito che sarà sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti. Infine, lo statuto verrà emanato dall'ente di ricerca medesimo.
Tale proposta stabilisce che, in sede di prima attuazione della norma, i consigli scientifici degli enti, integrati da cinque rappresentati della comunità scientifica, nominati dal Governo, effettueranno la prima proposta dello statuto.
Riteniamo che i principi di autonomia, cui fa riferimento *in primis* il provvedimento in discussione, con tale intervento, siano ampiamente garantiti e che sia stato svolto un buon lavoro di correzione, rispetto al testo trasmesso dal Senato.
Vorrei, altresì, aggiungere che, dal punto di vista della rappresentanza, come affermato in precedenza, per quanto riguarda, ad esempio, la composizione dei comitati che selezioneranno le rose di esponenti entro cui verranno individuati i presidenti ed i componenti dei consigli di amministrazione, rispetto alla stesura formulata al Senato, è stata apportata, sulla base di un emendamento presentato dal nostro gruppo, una modifica che tende ad inserire una clausola di salvaguardia - se vogliamo utilizzare questi termini - che garantisce alla comunità interna, alla comunità scientifica, nonché alle commissioni scientifiche un ruolo importante in questo percorso. Tale clausola, quindi, garantisce una più ampia rappresentanza, a partire dai rappresentanti eletti dai ricercatori, e costituisce sicuramente un antidoto efficace nei confronti di quei corporativismi - che non giovano alla qualità, all'efficacia del nostro sistema pubblico dell'università e della ricerca - che proprio l'autonomia statutaria, come sancito finalmente dal provvedimento in discussione, tende a mettere in discussione ed a superare.
Vorrei sottolineare un'ultima questione di merito. Con un ordine del giorno accolto dal Governo, abbiamo segnalato l'esigenza - poi condivisa dalla maggioranza e dalla relatrice - di estendere i principi di autonomia (previsti nel provvedimento in discussione, per gli enti di ricerca vigilati dal MUR) anche a tutti gli altri enti di ricerca pubblici. Esiste, infatti, l'esigenza di non creare una frammentazione e una divaricazione fra i vari enti - a livello di funzionamento, di modalità organizzative e di autonomia - ma, al contrario, di rafforzare quegli elementi di coordinamento, di armonizzazione, di programmazione comune ed i principi di autonomia condivisi (anche dalla nostra Costituzione) e di estendere, quindi, i citati principi e meccanismi a tutti gli enti di ricerca. Vorrei ricordare che l'ordine del giorno accolto dal Governo si muove in tale direzione. Pertanto, con un successivo provvedimento utile fra quelli che verranno posti all'attenzione del Parlamento, si lavorerà per garantire tale estensione.
A mio avviso, pertanto, sul piano del merito vi sono molti elementi in termini di avanzamento e miglioramento nei processi di democratizzazione, di autonomia e di rappresentanza, maggiormente ampia e partecipata da parte del mondo scientifico; elemento di salvaguardia fondamentale della libertà della ricerca e della sua autonomia.
Tuttavia, vorrei aggiungere alcuni elementi di rammarico a tali considerazioni, soprattutto, in relazione alla discussione che si è svolta in merito agli ordini del giorno. A tal proposito, vorrei

richiamare, in particolare, due ordini del giorno, il primo presentato da esponenti di Forza Italia e dei Verdi ed il secondo presentato da parte di esponenti del gruppo parlamentare della Rosa nel Pugno.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

TITTI DE SIMONE. Innanzitutto, mi dispiace che non vi sia stata una partecipazione di tali gruppi alla discussione che si è svolta in Commissione, perché sarebbe stata opportuna. Inoltre, vi sono elementi di impostazione ideologica che non condividiamo. Si tratta di un'impostazione per certi versi anche liberista che nasconde elementi di ipocrisia (come è stato detto al collega Burgio): intervenire, infatti, in termini di privatizzazione o di elementi che tendono alla privatizzazione costituisce un danno per la qualità della nostra ricerca pubblica che deve essere libera e autonoma da interessi privati e di mercato, in particolare.
Inoltre, vi è un elemento di demagogia che va superato: le università private nel nostro Paese vivono di finanziamenti pubblici. Tale elemento va detto e chiarito. Mi rivolgo ai colleghi della Rosa nel Pugno: è necessario fare chiarezza sulle relative posizioni.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

TITTI DE SIMONE. Sto per concludere. Quando facciamo riferimento agli interventi privati, bisogna tenere conto che le università private vivono di finanziamenti pubblici. Qualora si voglia affrontare il problema delle imprese, è necessario far presente che sono queste ultime a non investire sufficientemente nelle imprese sulla ricerca e sull'innovazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

TITTI DE SIMONE. Ritengo che quanto affermato da chi difende la formazione pubblica e la laicità e che, in questa sede, ha svolto, invece, un ragionamento teso unicamente agli interessi del privato e della privatizzazione della ricerca, presenti un elemento di demagogia e di ipocrisia di fondo che non può essere accettato.
Per tali considerazioni complessive, preannunzio l'espressione del voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, vorrei svolgere solo poche considerazioni in quanto è stato già detto molto e si corre il rischio di ripetersi. In conclusione, vorrei far presente che, dall'ultimo intervento della collega De Simone - non me ne voglia -, che ha sempre opinioni chiare e ben delineate, si evince la strana anomalia che ha presieduto al dibattito svoltosi in Commissione e in aula sul provvedimento in discussione. Si tratta di una strana anomalia, determinata da mezzi riconoscimenti, modifiche parziali ed atteggiamenti che, sinceramente, non capisco.
Ci troviamo in presenza - è bene dirlo una volta per tutte - di un provvedimento che ha preteso di cancellare, con una superficialità degna di migliore causa, tre significativi atti emanati dal Governo Berlusconi e dall'allora Ministro Moratti, i quali riordinavano il Consiglio nazionale delle ricerche, l'Agenzia spaziale italiana, l'Istituto nazionale di astrofisica e l'Istituto nazionale di ricerca metrologica.
Come già affermato nel mio intervento introduttivo e lo ribadisco adesso, non si è considerato che tali provvedimenti - che, all'epoca ebbero il sostanziale nulla osta dell'opposizione, oggi maggioranza - necessitavano e necessitano ancora di un periodo di transizione.
Nell'ambito di ogni discussione e valutazione, al di là di timidi emendamenti, ritengo che la volontà

consociativa, nonostante tutto, prevalga sempre in Parlamento. Si tratta di una specie di ossessione della scena politica italiana, sia a livello nazionale che locale, che impedisce un autentico dibattito e bipolarismo.
Ritengo che quando si è di fronte a comportamenti che diversificano in profondità l'atteggiamento o l'opinione di un Governo rispetto a quello precedente, modifiche marginali, che non risolvono il problema fondamentale della diversità di approccio, non hanno assolutamente senso.
In questa sede, è abbastanza ridicolo esprimersi con cauti distinguo - non me ne vogliano i colleghi - in merito ad un provvedimento che è accolto parzialmente o meno. Vi è una richiesta fondamentale che l'attuale minoranza ha avanzato ed è l'illustrazione chiara dei criteri sulla base dei quali il Governo si è mosso, prescindendo totalmente dall'operato del Governo precedente. In merito a ciò, non è stato fatto nulla e non è stato detto nulla; pertanto, credo di dover confermare la valutazione contraria espressa all'inizio dal gruppo di Forza Italia, ulteriormente motivata da una sorta di commedia delle parti che abbiamo riscontrato anche in questa sede.
Quali sono gli elementi fondamentali, oltre quelli che ho già citato, che confermano il nostro atteggiamento politico di netta contrarietà al provvedimento in esame? Intanto, non basta modificare i commi che hanno definito in termini diversi l'autonomia statutaria degli enti: troppo poco, a nostro modo di vedere, perché permangono finalità oggettivamente diverse.
Manca, poi, una strategia globale; ad esempio - è emerso anche dalla risposta del Governo nei confronti di molti ordini del giorno - è assente una valutazione sugli obiettivi della ricerca italiana e, soprattutto, sull'apporto dei privati. Manca questa dimensione strategica che deve essere finalizzata ad alcuni obiettivi anche con la volontà di sburocratizzare questi enti ed organismi, esprimendo un giudizio sull'operato passato e sulle prospettive future, in riferimento alle esigenze della comunità scientifica e del mondo imprenditoriale e della ricerca; altro punto sul quale vogliamo sviluppare il nostro dibattito e sul quale abbiamo notato una certa latitanza ed un certo imbarazzo da parte della maggioranza. Non si può fare ricerca, se non ci si collega direttamente con il mondo produttivo *tout court* e se non si è sensibili alle esigenze di quel mondo, non per fare l'interesse della grande impresa, ma perché quel mondo, dai lavoratori dipendenti agli operatori, a tutta una serie di figure professionali fino all'imprenditore, necessita di strumenti che devono operare in sinergia.
Manca però, a questo punto, anche un approfondimento sul ruolo delle regioni e degli enti locali che, in modo surrettizio, a suo tempo, furono inserite nella competenza della ricerca scientifica. Io stesso, come dissi all'inizio, ho molte riserve sulla possibilità che tutte le regioni riescano a realizzare qualche obiettivo in un settore delicato come questo. Occorre, invece, dare prevalenza all'interesse dello Stato, all'interesse nazionale, ponendo in essere, attraverso anche la Conferenza Stato-regioni, azioni sinergiche con quelle delle regioni, soprattutto con quelle più sviluppate e più popolose - mi vengono in mente quelle del Nord - che, disponendo di una ricca rete produttiva, di un tessuto produttivo particolarmente vivace e operoso, possono produrre di più in tale settore. Ovviamente, ciò non deve avvenire a discapito delle altre regioni che però sono prive di un apparato produttivo, per cui si avverte anche la necessità di diversificare l'approccio a queste tematiche, tenendo in considerazione le diverse aree territoriali.
Si tratta però di un discorso che ci porterebbe lontano ma che dobbiamo sviluppare e lo dico a coloro che, in ogni momento, parlano di federalismo e poi non ne traggono le conseguenze. Tutto però - lo ripeto - è subordinato all'interesse nazionale ed alla necessità di definire un quadro prioritario degli enti di ricerca.
Cosa dire, poi - e chiudo - sulla *governance* degli enti di ricerca, ancora non ben definita? Ho visto i punti in cui si fa riferimento agli statuti ed alla loro stesura da parte dei consigli scientifici di ciascun ente. Nonostante queste timide modifiche, non riesco a liberarmi dal sospetto, che è quasi certezza, che il Governo voglia mantenere la sua presenza, che va al di là della sua necessaria competenza, sugli enti di ricerca per condizionarli in ogni modo e a seconda delle circostanze.
Un minimo di stabilità deve essere garantita: non a caso abbiamo fatto riferimento all'Istituto italiano di tecnologia - insisto su questo fatto - che ha dato prove splendide; è stato riconosciuto unanimemente dalla comunità scientifica; gode di attestati di fiducia da una serie di organismi.

Anche di fronte a questa realtà, il Governo si nasconde dietro la possibilità di incorporare questo Istituto, modificandone la sua natura, in un altro ente, venendo ovviamente meno, a mio modo di vedere, al dovere che compete al medesimo: mi riferisco al fatto di dover riconoscere nei fatti, non solo a parole, quelle realtà che eccellono nel nostro Paese.
Do atto ai colleghi che si sono attivati per cercare di introdurre alcuni miglioramenti in un testo che, di per sé, ha il vizio di origine di volere tranciare con un colpo netto tutta l'esperienza pregressa: di fronte a ciò, permane la nostra netta contrarietà, perché, ripeto, mancano i presupposti anche per un parere cautamente positivo, di fronte alla volontà di introdurre elementi di novità che non abbiamo ancora visto chiaramente segnati, solo delineati a parole, ma che lasciano alquanto perplessi sul futuro di tali enti di ricerca.
Avevamo nel passato attuato un indirizzo di riordino ben preciso, assumendoci la responsabilità, definendo anche i tempi di realizzazione e di transizione. Oggi, non abbiamo di fronte una proposta altrettanto concreta e alternativa, soltanto la volontà di troncare con il passato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessitore. Ne ha facoltà.

FULVIO TESSITORE. Signor Presidente, il provvedimento in esame che ci accingiamo a votare è di certo un provvedimento urgente che sconta una serie assai grave di errori risalenti in prevalenza alla scorsa legislatura. Come vede, onorevole Garagnani, non mi sottraggo e non sarò reticente nella valutazione.
Ho vissuto nell'altro ramo del Parlamento quel periodo di vita politica e devo, purtroppo, constatare che oggi ci troviamo di fronte alle conseguenze negative - non voglio dire le macerie - provocate da scelte legislative sbagliate nel metodo più ancora che nella sostanza. Da ciò in prevalenza deriva l'urgenza del provvedimento in esame. Non si esitò, anche grazie alla legge sullo *spoil system*, che, pur prodotto della sinistra, non esito a definire sbagliata, a procedere ad un commissariamento generalizzato degli enti di ricerca, ad iniziare dal CNR, per attuare un'ennesima riforma degli enti.
Ho ancora vivo il ricordo di due audizioni al Senato dell'allora commissario del CNR e del commissario dell'Istituto italiano di tecnologia che mi dettero chiara la sensazione dell'improvvisazione, la quale nascondeva una scelta ben precisa che, tuttavia, era surrettiziamente avanzata.
Si trattò, infatti, della volontà di smantellare una precedente riforma che richiedeva modificazioni anche radicali, ma non certo una sostituzione completa solo perché era cambiata una maggioranza di Governo. Tant'è che, nella sostanza, si conservava, pur se potenziata e unilateralizzata, la scelta di privilegiare criteri produttivistici (come si vede, sono estremamente chiaro), i quali, certamente importanti in sé, sono però, se assolutizzati, incompatibili con la ricerca scientifica e, specie, con la ricerca di base, che non è solo di ambito umanistico, ignorando o fingendo di ignorare che anche lo sviluppo e il potenziamento della ricerca applicata non hanno forza espansiva se viene depressa la ricerca fondamentale.
In tale direzione andò, per esempio, l'accorpamento di istituti di grande tradizione che avevano rappresentato momenti di alto rilievo per l'autorevolezza della ricerca italiana nel mondo; potrei fare esempi sia nell'ambito tecnologico che nell'ambito umanistico: ricordo, per esempio, l'Istituto Papirologico Girolamo Vitelli.
Sia chiaro: non nego l'opportunità - o, se si vuole, la necessità - del rapporto fra ricerca e sistema produttivo ed industriale. Quel che non è accettabile è la subordinazione della ricerca scientifica a questa esigenza, che implica - fra l'altro - l'agonia e la scomparsa della ricerca libera ed individuale, che spesso non è meno rilevante dell'altra, poiché è sorretta dalla forza della fantasia e dell'inventiva. In proposito, desidero citare le parole di un testimone insospettabile, il Primo Ministro del Governo di destra francese, Fillon; questi, lo scorso 3 luglio, ha dichiarato: «Io non sarò fra coloro che sacrificano la ricerca fondamentale con il pretesto che essa è improduttiva nel breve termine, ma, all'opposto, favorirò l'evoluzione dei nostri grandi organismi pubblici».
Nello stesso senso, considero grave lo smantellamento generalizzato della rilevanza dei consigli

scientifici a vantaggio dei consigli di amministrazione: ne è esempio, ancora una volta, il Consiglio nazionale delle ricerche, nel quale, per tale via, si è rafforzata la burocratizzazione a tutto danno della ricerca. Si è giunti infatti a regolare la vita degli istituti in base al criterio delle commesse. In proposito, mi domando quale possa essere, ad esempio, la commessa conseguita dall'edizione critica di Giambattista Vico (non lo dico perché sono uno studioso di ambito umanistico o perché ho diretto per molti anni l'istituto del Consiglio nazionale delle ricerche a ciò dedicato): ricordo anzi, a scanso di equivoci, che quelle edizioni sono state assunte come testi base per le traduzioni di Vico, ad esempio, negli Stati Uniti e in Giappone, che pure mi pare siano Paesi di alta ed avanzata ricerca applicata. Ancora una volta, però, il discorso concerne tutta la ricerca di base: e si badi che non sto cedendo alla concezione retorica di un paleo-umanista.
Ci troviamo in una fase in cui si lamenta - proprio da parte delle forze politiche e culturali della destra, forse con qualche enfatizzazione - la crisi dei valori etici considerati la base del vivere civile. Mi domando allora come si possa contestare la centralità della ricerca di base (quella che è improduttiva a breve termine). Ma, anche su questo punto, il discorso è ben più ampio, se è vero com'è vero che lo stato attuale della ricerca è caratterizzato dall'interazione fra i saperi positivi di diversi ambiti. È vero o non è vero che un ruolo determinante è oggi svolto dalla biotecnologia e dalla bioetica? Se così è, è evidente la - direi - «costretta» urgenza di una riforma degli enti di ricerca che, tuttavia, risponda a criteri di sistematicità ed organicità - come precedentemente non è stato - e che soprattutto sia consapevole della straordinaria trasformazione culturale in atto: una trasformazione di categorie epistemologiche, di concetti etici, di valori comportamentali. Vorrei però in proposito aggiungere anche un altro dato a proposito del gioco al massacro della ricerca italiana: se è vero che l'Italia si colloca ad uno degli ultimi posti quanto a finanziamenti della ricerca - in un precedente intervento ho esposto i termini della consistenza di tale finanziamento - è vero anche che essa si colloca ai primi posti quanto a risultati.
Direi il falso se dicessi che il provvedimento che ci accingiamo a votare è il migliore possibile: debbo però osservare che, specie a seguito delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, esso contiene una serie di elementi positivi, che potranno essere efficaci, in particolare, se la delega sarà esercitata dal Governo con piena consapevolezza delle questioni in essere, molte delle quali sono emerse nel corso delle nostre discussioni. Nella direzione giusta vanno taluni principi, che richiamo rapidamente: la centralità del merito scientifico nella scelta dei direttori degli organi; la valorizzazione dei consigli scientifici e il rispetto delle professionalità; l'internazionalizzazione; la sinergia con il sistema produttivo e, in special modo, con il sistema della ricerca universitaria (cui fa riferimento un ordine del giorno, sottoscritto dalla collega Sasso e da me, che il Governo ha accolto), anche allo scopo di evitare duplicazioni, sperperi e parcellizzazione; il contrasto delle duplicazioni (che è avvenuto attraverso molti istituti nazionali di ricerche ed attraverso l'Istituto italiano di tecnologia).
Le motivazioni ora riassunte giustificano il voto favorevole del gruppo dell'Ulivo, che intende sollecitare la maggiore condivisione della riforma con le forze dell'opposizione anche in sede di monitoraggio parlamentare delle norme delegate, onde evitare l'errore del succedersi e sovrapporsi di riforme «fasulle» ad ogni cambio di maggioranza, condizione, questa, davvero infelice per la ricerca scientifica e per il Paese tutto.
Voglio concludere parafrasando, ancora una volta, Fillon - pur se nel farlo non sono sospettabile di eccessive simpatie - e dirò, allora, che per riformare, come è necessario, gli enti di ricerca e, quando sarà il momento, l'università, dobbiamo saper ricordare ed utilizzare tutta la nostra tradizione spirituale, filosofica e scientifica e tutta la nostra ambizione repubblicana e democratica, altrimenti il fallimento è sicuro, come purtroppo è accaduto altre volte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, preannunzio il mio voto contrario sul provvedimento in esame, pieno di buoni propositi, come quello di favorire la ricerca applicata in Italia.
Chiariamo subito un concetto: la ricerca applicata non esiste, esiste l'applicazione della ricerca e l'applicazione della ricerca può anche non avvenire nell'immediato. Guai a far mancare i fondi, pubblici o privati, ad una ricerca che non produce immediatamente i suoi frutti! Sarebbe come far mancare i mezzi ad un bambino! I nostri figli ci chiedono da mangiare e da bere anche se non producono niente, ma nel bambino di oggi c'è lo scienziato, il filosofo, il medico, l'ingegnere di domani.
Ho sentito parlare di una strategia per attrarre capitali stranieri alla ricerca italiana: mi chiedo come ciò sia possibile, dal momento che abbiamo approvato leggi che limitano la libertà di ricerca in Italia, sotto l'influsso mai chiarito di un rapporto fra Stato e Chiesa cattolica! Nel 1870, quando entrarono a Roma, i bersaglieri non portarono solo le bandiere dello Stato italiano, ma quelle della libertà, della fede nel progresso e della libertà della scienza.
Credo che quei bersaglieri debbano tornare a Porta Pia, altrimenti non vi sarà più futuro per la ricerca in Italia *(Applausi di deputati del gruppo La Rosa nel Pugno)*!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per rivolgere un saluto al personale dell'amministrazione che ci ha accompagnato in questo percorso legislativo con la consueta perizia. Voglio soprattutto ringraziare, oltre il sottosegretario Modica per la sua disponibilità, anche i colleghi e le colleghe della VII Commissione e, in particolare, le colleghe (chi ha partecipato ai lavori del Comitato dei nove comprende il senso delle mie parole). Signor Presidente, nel conseguimento dell'esito finale del provvedimento al nostro esame molto peso ha avuto, infatti, il pragmatismo femminile, e credo che le colleghe siano concordi con me.

PRESIDENTE. È un buon precedente per gli altri provvedimenti legislativi.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Rivolgo, inoltre, un ringraziamento a tutti colleghi ed al presidente Folena, perché credo che si sia aperta una via interessante per trovare soluzioni condivise, signor Presidente.
Desidero, infine, rivolgere un ringraziamento a tutti i colleghi, perché nessuno si è sottratto a trovare tenacemente una soluzione condivisa sui punti di maggiore criticità del provvedimento al nostro esame, nonostante vi siano state - e vi siano - diverse, ed in alcuni casi lontanissime, visioni generali sulla ricerca pubblica e sulla sua missione. Questa consapevolezza e questo atteggiamento consapevole di collaborazione assunto da tutti - che non è, onorevole Garagnani, una parte in commedia - ha permesso di giungere ad una ampia convergenza su alcune proposte emendative migliorative del provvedimento, che prevedono una definizione dell'autonomia statutaria in coerenza piena al dettato costituzionale. Si è trattato di una assunzione di responsabilità che gioverà al settore della ricerca pubblica, ponendolo nelle condizioni di prefigurare ed adottare un assetto ed un sistema di governo più efficaci per assolvere alla sua missione istituzionale.
È un'assunzione di responsabilità, che dimostra quanto l'abbandono della polemica politica fine a se stessa consenta di prefigurare riforme di respiro ampio, che forniscano veri meccanismi di innovazione, di sviluppo sociale ed economico al Paese; che abbiano soprattutto la forza intrinseca, come diceva l'onorevole Tessitore, di superare le alternanze dei singoli Governi insomma; che diano certezza e stabilità al nostro Paese, e tutti sappiamo bene di quanta certezza e stabilità abbia

bisogno l'Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo e Verdi).*

(Correzioni di forma - A.C. 2599)

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANUELA GHIZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, ai fini del coordinamento formale delle disposizioni contenute nel disegno di legge atto Camera 2599, propongo le seguenti correzioni di forma: alla lettera *a-bis)* del comma 1 dell'articolo 1, introdotta a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.100 della Commissione, le parole: «e successiva emanazione» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «e loro successiva emanazione da parte dei medesimi organi» e le parole: «, sentite le Commissioni parlamentari competenti, le quali si esprimono entro trenta giorni» sono sostituite dalle seguenti: «. Il Ministro dell'università e della ricerca esercita il controllo di cui alla presente lettera sentite le Commissioni parlamentari competenti, le quali si esprimono entro trenta giorni dalla data della richiesta del relativo parere».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta formulata dal relatore in riferimento alle correzioni di forma da apportare al testo del provvedimento a norma dell'articolo 90, comma 1, del Regolamento.
(È approvata).

La Camera approva per 347 voti di differenza.

(Coordinamento formale - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.
Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2599)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.
Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2599, di cui si è testé concluso l'esame.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
S. 1214 - «Delega al Governo in materia di riordino degli enti di ricerca» *(Approvato dal Senato)* (2599):

Presenti 459
Votanti 375
Astenuti 84
Maggioranza 188

Hanno votato *sì* 253
Hanno votato *no* 122
(La Camera approva - Vedi votazioni).

Prendo atto che il deputato Porcu ha segnalato di non essere riuscito a votare.
Prendo altresì atto che il deputato Gasparri ha segnalato di aver erroneamente votato a favore mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Omissis

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.